

ARTICOLO DI SHULTZ

Miglioriamo questa età

Articolo di George Shultz

Nell'antica Cina quando le parole non descrivevano più con fedeltà la realtà di tutti i giorni, i filosofi parlarono della necessità di «rettificare i nomi» per adeguarli ai nuovi concetti. Questo è uno di quei tempi in cui gli sviluppi dell'organizzazione scientifica e sociale stanno alterando il mondo troppo profondamente per le consuete abitudini di pensiero.

E se questa è un'età di trasformazione, che tipo di era è questa nella quale stiamo entrando? Che cosa dobbiamo sapere di essa? Io non sono qui per offrire un'analisi definitiva delle tendenze globali, ma solo per uno sguardo allo scenario. In che cosa è differente questa era? Da un certo punto di vista è stato il diciannovesimo secolo a produrre le rivoluzioni intellettuali, ideologiche, spirituali, morali e sociali che non abbiamo ancora del tutto assimilato. I cambiamenti rivoluzionari di oggi e di domani sono di differente natura. Sono caratterizzati da maggiore ampiezza e velocità, sono allo stesso tempo centrifughi e centripeti, dispersivi e concentrati. Inizialmente si sono trasformati le sostanze materiali che circondano la nostra vita. Lo stesso progresso scientifico che ha alterato la natura di queste sostanze ha anche accelerato la velocità dei rapporti umani. Il successo in ogni campo è direttamente proporzionale alla velocità con la quale le idee possono essere trasformate in realtà. E la velocità con la quale viaggiano le informazioni ha creato un mercato globale, e i mercati non sono più luoghi ma reti elettroniche.

Le questioni scientifiche, economiche e politiche sono globali quanto a dimensioni ed enormi quanto a estensione. L'ammontare di denaro che cambia mano nel mercato finanziario globale in un solo giorno supera di diverse decine di miliardi di dollari. L'intero budget annuale del governo Usa. I processi industriali allo stesso modo stanno diventando globali.



Il segretario di Stato americano George Shultz ha scritto questo articolo per «Il Piccolo» e gli altri quotidiani della Poligrafici Editoriale (Il Resto del Carlino e Nazione). Siamo lieti di offrire ai nostri lettori questa eccezionale testimonianza.

Recentemente ho visto un'etichetta su un circuito integrato prodotto da un'industria americana. Diceva: «Fatta in una o più delle seguenti nazioni: Corea, Hong Kong, Malesia, Singapore, Taiwan, Mauritius, Indonesia, Messico, Filippine. L'esatta nazione di origine è sconosciuta». La scoperta, la trasmissione rapida delle informazioni e l'accesso alle idee, dovunque si siano sviluppate, diventa la chiave per il progresso scientifico ed economico. Per esempio il settore di crescita dell'impiego e il terziario, particolarmente nella finanza, elaborazione dati, software, ingegneria e consultazioni manageriali. Si dice che questi siano servizi, ma è una definizione errata, poiché queste attività sono centrate sulle idee. Ed ecco giunto il tempo, come dicevano gli antichi cinesi, di rettificare i nomi. I cambiamenti nei materiali, nelle ampiezze, nella conoscenza e nella velocità offrono un'opportunità immensa e l'America e le altre società aperte possono fare molto

per addentrarsi in questa nuova era. Ma ci sono alcune implicazioni preoccupanti. Per molte nazioni il problema è che non possono o non vogliono competere in questo mercato globale. Altre nazioni rischiano di diventare comparse dell'era delle informazioni. Alcune mancano delle infrastrutture umane e fisiche per creare le opportunità economiche, altre sono trattenute dalla natura rigida della politica e dei loro sistemi sociali.

Le guerre nel terzo mondo sono combattute con alte tecnologie militari e l'esplosione di moderne tecnologie coincide a volte con il ritorno di vecchie ideologie. Conflitti religiosi sono presenti dietro la guerra Iran-Iraq, si combatte in Sri Lanka, ci sono conflitti etnici nelle Filippine, il Libano è devastato, ci sono tensioni ai confini dell'India, la nuova Caledonia e Cipro sono agitate, il conflitto arabo-israeliano continua. Queste tensioni hanno sempre fatto parte della storia umana, ma quello che è nuovo è la maggiore possibilità che hanno di divenire esplosioni più vaste e più letali attraverso l'uso sbagliato di sofisticate tecnologie militari. Alcuni paesi in via di sviluppo stanno diventando non solo consumatori ma anche produttori di armi sofisticate considerate inaccessibili anche solo pochi anni fa.

Ma queste capacità di acquisire e usare armi simili sfortunatamente non è tutto. La stessa violenza sta subendo un salto qualitativo: terroristi e trafficanti di droga hanno sviluppato nuove forme di distruzione in tutto il mondo. Ora ci rendiamo conto della lunga e dura battaglia che stiamo combattendo contro questi barbari dell'era moderna. Partendo dall'esempio della scienza dobbiamo ora creare un ordine sociale più giusto e decente. La società umana non ha un modello sociale unico predeterminato. Lo scopo dato da Dio è quello di realizzarci attraverso istituzioni sociali e culturali da noi stessi create e di lasciare questo mondo in condizioni migliori di come lo abbiamo ricevuto.



Goria, accordo

KUALA LUMPUR — Prosegue, e già si vedono i primi concreti risultati, il viaggio tra il politico e l'economico di Goria e Andreotti in Malesia. E' stato concluso un accordo di concessione all'Eni per la ricerca di petrolio in una zona notoriamente ricca di «oro nero», mentre si sta discutendo di interventi finanziari delle banche italiane in istituti malesi. Goria continua a ripetere che il futuro del mondo si gioca in quelle terre, mentre rimane freddo il presidente degli industriali, Lucchini, che teme una pesante concorrenza del giapponese. Servizi alle pagine 2 e 13.

TERRORISMO A PARIGI

I curdi uccidono

Colpito un funzionario dell'ambasciata tedesca. C'era una bomba sull'aereo caduto in Turchia?

Dal corrispondente Giovanni Serafini

PARIGI — Un funzionario dell'ambasciata tedesca è stato assassinato l'altra notte a Parigi da sconosciuti che presumibilmente appartengono all'organizzazione clandestina Frnk (Fronte nazionale di liberazione del Kurdistan). Siegfried Wielspitz, 31 anni, sposato con due figli, era il responsabile amministrativo dei servizi giuridici e consolari dell'ambasciata, con il rango di diplomatico. A Parigi dal giugno 1986, si occupava in particolare della concessione dei visti.

Domenica sera era andato a cena con un connazionale in un ristorante degli Champs Elysées. Verso la mezzanotte, secondo una prima ricostruzione, era passato negli uffici del consolato, sulla avenue d'Iéna. Due ore dopo, mentre attraversava a

pie di la passerella che collega le due rive della Senna, proprio sotto la Tour Eiffel, cadeva sotto i colpi dei killer. Un proiettile lo ha centrato al cuore: due testimoni hanno cercato inutilmente di portarlo soccorso. Siegfried Wielspitz ha fatto appena in tempo a pronunciare poche parole («Mi hanno colpito») ed è spirato. La polizia gli ha trovato in tasca una lettera, indirizzata all'ambasciatore tedesco a Parigi, con un messaggio che non rivendicava direttamente l'attentato, ma ricordava il contenzioso curdo con la Germania. La sigla posta in calce al documento era quella del «Fronte nazionale di liberazione del Kurdistan», organizzazione costituita nel marzo 1985 da esiliati curdi che vivono in diversi paesi europei, in particolare nella Repubblica federale tedesca. Gli inquirenti sono ancora esitanti ad attri-

buire a questo gruppo la paternità dell'agguato (definito «una provocazione a danno dei curdi» dal Comitato Kurdistan a Parigi, animato da simpatizzanti dell'Frnk. Tuttavia una notizia proveniente da Ankara, ieri pomeriggio, ha fatto sì che in quella direzione si concentrasse l'indagine: l'Frnk, con una telefonata anonima all'ufficio londinese dell'agenzia «Anatolia», ha rivendicato infatti il «sabotaggio» con una bomba a bordo dell'aereo tedesco precipitato sabato scorso a Izmir in Turchia (16 morti).

Obiettivo dell'Frnk è la creazione, attraverso la lotta armata, di uno Stato del Kurdistan marxista-leninista indipendente; attivo soprattutto in Europa, è stato fondato dal Pkk, Partito dei lavoratori del Kurdistan, la stessa organizzazione sospettata per qualche tempo di aver assassi-

nato il primo ministro svedese Olof Palme nel febbraio di due anni fa.

La Germania è stata più volte oggetto di minacce da parte di organizzazioni curde, che protestano in particolare per una operazione condotta dalla polizia tedesca nel luglio '87: in quella occasione, a Colonia, vennero sequestrati 700 mila marchi e molti oggetti preziosi, destinati secondo l'Frnk all'aiuto dei prigionieri politici in Turchia. A Parigi militanti curdi occuparono nell'agosto scorso la sede della Lufthansa e gli uffici dell'agenzia di stampa tedesca Dpa: non si verificarono gravi incidenti. E' da ricordare che dei mujaheddin anti-iraniani espulsi un mese fa dalla Francia nel Gabon, 3 sono di nazionalità curda.

Mentre mancano tuttora notizie dei tre cittadini italiani rapiti dai curdi nel novembre scorso.

POLITICA Cicciolina

PAGINA

2 Ieri il congresso radicale ha ospitato un qualificato dibattito sui problemi delle riforme istituzionali interrogando cinque saggi sulla necessità di mutare o aggiustare quanto funziona male nel nostro Stato e su quali siano le colpe della classe politica. Frattanto in aula (tutto) continua a girare intorno al problema Cicciolina, tant'è che più di un osservatore si sta chiedendo se gli attacchi alla pornodiputata non siano strumentali, ossia che il vero obiettivo non sia proprio Marco Pannella, il leader che volle Ilona Staller nelle liste radicali e che oggi appare il meno problematico nei suoi confronti. Nessuno infatti si permette di attaccare direttamente il «gran Marco».

INTERNI Tragedia

PAGINA

4 Tragedia sulla funivia che collega la stazione di Val Nova all'altopiano di Merano: un morto e due feriti. Ieri mattina la cabina della funivia, che trasportava una quarantina di giovani, si è messa improvvisamente in moto, con le porte aperte: da quella di destra i tre corpi sono volati nel vuoto. E' stata promossa una duplice inchiesta: dalla magistratura e dal ministero dei Trasporti.

ESTERI Shevardnadze

PAGINA

6 Il ministro degli esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, è giunto ieri a Kabul per una «visita di lavoro» non annunciata e si è incontrato con il leader afgano Najibullah. Sui colloqui viene mantenuto il massimo riserbo, ma si ritiene che il ministro intenda dare ulteriore corpo alle trattative per il ritiro delle truppe sovietiche. Shevardnadze, tra l'altro, sarebbe latore di nuove proposte di Gorbacev. Significativa, inoltre, la contemporanea presenza a Islamabad del sottosegretario di Stato americano Armacost, incaricato da Reagan di curare gli affari in questo scacchiere. Da segnalare infine la condanna a 18 anni per spionaggio del reporter francese Alain Guillot.

IL PROGETTO ENTRO MARZO

La patrimoniale sulla casa

Andrebbe a sostituire le imposte che ora gravano sugli immobili

LA GIUNGLA DELLE TASSE

Ingiustizia e inefficienza fiscali

Nel clima d'incertezza addio alla riduzione Irpef

Analisi di Furio Bosello

In materia di fisco il 1987 si è chiuso male, con la mini «stangata» del 24 dicembre. In compenso il 1988 è iniziato peggio. Il 1.º gennaio, infatti, è entrato in vigore il nuovo Testo unico delle imposte sui redditi (che testo unico non è) senza che si sia ancora provveduto a emanare le norme per la sua applicazione, esempio solare di un modo di legiferare che non consente altro aggettivo all'infuori di «pessimismo»: mentre il ministro delle finanze annunciava che, per ridare autonomia impositiva agli enti locali, si stava affrontando una nuova forma di imposizione sugli immobili (non è chiaro se patrimoniale o no: ma non è questo il punto) che avrebbe dovuto assorbire l'Ior, Invim, successioni e registro. L'idea, di per sé, può anche andare: ma va detto che, così facendo non solo si stravolge la riforma tributaria del 1971 — e non è detto che sia un male — ma si stravolge anche il nuovo esansante Testo unico sulle imposte dirette. Ora, non sembra molto razionale emanare un Testo unico da un lato senza emanare le norme per il suo funzionamento, dall'altro annunciando una nuova forma di imposizione incompatibile con il Testo unico stesso. Se si aveva questa intenzione, tanto valeva lasciare le cose co-

me erano: o, meglio ancora, riconoscere il fallimento della riforma tributaria e regolarla di conseguenza. Quanto alla nuova imposta sugli immobili, senza un catasto aggiornato e funzionante è difficile dire se potrà a sua volta funzionare: e l'idea che al rilevamento catastale possa sostituirsi quello effettuato presso gli Uffici del registro appare decisamente ottimistica. In questo clima di incertezza la sola cosa che sembra sicura è che non si avrà la riduzione delle aliquote Irpef, nonostante che il prelievo sui redditi di lavoro dipendente e autonomo continui ad aumentare ben al di là del tasso di inflazione. Ha in effetti ragione Benvenuto quando dice che i lavoratori sono interessati al netto della busta paga e non al lordo e che quindi, nei rinnovi contrattuali, non si sentiranno legati al tetto degli aumenti in funzione del tasso di inflazione: ed è ragionevole ritenere che lo stesso comportamento sarà tenuto dai lavoratori autonomi, i quali, a causa dell'imposta progressiva, tenderanno ad aumentare le loro richieste. Col che l'idea che l'imposta progressiva abbia una funzione stabilizzatrice di inflazione va, per l'ennesima volta, e con buona pace degli economisti che ancora ci credono, a quel paese. In effetti, chi ha sempre difeso il sistema tributario

nato dalla riforma, come il ministro Visentini, non ha mancato, quando necessario, di apportarvi dei miglioramenti correttivi, come il forfait per imprenditori e professionisti, e ha sempre ribadito non l'opportunità, ma la necessità, di adeguare, riducendole, le aliquote dell'Irpef, per impedire o attenuare gli effetti perversi del «fiscal drag». Ora, viceversa, si marcia in una strana direzione: si conserva il sistema, con tutti i suoi difetti di macchiniosità; si propongono nuovi tributi incompatibili col sistema: non si cambiano le aliquote con le conseguenze prima accennate. Questa non è una politica fiscale, ma la prova della incapacità della classe politica ad affrontare, in un modo o nell'altro, i problemi veri del Paese; ed è altresì la prova che il sistema tributario funziona solo per quanto concerne il gettito e che è questo che, in definitiva, interessa di più. Che poi questo sistema riesca, a parte il gettito, ad accumulare il massimo dell'ingiustizia con il massimo dell'inefficienza non pare preoccupare più di tanto. Così come non preoccupa il venir meno alle promesse fatte, posto che la riduzione delle aliquote Irpef era nei programmi elettorali di tutti i partiti. Ma questa, purtroppo, non è una novità. Facciamoci gli auguri.

A ROMANS D'ISONZO UN «INDESIDERATO»

Terra di soggiorni obbligati

E' un calabrese che si dice «pecorella» - Sollievo a San Vito: «Saro» non verrà

Dall'inviato

Willy Ragusin

ROMANS D'ISONZO — Gli amministratori pubblici e la popolazione di San Vito al Tagliamento possono stare tranquilli. «Saro» Mammoliti, il «pezzo da novanta» inviato in soggiorno obbligato nel Sanvitese dai giudici della Corte di appello di Reggio Calabria («se non detenuto per altra causa»), non verrà nella nostra regione almeno fino al 1993. Fino a quell'anno infatti «Saro» Mammoliti, detto anche il «play-boy di Castellace», sarà rinchiuso nel carcere di Lecce per scontare una pena cui era stato condannato in riferimento al sequestro di Paul Getty. La notizia ci è stata confermata ieri dal suo difensore di fiducia, l'avvocato Domenico Alvaro del Foro di Palmi.

Sono invece sul piede di guerra il sindaco e i consiglieri comunali di Romans d'Isonzo per la presenza nel loro comune di un «soggiornante obbligato» capitato improvvisamente e senza alcun preavviso nel pomeriggio del 22 dicembre scorso. Alle 17.15 di quel lunedì un signore elegante, avvolto in un montone con pelliccia beige chiaro è sceso da un taxi fermatosi davanti alla stazione dei carabinieri di Romans. Prima di congedare l'autista il signore ha sollevato il citofono posto all'esterno della caserma e si è annunciato: «Sono — ha detto — Guerino Anselmo, ho l'obbligo di presentarmi a voi». Il comandante, brigadiere



Guerino Anselmo: soggiorno obbligato.

re Esposito, era assente e così, ad accogliere l'ospite non annunciato, è stato l'appuntato Giuseppe Sant di Villesse.

Dai carabinieri la «patata calda» è passata al sindaco perché, come è prescritto dal regolamento per i soggiorni coatti, gli trovasse un alloggio. Alla locanda «Alla posta» non c'era nessuna stanza disponibile per cui il «soggiornante» è stato ospitato in una stanzetta del sottotetto della casa di riposo per anziani «Fondazione Candussi» di via XXV

maggio. Ed è lì che lo abbiamo incontrato ieri pomeriggio. Guerino Anselmo si trovava nella sala di soggiorno circondata da anziani ospiti alle quali raccontava episodi comici della sua vita facendo ridere tutti. Ha una faccia simpatica e una comunicativa eccezionale. Gli occhi attenti e mobili, pronti a cogliere il particolare più insignificante, erano perennemente in movimento mentre parlavamo con lui. «La chiamano pezzo da novanta, perché?» gli abbiamo chiesto. Con una piccola smorfia, dietro la quale voleva quasi nascondersi, ha risposto che nell'ambiente calabrese egli è una persona di rispetto. «Qui mi sento mortificato. A Citanova le persone per bene piangono per me, perché sanno che sono stato portato via da casa alle cinque del mattino, come un bambino. Perché lo hanno fatto? Non lo so. Sono perseguitato. Non sanno prendere il lupo e allora catturano le pecorelle. Ho 64 anni, sono malato, ho bisogno di cure. Invece sono qui, in questa stanzetta che ho reso accettabile comprando un televisore». Per provare quanto dice apre il lucchetto del telefono, annota gli scatti del teletax e chiama la moglie, il figlio vicesindaco del comune di Citanova per farci sentire da loro come è stato catturato dai carabinieri. «Sono innocente, una vittima» continua a dire. Ma ciò non toglie che il sindaco cerchi di liberarsi di lui inviando telegrammi ai giudici di Reggio Calabria e ai parlamentari della Regione.

SPORT Rosi mondiale

PAGINA

15 L'italiano Gianfranco Rosi si è confermato campione mondiale dei superwelter (versione Wbc) battendo l'altra notte a Genova, nella prima difesa del titolo, lo sfidante statunitense Duane Thomas. Con una soluzione di forza, difficilmente prevedibile alla vigilia, Rosi ha posto fine all'incontro dopo 50 secondi dall'inizio della settima ripresa, mettendo l'avversario k.o.

CULTURA «Living»

PAGINA

8 Riemerge dal silenzio il «Living Theatre», la celebre compagnia d'avanguardia degli Anni '60. A Broadway, guidata da Judith Malina, moglie del fondatore Julian Beck, ha presentato «U. S.», un testo dove ci sono ancora provocazione e violenza, ma trasposte sul piano verbale. La trasgressiva «fisicità» dell'azione appartiene al passato.

CON LE MODERNE ATTREZZATURE TELE-MATICHE DEL NUOVO SPORTELLO

SELF-SERVICE DI VIA DEL TEATRO 1/b

I CORRENTISTI **crt** POSSONO EFFETTUARE, A TUTTE LE ORE, PRELEVAMENTI, VERSAMENTI ED ALTRE OPERAZIONI BANCARIE.

crt

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

GORIA IN MALESIA

«E' qui il futuro»

L'ottimismo del presidente non tocca Lucchini

Dall'inviato

Florio Borzicchi

KUALA LUMPUR — Al presidente dell'Abi (Associazione Bancaria Italiana) e del Monte dei Paschi di Siena, Piero Barucci, hanno offerto il 30 per cento di quattro banche che vanno così e così. «Ma bisognerebbe venir qui con una quindicina di persone a guardarci dentro» ci dice nella sua bella parlata toscana, «probabilmente sono sottocapitalizzate». Si chiama, però, «blocco SK9» il primo grosso affare concluso dalla missione italiana nel Mar della Cina. Si tratta di circa 7 mila chilometri quadrati, un terzo della Sicilia, tutti in mare, affidati dal governo della Malesia all'Agip, in concessione ventennaria (di cui riferiamo in pagina economica). L'accordo è stato firmato ieri sera alla presenza di Goria e Andreotti. Sulla grande carta geografica, nella sede della Petronas (l'Eni malese) la concessione, colorata di giallo, è nemmeno 5 centimetri distante dal mitico sultanato del Brunei, dove basta fare un buco che esce petrolio. Il sultanato del Brunei, che viaggia in Ferrari Testarossa come quasi tutti i sultani della Malesia, grazie ai suoi mille buchi ha accumulato oltre 20 mila miliardi di riserve straniere. In tanta manna dovremmo fare «un buco» proprio noi? All'Agip sono certi di no.

Chi aveva preventivato un viaggio di piacere, di governanti e industriali, banchieri e direttori generali, nel sole del sud-est asiatico, lontano dai freddi peninsulari, si è dovuto ricredere. Questa spedizione tra i babbi nati del solleone si sta rivelando un massacrante «tour de force», con un Goria che crede ciecamente in essa e non fa che ripeterlo ad ogni circostanza.

«Il futuro del mondo è qui» ha infatti risposto nella conferenza stampa a un russo, della Tass, che gli chiedeva il perché del mutamento di strategia dell'economia italiana «questa è l'area più dinamica, nei prossimi venti e trent'anni si giocherà qui la crescita del pianeta e ad essa dobbiamo partecipare. La nostra presenza dovrà essere qualificata, verremo in questo paese a impiantare insediamenti produttivi: certo, richiederanno tempo, ma noi abbiamo pazienza e determinazione sufficiente». Tante profferte d'amore per

questi mari, così tante che alcuni della spedizione già lo chiamano Sandokan, Goria sembrava esagerare, si diceva fra noi, forse per ringraziare il premier Hassan che al pranzo ufficiale lo aveva definito, al microfono «giovane, energico e bello, con una senza barba» (e qui la sala è scoppiata in una fragorosa risata, con il nostro presidente che si schermiva e Andreotti che sorrideva sornione).

Ma davanti a questo film dal titolo «avventura e profitti nel Sud-Est» il presidente degli industriali Luigi Lucchini non ha perso la testa e se n'è rimasto di ghiaccio. Non è forse lui con la sua coraggiosa ciurma che dovrebbe correre verso l'affascinante frontiera decantata da Goria? Il cerimoniale del pranzo si era dimenticato proprio di Lucchini che, col suo assistente Calzoni, si era venuto a sedere proprio al gran tavolo rotondo dei cronisti, laggiù in fondo, appartato. Aveva assaggiato un po' di stufato ma non aveva neanche guardato degli stupidi gamberi. Era impaziente e alla fine è sbottato, riportando per un attimo col piedtutto l'uditorio, da artigiano del tondino che si è fat-

to con fatica tra le vallate amiche del bresciano: «Io a fare gli affari vado meglio in Cina, la Cina è più vicina, o in Russia o in Cecoslovacchia. Il rischio è zero come qui e in più c'è che lì è terreno buono per la nostra piccola e media industria. Non bisogna poi guardare a lunga scadenza, occorre andare a fare l'affare e tornare, non abbiamo le strutture per venire quaggiù, c'è la distanza anche da tener presente». Diranno poi alcuni collaboratori di Goria che gli industriali credevano di trovare in Malesia la gente con gli anelli al naso e che quando hanno scoperto, invece, una specie di Francoforte si sono spaventati. Qualcuno diceva anche: ecco questi industriali i soliti, attaccano il pianto per avere mutui e linee di credito.

Lucchini, in verità, era stato colpito la sera prima, a cena dall'ambasciatore Stefano Alberto Canavesio, dalle peripezie della «Marconi» di Genova, la più antica società italiana specializzata negli impianti per la telefonia, giunta in Malesia tre anni fa, dopo aver battuto clamorosamente i giapponesi nell'appalto per la rete telefonica nazionale.

Il 11 gennaio è previsto un nuovo incontro tra le segreterie confederali e il gruppo di giuristi che ha definito nelle scorse settimane un itinerario comune giudicato positivamente dalle tre confederazioni, anche se alcune questioni non sembrano ancora risolte, specie per quanto riguarda l'estensione al settore privato di un eventuale codice di autoregolamentazione da inserire nell'accordo interconfederale per il pubblico impiego. E' probabile infatti che — così come è accaduto per l'accordo sulla scala mobile dell'8 maggio 1986 — la soluzione per lo sciopero parta dal pubblico impiego per poi venire estesa ai servizi pubblici del settore privato. Intanto, però, tornano nuovamente nel caos i trasporti, dopo la tregua sindacale per

le festività. Già dal 7 gennaio i sindacati torneranno alla lotta in tutti i settori dei trasporti: aerei, treni e traghetto. Vediamo la situazione per comparti.

Aerei. Riprendono giovedì pomeriggio la trattativa per il rinnovo contrattuale del personale di terra. Domani i sindacati si riuniscono per concordare la strategia necessaria. Infatti la convocazione del ministro Formica ha di fatto annullato le motivazioni alla base dello sciopero proclamato per l'11 e l'18 gennaio.

«Ma, prima di dichiararlo ufficialmente sospeso — ha sottolineato il segretario confederale della Cisl, Trucchi — vogliamo capire in che termini avverrà la ripresa del confronto. Siamo infatti di fronte a una proposta-cor-

**Si cerca
di scongiurare
il blocco
dei voli**

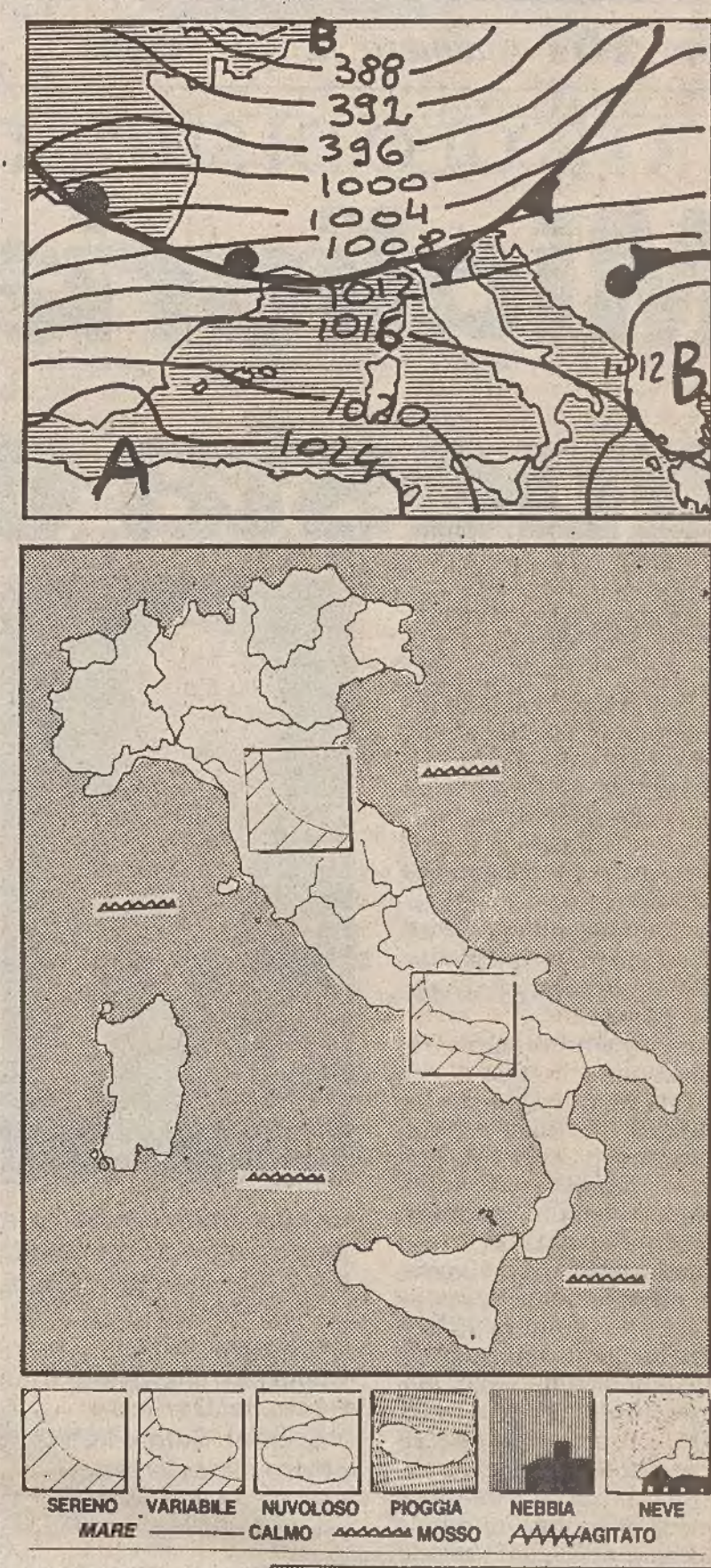
La proposta di sciopero dei voli, che va completata. E' in discussione innanzitutto la quantità e la qualità dell'orario di lavoro, ma anche il tetto di 3.250.000 lire annuali di aumento salariale.

Qualora l'incontro non dovesse risolversi positivamente, dunque, resterà confermato uno sciopero di 4 ore per turno sia l'11 sia l'18 gennaio, con l'obiettivo di bloccare i voli dalle ore 12 alle 20.

Treni. Riprendono dal giorno 8, all'Ente ferrovie, gli incontri per la definizione del salario di produttività nei vari comparti del settore. Il confronto si preannuncia di non immediata soluzione, anche per lo sciopero indetto dal sindacato Sma-Eisafs (dalle ore 14 del 10 gennaio alla stessa ora dell'11) che, molto probabilmente, porterà a una separazione dei tavoli tra autonomi e confederali. Inoltre, mentre secondo il direttore generale Coletti «la riunione sarà conclusiva perché non c'è più nulla da rimettere in discussione», secondo il sindacato «le trattative andranno ancora per le lunghe».

«La partita non si chiude qui», ha dichiarato il segretario nazionale della Fit-Cisl,

IL TEMPO



Situazione: sul Mediterraneo centrale si ripresenta l'alta pressione. Tempo previsto: su tutte le regioni generali, tempo sereno e poco nuvoloso. Tendenze ad aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali e sulla Toscana. Focchie dense e nebbie al Nord e localmente al Centro.

Temperatura: in lieve aumento. Venti: moderati occidentali tendenti a divenire sud-occidentali. Mare: mosso con moto ondo in aumento; i restanti mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 8, 9; Verona 2, 9; Venezia 1, 5; Milano 4, 8; Torino 1, 4; Mondovì 1, 8; Cuneo -2, 7; Genova 8, 15; Bologna 5, 10; Imperia 9, 16; Firenze 4, 15; Pisa 6, 15; Falconara 6, 7; Perugia 6, 10; Pescara 9, 11; L'Aquila 5, 11; Roma Urbe 7, 16; Roma Flaminio 9, 16; Campobasso 7, 10; Bari 11, 13; Napoli 11, 17; Potenza 10, 15; Maria di Leuca 13, 15; Reggio Calabria 11, 17; Messina 13, 16; Palermo 12, 16; Catania 10, 17; Alghero 11, 15; Cagliari 9, 16.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 5, 8; Atene 5, 13; Belgrado 5, 12; Berlino 6, 8; Berna 19, 22; Bruxelles 3, 9; Buenos Aires 18, 34; Cairo 10, 16; Caracas 18, 24; Chicago -3, -1; Copenhagen 4, 6; Dublino 3, 8; Francoforte 6, 9; Ginevra 8, 14; L'Avana 20, 30; Helsinki 3, 5; Hong Kong 17, 21; Honolulu 19, 24; Gerusalemme 6, 13; Johannesburg 18, 31; Kiev -2, 4; Kuala Lumpur 23, 32; Lima 18, 25; Lisbona 11, 16; Londra 7, 11; Los Angeles 11, 17; Madrid 5, 11; Manila 21, 32; Città del Messico 5, 22; Miami 21, 25; Montevideo -9, -3; Mosca 2, 3; Nassau 21, 26; Nuova Delhi 10, 23; New York -5, 0; Nicosia 6, 16; Oslo 1, 3; Parigi 6, 12.

SUL TEMA ISTITUZIONALE

I comunisti chiamano Dc e Pri e il Psi s'innervosisce

ROMA — L'invito formale partirà quest'oggi: dalle Botteghe Oscure, dopo una riunione della segreteria comunista, sarà avviata, sotto forma di lettera riservata verso le sedi di Dc e Pri, la richiesta di incontri bilaterali sul tema «caldo» delle riforme istituzionali.

A confermarlo autorevolmente è stato ieri — di passaggio a Montecitorio — lo stesso vice-segretario del Pci Achille Occhetto, il quale ha spiegato che la richiesta non dev'essere interpretata come una sorta di «contro-consultazione» rispetto a quella già conclusa da Craxi. Ma solo come la necessità individuata nel suo partito, proprio a seguito del colloquio coi Psi, di allargare il raggio d'azione per verificare le «possibili convergenze» con altre forze politiche. Occhetto si è premurato di spiegare che il fatto che il Pci abbia messo in calendario contatti solo con Dc e Pri non dev'essere interpretato come l'ipotesi di costruzione «di uno schieramento alternativo». «Vogliamo dare a questi incontri un carattere istituzionale» ha spiegato.

Ma la presenza in contemporanea di questa richiesta di abboccamenti privilegiati da parte comunista (col Pri il faccia a faccia potrebbe aver luogo già venerdì, mentre con la Dc si pensa si possa andare alla prossima settimana) e di una certa volontà di riprendere «il dialogo» con il Pci espresso da alcuni esponenti democristiani — ultimo della serie il ministro delle Finanze Gava — sembra stia suscitando qualche sospetto nelle file del Psi e di altre formazioni laiche.

Anche perché, sempre ieri, dalle colonne del Popolo, Paolo Cabras è intervenuto per correggere il tiro rispetto ad alcune interpretazioni che volevano Cossiga più «gradualista» di De Mita sul cammino delle riforme. L'esponente democristiano nega infatti che il discorso del Capo dello Stato possa essere tradotto come un'indicazione per «il rinnovamento dei partiti» da contrapporre «alle riforme istituzionali». «Sono due facce della stessa

medaglia» spiega Cabras, per il quale a questo punto i partiti devono ritrovare «lo spirito della fase costituzionale».

«In dunque alle viste un accordo Dc-Pci, con il contributo repubblicano, se non per un governo almeno per quanto concerne le possibili riforme? Forse è pensando a questa ipotesi che sempre ieri, dal campo socialista, si è fatto vivo il ministro Tognoli il quale ha in pratica enumerato quelle che potrebbero essere le condizioni del suo partito per prendere parte ad un'intesa complessiva tramite la quale si passi dalle parole ai fatti.

Sottolineato come «Craxi abbia già dato prova di buona volontà accantonando la proposta centrale del Psi per l'elezione del Capo dello Stato», il ministro rileva che sembra necessario — come primo passo verso una riforma più complessiva — anda-

re «all'abolizione del voto segreto in Parlamento, all'introduzione di uno sbarramento elettorale per evitare la polverizzazione della rappresentanza parlamentare, ad un meccanismo tale da assicurare la governabilità negli enti locali».

Tre proposte tre, che per Tognoli sono la premessa necessaria ad un secondo tempo che dovrà riguardare il rafforzamento dell'esecutivo e la trasformazione del bicameralismo. E tre proposte sulle quali invita Dc e Pri a riflettere. Visto che se dovessero farle cadere «ciò significherebbe in effetti» che i due maggiori partiti «non vogliono nessuna riforma, né grande né piccola».

Né sono solo i socialisti ad avere avanzato proposte. Anche i liberali ritengono di avere una loro interessante ricetta. E ad illustrarla — annunciando che il tutto verrà proposto sotto forma di legge — è stato ieri il vice-segretario Battistuzzi, secondo cui «una prima diga di contenimento dell'inondazione partitocratica della società», come richiesto da Cossiga, potrebbe essere costituita da nuove norme di controllo per gli amministratori pubblici, da nuove leggi per le assunzioni nello stato e nel privato, da diverse disposizioni in tema di finanziamento ai partiti politici, da modifiche al codice penale per introdurre aggravanti nei reati contro la pubblica amministrazione «effettuali al fine di favorire gruppi politici» e infine da nuove leggi per i procedimenti d'accusa e l'immunità parlamentare.

Prosegue dunque, e s'intensifica il dibattito sulle riforme. Che nei prossimi giorni entrerà nel vivo, sia per via degli incontri organizzati dal Pci, sia per una serie di seminari (primi dei quali, all'inizio della prossima settimana, quello convocato dai gruppi parlamentari democristiani). Senza contare che proprio dal Parlamento potrebbe prendere il via la ricerca di un concreto dei varie ipotesi messe a punto.

MILANO
La Dc alza il prezzo
MILANO — Convocato per giovedì 7 gennaio, il consiglio comunale di Milano potrà procedere soltanto all'elezione di due assessori effettivi e di due supplenti. Nonostante l'invito di dimettersi prima del prossimo consiglio — formulato dal sindaco di Milano, il socialista Paolo Pillitteri, e dal vicesindaco, il comunista Luigi Corbelli — i tre assessori della Democrazia cristiana hanno affermato che si dimetteranno «solo dopo che la stata verificata l'esistenza di una maggioranza sia numerica sia politica».

Con questa posizione la Democrazia cristiana ha alzato il prezzo per poter definitivamente lasciare palazzo Marino: in pratica, rimanderà ancora ulteriormente l'effettivo insediamento della nuova maggioranza.

RADICALI / QUALIFICATO DIBATTITO

Cinque saggi e le riforme

E' possibile mutare o aggiustare ciò che non funziona?

RADICALI / CONGRESSO
Cicciolinodipendenti
O si spara a Ilona per colpire Pannella



L'onorevole Staller al congresso.

BOLOGNA — Prima ipotesi: il Partito radicale è cicciolinodipendente. Solo così, in apparenza, si può spiegare il fatto che questo 34.º congresso, giunto ormai al suo quarto giorno, non faccia altro che dibattere sulla dignità o meno della signorina Ilona Staller di sedere in Parlamento tra le file delle rose gandhiane. Anche ieri lo spettacolo è stato replicato con interventi dalla tribuna, con insulti da parte di un accigliato Teodori, con risposte di Cicciolina che, ogni volta che doveva rispondere a una domanda, si voltava verso il suo pignolone, Riccardo Schicchi, e attendeva l'imbeccata, tanto che a un certo punto un giornalista ha chiesto a Schicchi di lasciare parlare l'onorevole.

Un'onorevole che aveva preannunciato il suo «sciopero degli interventi» e, subito dopo, aveva tenuto una conferenza in sala stampa durante la quale una anziana radicale le ha persino offerto un ritratto della Santa Vergine. Ma tant'è: nella serata dell'altro ieri c'era stato uno scontro tra transessuali e radicali a proposito degli eccessivi attacchi alla Staller. Ieri si è appreso che il Pr avrebbe speso 1850 milioni in campagne sui media in gran parte finalizzate a controbattere la caduta di immagine che i vertici addebitano alle performance di Cicciolina. Ma quali vertici? I più duri sono Teodori e Rutelli, ma anche Negri non ci va piano. Chi invece è più dialettico è senz'altro il Gran Padre Bianco Pannella.

Quindi? Quindi ecco la seconda ipotesi: chi attacca Ilona Staller in realtà intende colpire, di rimbalzo, colui che l'ha messa in lista e che si è dichiarato disponibile a lavorare con lei: Marco Pannella. Oggi come oggi nel Partito radicale nessuno che non sia un outsider di grande prestigio e fama consolidata nei decenni, come è il caso di Zevi, può osare di alzare la voce contro il leader maximo. Così si spara contro una sua scelta, contro un elemento ingestibile, contro una pietra del piedistallo del monumento. E intanto si chiacchiera di segreterie Stanzani, Pannella, di documenti finali firmati da Negri. Si elencano altri probabili candidati: Aglietta, Bonino, Vesce, Cicciomessere. Tanto per quello che la cosa conta...

Servizio di Marco Guidi

BOLOGNA — Fa acqua lo Stato o solo la classe politica? Sono le istituzioni da mutare o solo da aggiustare? E, soprattutto, è possibile farlo?

Il congresso del partito radicale ha reso un grande servizio al paese ponendo queste domande a cinque «saggi» del livello dei professori Ernesto Galli della Loggia, Nicola Matteucci, Gianfranco Miglio, Angelo Panebianco, al vicepresidente dei deputati comunisti (magistrato) Luciano Violante e, naturalmente, a Marco Pannella. Ad ascoltarli un pubblico attento se non folto e pochissimi politici (un repubblicano: De Carolis, un comunista: Mazza, un socialista: Cristoni e un missino: Morselli), segno questo che i destinatari primi del dibattito non devono poi bruciare dalla voglia di riformarsi. E quindi pare aver ragione Angelo Panebianco quando parla di «riforma, urgente, necessaria e impossibile della prima repubblica il cui autentico fallimento è stato quello di non aver permesso il nascere di una cultura della democrazia».

E poi, ha ammonito Panebianco, docente di scienze politiche a Catania, non esiste in natura nessun caso di regime politico che si sia autoriformato. L'esempio, spesso citato, del passaggio dalla Quarta alla Quinta repubblica francese dimostra il contrario. Lo spartiacque — ha spiegato — passa tra il modo di eleggere i rappresentanti del popolo, cioè tra sistema proporzionale e maggioritario.

Per Nicola Matteucci — docente di Bologna — è impensabile affidare la riforma all'attuale ceto politico, perché è proprio la forma partitica il vero nemico di oggi. «Abbiamo partiti che sono organizzazioni di massa e non partiti parlamentari. Nella scia del grande e classico pensiero liberale per Matteucci solo un'assemblea costituente può riformare l'istituzione.

«Né» ha affermato — si può essere favorevoli a un sistema maggioritario secco, al-

l'inglese, meglio un sistema alla francese, che sappia fondare una prima fase proporzionale e un secondo balottaggio maggioritario. Non comunque alla riforma come la vedono Dc e Pci.

E' difficile che un sistema in crisi possa riformarsi — ha spiegato Violante — ma è anche vero che sono i sistemi in crisi che hanno bisogno di riformarsi. «Una crisi che deriva dall'incapacità di garantire i diritti fondamentali, la difficoltà di compiere grandi scelte, la confusione tra politica e amministrazione, l'intreccio tra politica e gruppi di pressione. In un paese che ha sette sistemi elettorali diversi in cui a Roma si è eletti con l'1,78 per cento dei voti mentre a Trieste ci vuole il 20 bisogna eliminare il voto di preferenza, ridurre i parlamentari, rifacendosi magari al sistema elettorale tedesco».

«Attenzione, tutti i sistemi parlamentari integrali finiscono commissariati — ha ammonito Gianfranco Miglio, docente a Milano —. Qui in Italia l'articolo 138 della Costituzione lascia solo al Parlamento la possibilità di modificare la Costituzione come vuole. Il problema vero è di togliere al Parlamento la possibilità di fare e disfare i governi e ciò può avvenire solo con l'elezione diretta del decisore, sia esso il presidente della Repubblica o del Consiglio. In Francia l'elezione diretta del presidente ha portato automaticamente alla riduzione dei partiti».

«Ma siete proprio sicuri — si è chiesto Della Loggia — che ci sia questa esigenza di una grande riforma? Al contrario la gente vuole solo una riforma deboli, chiede più efficienza, non altro».

Del resto, in disaccordo con Panebianco, per Galli «esiste una cultura della democrazia e di questo dobbiamo ringraziare la Costituzione» calata dall'alto su un paese abituato al fascismo.

«In fondo — ha concluso — ci si accontenterebbe di minori compromessi con il sistema politico e di una maggior tutela dei diritti soggettivi».

IL PICCOLO
fondato nel 1981
PAOLO FRANCA direttore responsabile
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77881 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
Prezzi moduli: Commerciali L. 135.000 (festivi), posizione a data prestabilita L. 162.000 - Redaz. L. 146.000 (festivi) L. 175.200 - Pubb. istruiz. L. 190.000 (festivi) L. 228.000 - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi) L. 8000 - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-8000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)
PUBBLICITA'
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi moduli: Commerciali L. 135.000 (festivi), posizione a data prestabilita L. 162.000 - Redaz. L. 146.000 (festivi) L. 175.200 - Pubb. istruiz. L. 190.000 (festivi) L. 228.000 - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi) L. 8000 - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-8000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)
La tiratura del 4 gennaio 1988 è stata di 64.500 copie
Certificato n. 851 del 12.12.1985
© 1988 O.T.E. S.p.A.

DA GIOVEDÌ

Si torna in aula

ROMA — E' a meno uno, per la maggior parte degli studenti italiani, il conto alla rovescia per il ritorno tra i banchi dopo le vacanze natalizie. I primi a tornare a scuola, il 7 gennaio, saranno i ragazzi di Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna. Li seguiranno, il giorno 8, i «collegi» di Umbria, Lazio, Molise, Abruzzo e Sicilia. In coda, gli studenti della Valle d'Aosta, che rientreranno a scuola soltanto l'11 gennaio.

Fiat & Co: aumenti

TORINO — Subiranno un aumento medio di circa il due per cento, a partire dal 15 gennaio prossimo, i listini dei veicoli Fiat, Lancia e Autobianchi. Lo ha comunicato la Fiat Auto facendo rilevare, in un comunicato, che questo adeguamento dei listini fa seguito a un blocco che durava da sei mesi.

FINI SCEGLIE I SUOI UOMINI

Ora nasce il nuovo Msi

ROMA — La prima riunione del comitato centrale del Msi-Dn, dopo il congresso di Sorrento, dovrebbe svolgersi il 23 gennaio. Il condizionale è d'obbligo, perché sono molte le possibilità di uno slittamento al 30. Il parlamentino missino dovrà eleggere il proprio presidente e quello del partito, nonché la direzione.

Delle due presidenze, la più importante è quella del comitato centrale, l'organo deliberativo del partito: tra i suoi poteri vi è anche quello di dimissionare il segretario. La maggioranza che a Sorrento ha eletto Gianfranco

Finì è orientata a proporre al delicato incarico Franco Serbelloni, l'opposizione i gruppi di Rauti, Minniti e Pisano — dovrebbe proporre Beppe Nicolai, la «coscienza critica» del partito, negli ultimi anni oppositore duro ma leale di Almirante.

Più spinosa, per Finì, è l'elezione del presidente del partito, che avviene — su proposta del segretario — per acclamazione o per alzata di mano. La maggioranza vorrebbe Almirante, il quale però non è disposto a essere il presidente di mezzo partito. Finì, dunque, non dovrebbe proporre la sua elezione, a

meno che non vi sia da parte dell'ex leader un ripensamento, che molti ritengono possibile. L'alternativa ad Almirante è rappresentata da Pino Romualdi, che ugualmente non ha molte possibilità di essere il presidente di tutto il partito.

Vicesegretari dovrebbero essere nominati Mirko Tremaglia (vicario), Guido Lo Porto (romualdiano) e Giuseppe Tatarella, il leader di «Destra in movimento» il gruppo che ha portato Finì alla segreteria. A Tatarella dovrebbe essere affidato anche il settore organizzativo.

IL PIÙ RICCO ASSORTIMENTO di CARNEVALE da ORVISI
COSTUMI -10%
COM. EFF.

LA SMANIA DEL PROTAGONISMO

Adalgiso, io e gli altri

L'assurda ricerca di un'affermazione della propria personalità principale motivazione del dirottamento aereo attuato dal ragazzo

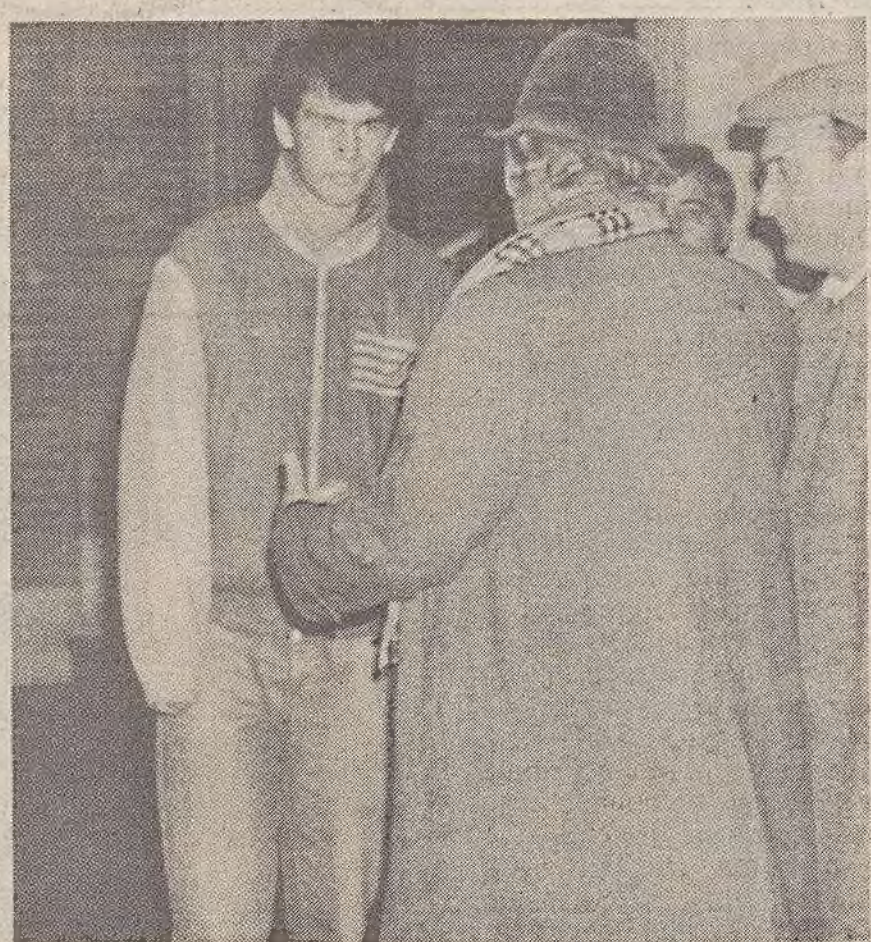
Commento di
Carlo Sgorlon

Tutti abbiamo temuto, l'antiviglietta di Natale, che il dirottamento aereo di cui ci parlavano i giornalisti della televisione potesse essere una cosa seria. La nostra memoria corse subito alle stragi che proprio sotto Natale erano state consumate in passato, e che ci erano parse due volte più efferate proprio perché avvenute a ridosso della festa della pace. Poi apprendemmo con un grosso sospiro di sollievo che il protagonista del dirottamento era un adolescente, che non c'era nessuna bomba e nessun pericolo.

Uno scherzo, dunque? Un gioco pesante, generatore di angoscia, attuato da un ragazzo avventuroso e visionario? Certamente sì. Saranno gli psicologi e gli psichiatri a dirci se Adalgiso Scioni ha voluto semplicemente farsi beffe di tutti, o se invece sperava davvero di poter mettere le mani su un milione di dollari, e di poter andare a spenderlo allegramente in qualche angolo del mondo. Ma l'alternativa, tutto sommato, non mi sembra molto significativa. Può anche darsi che, nell'animo del ragazzo, le due prospettive si mescolassero insieme; che egli avesse chiaro soltanto il punto di partenza della sua avventura, e il resto si perdesse nelle nebbie dell'indiscreto.

Ciò che è assolutamente chiaro, e sviluppa la nostra riflessione, è che Adalgiso ha agito sotto l'effetto di una delle droghe psicologiche del nostro tempo, la mania del protagonismo. Tutti i commentatori del fatto se ne sono resi conto immediatamente.

Essere protagonisti di un dirottamento aereo pare cosa fornita di un irresistibile fascino, per qualcuno. Significa diventare il centro, per qualche ora, delle cronache di tutto il mondo. Vuol dire tenere per un poco gli abitanti del «villaggio» planetario con il fiato sospeso; significa sentirsi, per il chiasso che viene fatto attorno al proprio nome e alla propria avventura, degli eroi dell'aria. Per questo tanti anni fa uno scrittore veneziano, in un articolo sul «Gazzettino», proponeva ai mass media di smitizzare rudemente il gesto dei dirottatori; di fare in modo che si sentissero non gli eroi ma i reattori dell'aria. Sarebbe certamente una terapia ade-



Adalgiso Scioni, il ragazzo quindicenne che l'antiviglietta di Natale ha dirottato un Boeing olandese a Fiumicino, ritratto lo scorso 29 dicembre, all'uscita dal carcere.

guata. Tutti coloro che lavorano nell'informazione dovrebbero essere profondamente convinti del fatto che ogni mitizzazione di un evento qualsiasi crea attorno a esso un alone di attrazione potente. Ogni gesto che rientra nella sfera del fascinoso dovrebbe essere demitizzato con ogni energia; e i loro autori andrebbero collocati non solo nel settore dei delinquenti, ma soprattutto in quella degli imbecilli. Noi viviamo infatti in un'epoca dal profilo morale per tanti versi deforme. Mi sembra indubitabile che oggi siano legione coloro che temono molto di più di essere situati nella pattuglia degli stupidi che in quella dei mascalzoni.

Ma sulla vicenda di Adalgiso c'è un'altra considerazione da fare. La mania di protagonismo del ragazzo non è nata autonomamente in lui, è stata prodotta dai modelli della nostra cultura. A quindici anni non si è ancora proprietari di una personalità ben definita, non influenzabile. A quell'età ci si modella sui campioni offerti dalla cronaca di tutti i giorni. E quello che presentano i mass media è anche, appunto, un'esaltazione continua dei protagonisti e dei loro successi. Pensiamoci un momento. Oggi grandi spazi televisivi sono riservati a trasmissioni che sembrano avere due scopi fondamentali: regalare

milioni in cambio di risposte azzeccate a dei quiz; e rilucere le aureole dorate a gente molto nota, protagonisti in ogni campo della attività umana. Essi vengono chiamati il non tanto per scopi culturali, per insegnare alla gente qualcosa, ma piuttosto per rinverdire e allargare la loro celebrità.

Vengono fatti salire sul podio, illuminati dai riflettori del video, additati all'ammirazione di tutti. Le tappe della loro carriera vengono instancabilmente ribadite. I successi degli interrogatori vengono sottoposti a sempre la stessa: come sono arrivati al successo? Che gradini hanno percorso per arrivare in cima alla scala? Quali sono stati i supporti che hanno loro permesso di diventare degli uomini famosi? Questo genere di trasmissioni sono un po' come una cerimonia liturgica in cui si brucia un po' d'incenso attorno a una divinità spesso beccata dei nostri tempi, il successo. Spesso i «protagonisti» sono ottime persone, di indiscutibile capacità, più che degni di essere arrivati al posto che occupano. Tra loro ogni tanto c'è qualche individuo spavaldo, che considera come assoluta norma il fatto d'essere chiamato in causa, a splendere sotto gli occhi delle folle. Ma di chiunque si tratti, resta il fatto che la sostanza di quelle trasmissioni è una ce-

lebrazione continua del protagonismo. Paiono ispirate dalla filosofia implicita che la vita vale la pena di essere vissuta soltanto se si ha la fortuna di poter arrivare sotto i fari della televisione. Agli uomini di successo, specie quelli che seguono le correnti delle mode e delle culture dominanti, oggi tutti si rivolgono in ogni occasione, per avere il loro parere sulle questioni più disparate. I libri-inchiesta, i libri-intervista ai «protagonisti» diventano sempre più numerosi. Oggi il giovane che vuole farsi strada e arrivare al successo sa benissimo che si comincia non tanto con prove convincenti nel campo dell'attività prescelta, ma piuttosto con un libro-inchiesta su «protagonisti» del momento. Tutto questo, naturalmente, fa piacere ad essi, perché nessuno respinge la tentazione del «parlarmi tanto di me».

Però questa esaltazione quasi ossessiva del protagonismo e del successo finisce col produrre grossi guai. I «protagonisti», consapevolmente o no, sono sempre proposti come modelli alla gente comune, che non possiede doti particolari per segnalarsi ed emergere nella lizza affollatissima dell'esistenza; e che se non è «frugale consumatore nata», come dice un crudele verso latino, certo lo è per essere semplicemente dei buoni cittadini e per esercitare un lavoro.

L'esaltazione continua dei «protagonisti» finisce per diventare un fatto corruttore e deformatore. Infatti, proprio in conseguenza della celebrazione martellante del successo, individui di qualità e possibilità moderate non si rassegnano alla parte che il destino e la natura hanno loro assegnato. Vogliono diventare qualcuno, a ogni costo, in qualunque modo. Per loro la nostra Repubblica non è fondata sul lavoro ma sul protagonismo. I mezzi d'informazione di massa, invece di ribadire la dignità e la rispettabilità del cittadino comune, sottomesso alle leggi e alle regole della convivenza, sembrano usare ogni occasione per spingere l'uomo della strada a cercare un veicolo per diventare lui stesso un protagonista. Quello che conta è arrivare in qualche modo sotto la luce dei riflettori. Non meraviglia poi se il modello di individui tarati, o intellettualmente limitati, diventa un dirottatore aereo, un mafioso o un rapinatore.

CASA / IL «PROGETTO PATRIMONIALE»

E quanti pagheranno?

Comunque sia, le possibilità di «evasione» saranno enormi

CASA / PARIGI
Costa cara, molto cara

PARIGI — La casa in Francia — a Parigi in modo del tutto particolare — costa cara, molto cara. Non soltanto perché i prezzi al metro quadro o gli affitti sono fra i più elevati d'Europa, ma anche perché una triplice tassazione si abbatte sul proprietario o sul locatario.

Vi sono, per cominciare, le tasse annuali di «balayage» (nettezza urbana), che in certi casi possono superare i 3000 franchi (quasi 650 mila lire). Vi è quindi la tassa locativa, che colpisce gli inquilini o i proprietari residenti, e la tassa fondiaria, il cui pagamento spetta ai soli proprietari.

La tassa locativa va soprattutto a beneficio del Comune, che tuttavia deve riservare allo Stato una piccola parte (all'incirca il 7 per cento); il calcolo dell'imposta è piuttosto complicato, perché fatto in base alla superficie dell'appartamento, al suo valore locativo, alla densità degli abitanti del Comune, o del quartiere, ai servizi collettivi offerti e infine alla composizione del nucleo familiare dell'inquilino.

Ogni «mairie» in pratica decide, sulla base di parametri che variano da un Comune all'altro, l'ammontare dell'imposta lorda, sulla quale verranno apportati correttivi e «abbattimenti» a seconda del reddito e del numero di persone a carico dei singoli dichiaranti.

La tassa locativa, a Parigi, può essere del tutto inesistente (per i meno abbienti) o arrivare a tre, quattro milioni di lire l'anno e oltre.

La tassa «fondiaria», cui sono assoggettabili i proprietari, va a beneficio dello Stato in proporzioni minori al Comune, al Dipartimento e alla Regione.

Anche in questo caso i calcoli sono piuttosto laboriosi, e variabili sulla base di parametri analoghi.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Il progetto «patrimoniale sulla casa» sarà presentato entro marzo. Da mesi (meglio dalla fine della scorsa estate) un gruppo di tecnici del ministero delle finanze sta lavorando per mettere a punto tutti i particolari della nuova imposta. La «bomba» è esplosa con un'intervista del ministro delle finanze Gava.

Il presidente del Consiglio, Goria, è al corrente di quanto sta preparando il ministro delle finanze, ma ha raccomandato a Gava la massima prudenza per evitare «gli urli e gli strepiti» che si levano al solo sentire la parola «patrimoniale». La consegna, quindi, è rigida: il progetto va tenuto al riparo dalle indiscrezioni almeno quanto un segreto militare. Malgrado ciò, come sarà la proposta di «patrimoniale sulla casa» e del come è nata si può dire già parecchio.

COME NASCE L'IDEA — Il primo a pensarci, un paio di anni fa, è stato l'allora ministro del Tesoro Giovanni Goria. Il problema che si vuol risolvere è quello di dare ai Comuni una propria fonte di entrate, per tagliare le erogazioni a carico del bilancio dello Stato. E' il famoso principio dell'autonomia impositiva.

La questione fu posta all'inizio dello scorso anno. Il progetto originario prevedeva l'inserimento della patrimoniale nel corpo della legge finanziaria. In questo modo il governo Goria sperava di diminuire il deficit statale '88 (sarebbero stati tagliati i trasferimenti finanziari ai Comuni), e nel contempo i Comuni avrebbero avuto i soldi per fronteggiare le loro spese.

Appena la cosa si seppe si scatenò il putiferio («gli urli e gli strepiti» di cui parla Goria), e il governo ritirò precipitosamente il tutto. Evidentemente, però, è stato un passo indietro per prendere una rincorsa più lunga.

COME SARÀ LA PATRIMONIALE — Visto che tutto ha un limite, e che sulla proprietà della casa gravano già la bellezza di sette balzelli diversi, il governo non se l'è sentita di imporre «l'ottavo». La patrimoniale, quindi «sostitutiva» tre imposte che colpiscono gli immobili. Per la precisione l'imposta (che si paga al momento della vendita), l'imposta di successione e l'Ior (si versa ogni anno con la dichiarazione dei red-

diti).

La «patrimoniale», ovviamente, si pagherebbe ogni anno. Secondo il ministro Gava non dovrebbe accadere nulla di sconvolgente perché «si diluiscono nel tempo carichi che si dovrebbero pagare tutti insieme come nel caso di una vendita o di una successione». Sempre a parere di Gava «ogni anno si pagherà qualche cosa in più, ma se si fa un bilancio pro-tempore non si pagherà un po' di meno». E' quasi impossibile dire se i calcoli del ministro sono esatti, o se è una dichiarazione destinata a indorare la pillola.

Sta di fatto che alcune stime molto ufficiose, indicano un aggravio di circa mille miliardi di lire all'anno per i contribuenti.

QUANTO SI PAGHERÀ — Il progetto prevederebbe una banda di aliquote tra lo 0,4% e lo 0,6% del «valore effettivo» (non quello catastale) dell'immobile. All'interno di questa banda ciascun Comune potrà scegliere l'aliquota che preferisce. E' chiaro che i Comuni più indebitati (e il caso di tutte le grandi città) sarebbero autorizzati a scegliere l'aliquota massima.

Messo in termini più chiari, ciò significa che, per ogni dieci milioni di valore del fabbricato, si pagherebbero 40 mila lire l'anno con l'aliquota più bassa e 60 mila lire con quella più alta. Il calcolo per esemplificare è presto fatto: un appartamento del valore di 200 milioni, posto in una grande città, quasi sicuramente si vedrebbe caricato di una patrimoniale di un milione e duecentomila lire l'anno.

CHI PAGHERÀ — Teoricamente tutti i padroni di immobili. Di fatto sarà molto difficile. Qualche anno fa, il senatore Bausi (allora sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia) spiegò che su circa 21.700.000 abitazioni censite nel 1981, risultavano al ministero delle finanze solo 11.200.000 fabbricati. Degli altri 10.500.000 immobili non risultava traccia.

IL RISCHIO — A parte le opposizioni politiche e quelle delle varie categorie (proprietari, edili, eccetera), nonché le battaglie giuridiche che quasi certamente si scatenano, il rischio più imponente è quello legato al valore dell'immobile. Chi deciderà «quanto vale» un fabbricato o un appartamento? E' scontato che le risse tra i proprietari e amministrazioni comunali saranno moltissime.

CASA / INGHILTERRA
Spinta alla proprietà
Chi la compra può non dichiararla

LONDRA — Le tassazioni sugli immobili sono disciplinate in Gran Bretagna secondo un criterio di netta distinzione tra le case date in affitto e quelle abitate dai rispettivi proprietari. Il cittadino che abbia comprato la propria abitazione può ometterla dalla dichiarazione dei redditi, perché la politica governativa incoraggia il possesso della casa.

Un'apposita legislazione consente alle famiglie che risiedono in alloggi popolari di acquisirne la proprietà a prezzo di favore dai comuni di appartenenza.

Il «sitting tenant», vale a dire l'inquilino residente, ha sempre la precedenza sugli altri aspiranti alla proprietà del suo domicilio. Questo orientamento viene fatto valere dalla magistratura anche sul mercato libero per evitare, se possibile, ogni forma di

trasloco coatto. Soltanto lo «stamp duty», una specie di tassa da bollo, viene applicato sulle compravendite di immobili nella misura dell'1 per cento al carico dell'acquirente sui valori superiori alle trentamila sterline (circa 65 milioni di lire).

In aggiunta a questo versamento iniziale, il proprietario dell'abitazione è tenuto a pagare le imposte comunali che vengono stabilite dalle singole autorità municipali secondo criteri di equità che tengano conto della superficie abitata. Ma il governo Thatcher si propone di smantellare anche questo tipo di imposta comunale, che grava sull'immobile indipendentemente dal numero dei suoi occupanti, sostituendola con una nuova forma di imposta individuale definita «poll tax», vale a dire la tassa connessa al diritto di voto.

[I. F.]

CASA / GERMANIA
Prezzi, continuo calo
Nessuna tassa e molte facilitazioni

BONN — Le tasse sulla casa in Germania sono molto semplici: non esistono. Al contrario, diverse facilitazioni aiutano chi voglia acquistare un appartamento e in certi casi, perfino una seconda casa. Ma, bisogna subito mettere le mani avanti. Il mattone non è affatto un bene rifugio nella Repubblica federale: i prezzi degli appartamenti scendono di anno in anno ed è quindi molto più conveniente vivere in affitto che da «padroni».

A carico del proprietario rimangono solo le «Grundstucksteuer», le tasse sulla proprietà del terreno edificabile, che ogni comune impone a seconda dei servizi erogati: acquedotto, fognature, strade. Per un paio di decenni, forse più, dopo la fine della guerra, con un paese raso al suolo impegnato nella ricostruzione, i proprietari potevano vessare gli inquilini chiedendo buone entrate ricattatorie, mascherate magari come anticipo di parte dell'affitto per gli anni coperti dal contratto o imponendo «regole d'abitazione» che sfioravano il sadismo: vietato tenere animali, ricevere amici dopo una certa ora, e perfino andare al bagno di notte, o avere figli.

Ma ciò appartiene al passato. Ora, l'abbondanza degli alloggi ha rovesciato la situazione. Per venire incontro alla crisi edilizia, fino a un paio d'anni fa il governo concedeva enormi facilitazioni fiscali a chi rinnovasse, restaurasse, o ingrandisse la casa di proprietà. La somma investita veniva scontata sulle tasse.

E c'è chi, tutto il mondo è paese, trasformò la capanna degli attrezzi del giardino in una seconda villetta. Vengono sempre invece concessi premi al risparmio edilizio e mutui a tassi irrisori cumulabili con altri prestiti.

«COSA NOSTRA» SUL VIALE DEL TRAMONTO?

New York, arrivano le gang cinesi

Sono la malavita emergente della «grande mela» - E controllano già il 70% del mercato dell'eroina



Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — I vecchi boss delle grandi famiglie new-yorkesi stanno scontando un secolo di galera ciascuno. Solo John Gotti è in libertà ma col ritmo di uno o due morti al giorno, dai barbiere o in pizzeria il suo esercito rischia di subire una lenta ma inesorabile decimazione. Cosa Nostra, dopo aver fatto scuola, per anni, sembra in crisi d'identità.

La polizia americana e l'Fbi non hanno dubbi. Il vero fenomeno di questa ultima stagione sono le gang cinesi. Sono violente, giovani, numerosissime, senza strutture gerarchiche fisse e assolate di soldi. I gangster dagli occhi a mandorla sono il nuovo terrore di New York. Tagliando i commerci e controllando la prostituzione e il gioco d'azzardo.

E' ormai completamente loro il 70 per cento del mercato dell'eroina. La loro forza è cresciuta da tre a dieci volte rispetto al 1986. «Sul piano criminale i cinesi sono l'organizzazione emergente non solo a Chinatown, che è quasi una zona impenetrabile, ma in tutta l'area metropolitana — dice James Goldman, agente speciale della Federal Immigration and Naturalization Service —. Sono potenti e temuti a Queens e Brooklyn, a Long Island ma anche a Boston, a Philadelphia, Houston, Dallas, Portland per non parlare della Costa del Pacifico».

Il loro grande bacino di pescaggio della manovalanza è l'immigrazione clandestina. Proprio come accadde qualche decennio fa con la

mafia. Disperati arrivati dal continente asiatico, pur di sopravvivere si prestano a compiere qualsiasi servizio. La violenza soprattutto in una comunità affollatissima come la loro diventa la legge più efficace.

In due settimane la polizia ha trovato i corpi di tre giovani strozzati o pugnalati lungo alcuni fiumi che portano verso l'oceano. Avevano tra i sedici e i diciotto anni. Appartenevano probabilmente a gang perdenti. Un attore

prima della fine dello spettacolo è stato pugnalato sulla scena. Si è salvato, ma il killer gli ha impedito di pronunciare una frase chiave per scoprire dove sarebbe arrivata una gigantesca partita di eroina. Membri di società segrete cinesi sono arrivati da Hong Kong o Taiwan per mettere un poco d'ordine a questa salva criminale che deve muoversi con molto tatto se vuole convivere con la mafia italiana, quella irlandese, i russi, i sud-americani e la gente di colore.

RIVELAZIONI A LONDRA
Io lo voglio maschio
Aborto se il nascituro è femmina

LONDRA — Un buon numero di medici britannici offre l'aborto a chi non vuole figlie femmine. Lo ha rivelato un'inchiesta i cui risultati sono stati trasmessi dalla Bbc. «Se è una bambina, non deve nascere», dicono secondo gli autori dell'inchiesta buona parte dei capi famiglia nelle numerose comunità asiatiche e musulmane trapiantate in Inghilterra.

Negli ambulatori del servizio sanitario nazionale e in cliniche private non mancano i medici pronti ad accontentarli. Il sesso del nascituro viene stabilito attraverso un esame, e sulla base del risultato viene deciso se procedere all'aborto.

Il fenomeno era già stato discusso un anno fa in Parlamento, ma si pensava allora che avvenisse in un piccolo numero di cliniche private.

«Nel corso dell'anno — ha dichiarato Reshmi Verna, ginecologa in un ospedale di Londra — almeno una decina di donne asiatiche mi hanno offerto fino a mille sterline (oltre due milioni di lire) per abortire nel caso in cui il nascituro non fosse maschio. Ho sempre rifiutato ma so che ci sono medici meno scrupolosi di me».

L'aborto è autorizzato in Gran Bretagna dal 1967 nel caso in cui la gravidanza sia noiva per la salute fisica o psichica della donna, oppure si accertino gravi menomazioni nella creatura che porta in grembo. La legge dice esplicitamente che non si può decidere l'aborto sulla base del sesso del nascituro.

Il servizio sanitario nazionale offre gratuitamente alle incinte un esame del liquido amniotico o della placenta per stabilire se vi è il rischio che possa nascere un monogolide. Attraverso questa analisi viene rivelato automaticamente anche il sesso.

Una delle principali specialità dei cinesi scrive il New York Times in una approfondita indagine alla quale ha dedicato ieri l'onore della prima pagina, è il racket dei negozi.

All'inizio di ogni mese negli ormai famosi «pacchetti» rossi da consegnare agli esattori i commercianti mettono cifre quasi sempre con tre numeri uguali: 333 dollari, 666 dollari e 888 dollari, a seconda dell'importanza del negozio. La ripulizione dei numeri secondo la tradizione cinese è sinonimo di fortuna e di prosperità. E' difficile trovare in questi «balzelli» cifre che abbiano in qualche modo a che fare con il numero quattro che invece vuol dire morte.

Chi non paga in tempo riceve a stretto giro di posta un altro pacchetto rosso, ma questa volta solo con messaggi funebri.

Dalla Corea sono state fatte venire a New York centinaia di ragazze col miraggio di un lavoro nel night più famosi del mondo. Una volta a Manhattan però sono state picchiate e costrette a fare le prostitute 24 ore su 24 nelle speciali case per massaggi che fanno anche gli spot pubblicitari alla Tv.

Il prezzo di ciascuna di queste «schiate del sesso» per il grossista diventa di 3000 o 5000 dollari. Dopo deve essere lui ad arrangiarsi per farle fruttare.

Ma mentre sui grandi affari sembra sia stata raggiunta una sorta di intesa tra Cosa Nostra e la mafia cinese classica, è nelle bande giovanili che si perde il controllo.

Killer quindicenni girano velocissimi sui pattini a rotelle. Sparano o lanciano pugnala-

te con estrema facilità e per poco prezzo poi scompaiono nella notte nelle buie stradine di Manhattan vicino a Wall Street. Fuori, invece, negli sterminati quartieri di Queens e di Brooklyn o negli ipodromi, un tempo dominio esclusivo della mafia, gli esattori viaggiano su lussuose Cadillac o limousine dai colori sempre chiari. Se chi scende però indossa un giubbetto con lo stemma di un piccolo drago verde è meglio evitare ogni contatto. Sono i ragazzi della gang vincente. Li conoscono dappertutto, per essere spietati. In un anno hanno spedito anche i negri e gli ispanici nel mercato al dettaglio dell'eroina e adesso vogliono diventare i soli padroni dell'intera droga che lentamente uccide New York minuto per minuto.

«Little Italy» l'ormai mitica isola di ristoranti e pasticcerie dove si parla ancora un perfetto dialetto siciliano e napoletano, considerata un tempo una delle zone più sicure di tutta New York, sta rapidamente perdendo le sue scritte. I cinesi l'hanno presa d'assalto e la stanno strozzando. Dieci anni fa Mulberry Street era la via del boss di Cosa Nostra. In parte lo è ancora, ma adesso i grandi affari della mafia si giocano nella zona dei ricchi, cinquanta strade più in alto nei quartieri delle banche e delle grandi corporazioni. I cinesi non sono ancora alla fase del «riciclaggio» del denaro sporco e quindi affondano nel piccolo crimine e nello strozzinaggio minuto. Inizia da queste prove violente la speranza di migliaia di clandestini dagli occhi a mandorla la cui nascita magari nessun archivio si è preso la briga di registrare.



Pompieri per un giorno

SANDRINGHAM — Il principe William, cinque anni, il figlio più piccolo dei principi del Galles, scherza con la cugina Zara Phillips, sei anni, figlia della principessa Anna, sopra un carro dei pompieri «Merryweather» a Sandringham House, nel Norfolk. Zara ha con sé il suo orsacchio: sembra che anch'esso voglia diventare un vigile del fuoco per un giorno, come i due principini che si divertono a indossare i caschi da pompieri, durante la gita di domenica scorsa.

A VAL NOVA DI MERANO

Funivia, un morto

Due feriti - La cabina partita con la porta aperta

Servizio di
Claudio Santini

MERANO — Terrore sulla funivia che collega la stazione di Val Nova, Maia Alta, all'altopiano con quota duemila. Un morto, due feriti, diversi contusi e choccati. Ieri, in un clima da «film di fantasma», la cabina numero quattro si è messa in movimento da sola. Senza manovratore in piancia. Con le portiere aperte, con comprensibile panico fra i quaranta passeggeri. Qualcuno ha perso la testa. Forse ha scelto volontariamente un salto da 15 metri piuttosto che restarsene là. Forse si è agitato troppo e ha perso l'equilibrio. Forse è stato spinto nel vuoto dall'agitarsi scomposto dei corpi. Lo stabilirà l'inchiesta. All'origine di tutto c'è la «pazzia» dell'impianto elettrico? Fatto sta che ora si piange la vita perduta di un giovane di 18 anni. E si è in ansia per la sorte di altri due ragazzi, di 14 e 17. E serpeggia la polemica. L'88 non è cominciato proprio bene sulle Alpi al confine con l'Austria. Teatro della sciagura, la stazione base della linea di collegamento fra la Val Nova e la stazione sciistica più nota della zona: Merano 2.000. La

funivia è con quattro cabine capaci di contenere quaranta persone ciascuna. È stata costruita una ventina d'anni fa per portare, in due tronchi, le piste più belle. Sono le 9 e all'impianto converge un gruppo di 40 giovani. Manca il manovratore Johann Guffler, 52 anni. Improvvisamente però, prima che Guffler salga, il «vagoncino» comincia a muoversi da solo. Fa una trentina di metri e si colloca sul salto per il parcheggio. Ha le portiere spalancate. Sembra guidato da un fantasma. A bordo, comprensibilmente, scoppia il panico. Qualcuno forse pensa di lanciarsi. Forse cade o è involontariamente spinto nel vuoto. Fatto sta che, proprio mentre il dispositivo di emergenza e l'allarme diffuso dalla stazione a valle sta bloccando la cabina, tre corpi volano dalla portiera di destra. Precipitano, rovinosamente, sull'asfalto del piazzale. Vengono così raccolti Mirko Libelli, 18 anni, Michele Zangara 14, Alexander Gardetto 17. Il primo è in condizioni manifestamente più gravi. Spirerà nell'ospedale. Il secondo se la caverà in tre mesi per fratture al bacino e agli arti infe-

riori. Il terzo è stato trasferito in elicottero all'ospedale di Bressanone dove gli hanno riscontrato lesioni interne guaribili in quaranta giorni. Intanto, il «vagoncino» rimane sospeso. Per venti interminabili minuti. Poi viene «recuperato». È la salvezza per gli altri. Ma quanta paura. Quanta polemica, anche. Come mai la funivia si è messa in moto da sola? Lo dovrà appurare una duplice inchiesta. Manfred Koenig, presidente della «Società funivia Monte Ivigna», proprietaria degli impianti di «Merano 2000», ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che «si può desumere dall'indagine eseguita che successivamente alla corsa di prova giornaliera si siano verificati un guasto o una serie di guasti tali da mantenere i segnali di regolarità e quindi il consenso ai segnali di partenza anche con le porte aperte». Secondo la società, allo stato attuale delle cose, è da escludere l'errore umano e anche un errore di manovra. «Sembra che la situazione tecnica che ha provocato l'incidente sia da attribuire a una serie di circostanze presentatesi in modo del tutto imprevedibile».

LUCANIA Scossa sismica

ROMA — L'Istituto nazionale di geofisica ha comunicato ieri che le stazioni della rete sismica nazionale hanno registrato alle 6.52 una scossa sismica di magnitudo 3,6 pari all'incirca al quarto-quinto grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato localizzato tra la Calabria e la Lucania, tra i paesi di Latronico, Lauria e Castelluccio Superiore. Secondo quanto è stato comunicato dai carabinieri di queste località al comando di compagnia di Lagonegro (provincia di Potenza) la scossa sismica è stata preceduta da un boato ed è stata avvertita anche in altre località come Castelluccio Inferiore e Castelsaraceno, in provincia di Potenza, e a Laino in provincia di Cosenza. Sempre secondo i resoconti delle forze dell'ordine non si segnalano danni alle cose e alle persone.

ABBANDONATA

Trovata la madre della piccina

NAPOLI — «Ho partorito da sola, di notte, sforzandomi di non urlare per non svegliare i miei genitori e i miei tre figli, poi ho avvolto la bambina in un lenzuolo e l'ho portata nella masseria, dov'è stata ritrovata». Carolina Panico, 27 anni, sposata e separata dal marito da tre anni, madre di tre figli, non ci ha messo molto a confessare ai carabinieri che l'avevano fermata di essere proprio lei la mamma della «trovatella» abbandonata sotto la pioggia, a Pomigliano d'Arco, un grosso centro industriale della provincia di Napoli.

La donna, che è stata interrogata dal magistrato, ha continuato: «Mi ero messa d'accordo con una coppia senza figli per dargli la bimba appena fosse nata. Lo avrei fatto gratis, senza volere una lira. Mi bastava sapere che la piccola sarebbe cresciuta bene», ha aggiunto fra le lacrime. Quando lei è stata contestato che la figlia poteva anche morire, la donna ha ingenuamente affermato: «No». La donna, separata dal marito, vive con il padre, operaio in pensione e la madre, casalinga. Qualche tempo fa ha intrecciato una relazione con Mario Esposito, un trentenne di Santa Anastasia. La Panico (che lavora come aiuto cuoca in un asilo di Pomigliano) si accorge di essere incinta, ma è terrorizzata. I genitori — sostiene — l'avrebbero cacciata da casa se avessero saputo della cosa, e quindi certa in tutti i modi di nascondere la gravidanza. Ci riesce, nella notte fra sabato e domenica sente le doglie, trattiene le grida di dolore e aspetta che tutti vadano a dormire: poi partorisce, da sola. Quando il travaglio è finito avvolge la piccola in un lenzuolo e la porta nella masseria di via Roma 238, la poggia su un tavolaccio dove la ritrova Maria Rosaria Cantone. Ora le indagini dei carabinieri tendono ad accertare se l'abbandono della piccola non nasconde un caso, l'ennesimo, di compravendita di neonati con la presenza (come sempre avviene da queste parti) di un mediatore.

BELLARIA Arrestato matricida

BELLARIA — Ha colpito alla cieca, a mani nude, fino a quando la madre è crollata sul letto scivolando poi per terra, con le mani ancora alzate attorno alla testa come per difendersi dalla micidiale, selvaggia gragnuola di colpi che il figlio le aveva inferto con inaudita ferocia.

Solo quando ha visto la mamma incombente e la piccola macchia di sangue che spiccava sul cuscino, Stefano Manfroni, 21 anni, pescatore assieme al padre e al fratello maggiore, ritrova un attimo di lucidità e telefona al cognato, Loris Canini, di 31 anni, abitante poco distante in via Marsala 8 al cosiddetto «ghetto dei pirati» di Igea Marina, gettando le basi di un ingenuo alibi che i carabinieri gli smonteranno nel giro di un paio d'ore. «Corri — grida al telefono Stefano Manfroni — la mamma sta molto male. E' stata aggredita». Loris Canini accorre in via Manara 9 e, aiutato dal cognato, carica la donna sull'auto con la quale raggiunge l'ospedale di Santarcangelo. Ai medici di guardia Loris Canini ripete quello che gli ha detto il cognato, ma i medici avvertono i carabinieri. La donna, Florina Magnani, riminese d'origine, di 57 anni, casalinga, giunta cadavere, presenta una ferita alla fronte, un trauma cranico e numerose ecchimosi sul viso e in altre parti del corpo. Intanto la notizia si sparge e i carabinieri di Bellaria accorrono in via Manara dove trovano Stefano Manfroni ancora inebbetto. Anche con i carabinieri il giovane sostiene la tesi dell'aggressione.

FEDELI IN RIVOLTA

Lasciateci il parroco!

«No» al trasferimento e alla versione data dal vescovo

Servizio di
Gaetano Basile

ROMA — Sono cinquecento. Tutti imbutati. Ce l'hanno a morte con monsignor Dante Bernini, 60 anni, vescovo di Albano ed eminente teologo, che accusano di voler mandare via don Muzio Limiti, 47 anni, da quindici parroco di Sassone, piccolo borgo agricolo all'inizio della via dei Laghi, tra Marino e Ciampini. L'alto prelato si difende sostenendo che è stato lo stesso don Muzio a chiedere il trasferimento per motivi di salute e per obbedienza alle indicazioni generali raccomandate al clero: ruotare nelle parrocchie della diocesi a turni novennali.

Ma i cinquecento non credono al vescovo, parlano di manovre della burocrazia curiale e, anche se don Muzio avalla quanto detto dal suo diretto superiore, minacciano proteste ancora più clamorose di quelle inscenate nei giorni scorsi. C'è addirittura chi vorrebbe occupare la parrocchia intitolata a San Luigi proprio quando, domenica prossima, don Muzio celebrerà la sua ultima messa, insieme con i tre frati benedettini suoi successori. C'è anche chi propone di andare a manifestare in piazza San Pietro, sotto le finestre del Papa, con cartelli e striscioni. Insomma: gli abitanti di Sassone — un po' vecchi vignaioli, un po' nuovi villeggianti scappati da Roma — non ci stanno a mollare il parroco, nativo del posto, figlio di un viticoltore. Dicono: «E' un prete fatto su misura per noi. Conosce tutti, aiuta i poveri e i bisognosi. Non fa pagare né i funerali né le funzioni, limitandosi ad accettare le offerte di chi può. Prima di lui in questa chiesa (fino a trent'anni fa una disadorna cappella gentilizia; oggi, appoggiata al muro di cinta della villa che fu di Sofia Loren e Carlo Ponti, è la più frequentata della zona, n.d.r.) ci veniva pochissima gente, ma da quando c'è lui si è riempita di fedeli».

Tutto comincia il 16 dicembre, quando al sacerdote giunge la lettera in cui monsignor Bernini gli annuncia che deve lasciare la parrocchia l'11 gennaio prossimo. La voce si sparge in un baleno: «Vogliono scacciare don Muzio!». Apriti cielo. Prima viene fatta una petizione (509 firme) per chiedere che il parroco resti; dopo una ma-

nifestazione davanti alla chiesa; poi, sabato scorso, quelli di Sassone vanno in trecento nell'austero palazzo settecentesco della curia vescovile di Albano. Racconta Girolamo Testa, uno dei capi della rivolta: «Il vescovo ha ricevuto una nostra delegazione, poi ha fatto venire don Muzio e gli ha chiesto: «Parli tu o parlo io?». Lui ha risposto: «Parli lei». Così monsignor Bernini, sempre sorridente, ci ha rifilato la palla secondo cui sarebbe stato proprio il nostro parroco a chiedere di essere spostato».

Una balla che non sembra tale, dal momento che lo stesso don Muzio dichiara di voler andar via da Sassone. «Per forza — sbottano gli ultri —, che qualcuno ha già definito Cobas parrocchiali — secondo noi don Muzio non se ne andrebbe da qua per tutto l'oro del mondo, ma non se la sente di disobbedire al vescovo perché probabilmente teme di essere sbattuto chissà dove. Magari in Africa».

Il sacerdote al centro di questa storia tenta in tutti i modi di gettare acqua sul fuoco. Domenica, durante la messa di mezzogiorno, quasi soffocato dall'emozione, ha detto ai fedeli: «Domenica prossima il vostro pastore celebrerà per l'ultima volta in questa chiesa la santa messa. Ci saranno pure il vescovo e i tre frati che mi sostituiranno. Siate bravi. Vi prego, compostezza: siate responsabili. Anzi, più che una preghiera è un ordine. Voglio che la comunità non veda nel prossimo futuro divisioni, voglio che resti unita e che non si creino contrapposizioni. Al resto penserà la Provvidenza divina. Grazie».

Poi ha cominciato a smobilitare, raccogliendo le sue cose in un angolo della cantina per permettere ai tre frati di insediarsi.

«Don Muzio, la sua vecchia madre paralitica che piange e non sa darsi ragione dello sfratto, la sorella suora, la sorella nubile e il fratello prete — dice la gente di Sassone — vivono come baracati in quell'alloggio ormai semivuoto. I tre frati, uno viene dal Piemonte e gli altri due dal Sud, per adesso abitano in un convento di monache, ma hanno già portato in parrocchia un organo e alcune valigie».

E aggiunge: «Volevamo aiutare don Muzio a fare il trasloco, ma lui ce l'ha impedito chiedendoci di lasciarlo stare».

MARINAI DA GIOVANNI PAOLO II

La Sesta flotta sbarca in Vaticano

«La pace è l'eredità che Cristo ha guadagnato per noi»



CITTA' DEL VATICANO — «Noi dobbiamo credere nella pace, per noi stessi e per il mondo, la pace che comincia nei nostri cuori quando rinunciamo all'odio e al peccato e cerchiamo di superare il peccato con il bene». Lo ha detto il Papa a un centinaio di marinai della VI flotta americana ai quali ha fatto notare che la loro visita in Vaticano è avvenuta nel giorno in cui la

Chiesa negli Stati Uniti commemora Elizabeth Ann Seton, la prima santa americana. «Noi — ha proseguito il Papa — non dobbiamo perdere la speranza nel messaggio di Natale. Dobbiamo riconoscere che la pace è l'eredità che Cristo ha guadagnato per noi e che essa è quindi possibile».

IL PAPA

Attorno al desco con i più poveri

Il Pontefice ha voluto ringraziare un benemerito sodalizio



CITTA' DEL VATICANO — «La mia sentita riconoscenza si estende a tutti voi, soci del Circolo, sia per l'aiuto concreto che portate alla Santa Sede mediante l'obolo raccolto annualmente in Roma, sia per le opere di carità che compite in questa città». L'ha detto il Papa alla presidenza del Circolo di San Pietro, ricevuta in Vaticano insieme con la commissione dell'obolo, la somma di denaro che viene raccolta in tutto il mondo il 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo per le necessità della Chiesa. Ricordato che il sodalizio, che esiste da più di un secolo, in quattro luoghi di Roma «ha offerto nel passato anno 120 mila pasti

gratuiti». Il Papa ha detto: «Sono opere, queste, che commuovono profondamente e che stimolano a fare sempre più e sempre meglio», constatando che «la società moderna pur con le sue conquiste tecniche e sociali, non riesce ad eliminare il dramma di tante esistenze povere ed emarginate».

«In tema di carità e di amicizia — ha detto ancora il Papa — mi è caro ricordare la cena che è stata da voi apprestata per un buon numero di fratelli e sorelle bisognosi nei locali dell'ospizio Santa Marta in Vaticano, a cui ho voluto partecipare anch'io». (Nella foto un momento della serata).

Il Po diventa nero

FERRARA — Una massa d'acqua scura, vischiosa, maleodorante, si è immessa nel Po di Volano, il braccio del delta che attraversa Ferrara, dall'affluente Primaro. Nella foto, il Po di Volano nel punto in cui riceve il Primaro; la parte più chiara è quella in cui l'acqua non è ancora inquinata. Questo nuovo inquinamento del Volano, che segue di pochi giorni quelli avvenuti nel Po nelle scorse settimane quando furono riversate grandi quantità di olio combustibile, sta portando apprensione soprattutto per le conseguenze che si potranno avere negli allevamenti di mitili della sacca di Goro. Il Volano, infatti, sfocia a breve distanza dagli stabulari.

SINGOLARE STORIA DI DUE ARAZZI

Italia, paradiso dei trafficanti d'arte?

ROMA — Chi acquista in Italia in buona fede un bene «culturale» rubato, anche proveniente dall'estero, non rimane proprietario e non è tenuto alla sua restituzione. Richiamandosi a questo principio e risolvendo una complessa vertenza sull'attribuzione di due antichi arazzi trafugati in Francia, il tribunale civile di Roma ha respinto la richiesta inoltrata dal ministero francese dei beni culturali per riaverli indietro ed ha confermato la proprietà degli stessi a due cittadini italiani che li avevano acquistati ignorandone la

provenienza furtiva. La vicenda ha inizio nella notte tra l'11 e il 12 giugno del '75 quando due arazzi in lana manifattura di Amiens risalenti al XVII secolo e di valore di diversi milioni di lire, raffiguranti due episodi dell'Odissea vennero asportati da ignoti dal palazzo di giustizia di Riom. Le due opere «riapparvero» in Italia nell'ottobre del '77 allorché i carabinieri del nucleo del patrimonio artistico li sequestrarono ad un antiquario milanese, Livio de Contessini, dapprima inquisito per acquisto di cose di sospetta

provenienza e poi totalmente prosciolto dal giudice penale, che peraltro rimise al collega civile la risoluzione della controversia in ordine al problema o meno della restituzione. Gli arazzi furono affidati al nostro ministero per i beni culturali — designato dal giudice quale custode — e depositati al comando dei carabinieri a Roma mentre lo stato francese premeva per tornarne in possesso ricorrendo alle vie legali. L'antiquario costituitosi in giudizio, sosteneva d'aver acquistato le due opere in

Italia all'inizio del '77 da altrettante signore; una è stata ceduta a un cliente e poi comprata, l'altra era stata venduta ad un'altra persona, Gianvittorio Piloni, che gliela aveva temporaneamente consegnata per metterla a disposizione degli inquirenti. Sia l'uno che l'altro ribadivano d'aver agito in buona fede e volevano indietro i rispettivi arazzi ritenendoli i legittimi proprietari. Il ministero francese, per dar forza alla propria richiesta, si richiamava alla legislazione del suo Paese secondo la quale gli arazzi, considerati ol-

tralpe beni indisponibili ed inalienabili, non potevano essere commercializzati né in Francia né fuori. Questa tesi però è stata respinta dai giudici romani per i quali anche applicato l'art. 22 delle disposizioni di legge in generale laddove si afferma che «il possesso, la proprietà e gli altri diritti sulle cose mobili e immobili sono regolati dalla legge del luogo nel quale si trovano». E poiché i beni erano sotto sequestro in Italia, bastava far riferimento all'art. 1153 del codice civile che disciplina gli effetti dell'acquisto in buona fede.

IN DUOMO

Ex bierre si sposa

E' condannato a vent'anni

TORINO — L'ex terrorista delle brigate rosse Giuseppe Potenza, 29 anni, si è sposato nei giorni scorsi nel Duomo di Chivasso, grazie ad un permesso di alcune ore concessogli dal giudice di sorveglianza delle carceri «Nuove» di Torino. Potenza è stato condannato a vent'anni per aver partecipato l'otto ottobre '82 all'omicidio del brigadiere dei carabinieri Benito Atzei, a Rocca Canavese.

La sposa è Virginia Villirilli, infermiera, 31 anni. I due si conoscevano da prima che il giovane entrasse nella clandestinità. E' stato un matrimonio con tanto di invitati, lancio di riso agli sposi all'uscita della chiesa e abito bianco per la Villirilli. Poche ore dopo, accompagnato dai carabinieri che hanno partecipato anch'essi, ma un po' defilati, alla cerimonia, Potenza è stato accompagnato in carcere.

ANALISI

Aids, detenuti esclusi

Mancano fondi e personale tecnico

ROMA — Le risorse finanziarie oggi disponibili non sono sufficienti a garantire un'accurata indagine sierologica di massa per la ricerca degli anticorpi Hiv dell'Aids tra i detenuti, nonostante siano considerati «popolazione a rischio». Il problema riguarda per il momento i reclusi delle carceri romane e del Lazio ed è stato già denunciato dal prof. Aiuti aveva reso noto l'impossibilità di accogliere le richieste di analisi provenienti dai reclusi capitolini «a causa della mancanza di reattivi che non riescono a coprire le richieste dei servizi nell'interno del Policlinico» e anche per la «carenza del personale tecnico».

LIBRO E dopo i quadri il boss Liggio vuole diventare anche scrittore

PALERMO — Luciano Liggio intende raccogliere in un libro le lettere inviate dal carcere a Salvatore Traina, uno dei suoi avvocati, lo stesso che ha curato in ogni dettaglio ed inaugurato la mostra di pittura dell'ergastolano. E' stato lo stesso Traina a darne notizia sottolineando che il suo cliente vuole essere conosciuto in tutti gli aspetti della sua personalità. Alla domanda su chi possa essere interessato alle «lettere dal carcere» di Liggio il legale ha detto che «c'è già stata qualche trattativa con editori, ma ancora non c'è nulla di stabilito».

Ieri Liggio ha scritto al ministro della giustizia denunciando di subire un trattamento discriminatorio; Liggio, in particolare, chiede di potere consegnare i suoi quadri, così come avveniva sino ad un mese fa, ai familiari.

AMNESTY INTERNATIONAL

Sevizie sui bambini

Impressionanti testimonianze da svariate aree geografiche

ROMA — Nel suo primo rapporto del 1988, riguardante le giovani vittime della repressione politica, Amnesty International afferma che vengono violati in ogni parte del mondo i più elementari diritti di migliaia di bambini, arbitrariamente imprigionati, torturati, uccisi, privati dei loro genitori, costretti ad assistere alla tortura dei loro familiari, fatti nascere in carcere e subito dopo strappati alle loro madri.

L'innocenza e la vulnerabilità di queste vittime — aggiunge il rapporto — non costituiscono alcuno strumento di protezione nei confronti degli abusi compiuti dagli Stati ai loro danni.

La denuncia di Amnesty International illustra i numerosi tipi di violazioni dei diritti umani nei confronti dei bambini con esempi concreti che riguardano diciotto Paesi in ogni parte del mondo.

In un capitolo dedicato ai «ragazzi dietro le sbarre», viene descritta la situazione di migliaia di ragazzi e bambini, arrestati in Sud Africa dalla proclamazione del primo stato d'emergenza nel giugno 1985: molti sono stati presi con la forza, percosi, frustati e presi a calci per di-

verse ore, altri sono stati sottoposti a scosse elettriche. La maggior parte di essi ha subito durante la detenzione «profondi traumi fisici e psichici».

In Birmania una bambina di un anno, Noor Jahan, venne imprigionata negli anni Cinquanta insieme alla madre perché sospettata di essere entrata illegalmente nel Paese: risulta ad Amnesty International che oggi, a trent'anni di distanza, Noor Jahan sia ancora in carcere.

In Etiopia una bambina di sette anni, Ammonissa Issa, è detenuta dalla nascita nella prigione centrale di Addis Abeba insieme alla madre. Altri casi di sequestri, arresti e detenzioni ai danni di bambini sono segnalati da Israele, dal Cile e dall'Uganda.

In alcuni casi i bambini vengono addirittura sottoposti a tortura per confessare informazioni o per convincere i loro genitori a parlare. In altri casi, la tortura serve a minacciare e intimidire la loro comunità di provenienza. In Turchia, nell'aprile del 1987, le forze di sicurezza hanno torturato con scosse elettriche sulla bocca quattro bambini originari dell'Anatolia, in risposta ad alcune azioni

di guerriglia dei curdi. In Ecuador, nel maggio del 1987, un bambino di 8 anni, Alberto Alarcon, è stato gettato su un rotolo di filo spinato e quindi bastonato da un gruppo di soldati che stavano indagando sul furto di un fucile.

Tra i casi di bambini «scomparsi» dopo essere stati sequestrati vi è quello verificatosi in Afghanistan, riguardante uno scolaro di nome Shams Rahman, visto l'ultima volta nel 1979 nel centro di interrogatorio di Kabul, presso la sede dei servizi di sicurezza afgani e del quale non si è più saputo nulla. Il rapporto di Amnesty International cita inoltre casi di bambini «scomparsi» in Argentina, Perù e Sri Lanka.

I bambini spesso muoiono accanto ai loro genitori durante i massacri di civili compiuti dalle forze governative: si tratta di un tipo di violazione che non è ristretto ad alcuna area geografica. Bambini di due anni appena sono stati tra le vittime del massacro compiuto dalle forze governative delle Filippine a Lupao, nel febbraio del 1987. Altri casi del genere sono segnalati da Birmania, Colombia e Siria.



STRANIERI La legge ora c'è ma lui non ha il lavoro

TORINO — Ora che una legge consente agli stranieri che hanno un lavoro di sistemarsi definitivamente in Italia, Alfred Lojdi, 43 anni, da 16 clandestino a Torino, rischia di dover rientrare in Jugoslavia. Ha perduto il lavoro in una ditta di demolizione di impianti termici: «E se non troverò un'altra occupazione fissa entro il 13 febbraio prossimo — spiega — potrei essere rispedito in patria. Sarebbe terribile, anche perché non ne ricordo più neppure la lingua. E' incredibile: quando ero clandestino avevo casa e impiego; adesso che ho i documenti in regola, sono sulla strada».

Lojdi in Jugoslavia (è originario di Vukovar) non ha più nessuno. Racconta di aver lasciato, quando entrò nel nostro paese, la madre a Fiume, senza però riuscire poi ad avere sue notizie. Erano i primi anni Settanta quando approdò a Torino dove conosceva una famiglia e dove sperava di «entrare» alla Fiat.

Si sistemò in una stanzetta, riuscì a trovare qualche lavoro. Poi, alla scadenza del passaporto, la decisione di restare comunque, come clandestino.

IPOTESI Pubblico impiego: assunzioni di massa?

ROMA — Nel pubblico impiego il 1988 sarà un anno di assunzioni di massa? Il recente decreto del governo che ha annullato il blocco dei concorsi è stato interpretato in questo modo. Un giornale si è addirittura avventurato in un rapido calcolo e ha concluso che nelle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e delle Usl potrebbero entrare nei prossimi dodici mesi circa duecentomila nuovi addetti. Ma l'ufficio stampa del ministro per la funzione pubblica Giorgio Santuz ritiene che la stima sia «un po' azzardata».

In realtà è veramente presto per parlare di numeri. Il decreto approvato il 23 dicembre, infatti, si limita a rimuovere il blocco imposto dal ministro Stamatini nel 1979, un divieto di ampliare i già esuberanti organici della pubblica amministrazione.

Le assunzioni sono però vincolate a due condizioni. Prima di dilatare ulteriormente le piante organiche, le amministrazioni e i sindacati dovranno verificare i carichi di lavoro. Si dovrà stabilire con dati obiettivi, per esempio, le ore di straordinario pagate, se c'è veramente bisogno di nuovo personale.

TRAPIANTATI GLI ORGANI

«Rivive» il piccolo Paolo

Soddisfazione negli ambienti sanitari sardi per il primo espianto



Andrea Restuccia, nel suo letto d'ospedale a Napoli, è tornato alla vita dopo che gli hanno trapiantato un rene della piccola Maria Stella, colpita da una pallottola vagante nella notte di San Silvestro.

Non si è riusciti a donare un rene ad una ragazza per incompatibilità. Una équipe ha stabilito che Paolo Pizzi era clinicamente morto.

CAGLIARI — Sono stati tutti trapiantati gli organi (reni, cornee e pancreas) del piccolo Paolo Pizzi, 11 anni, di Sinnai (Cagliari), morto per le ferite riportate in un incidente stradale. Il tentativo di trapiantare almeno un rene a una ragazza sarda è andato a vuoto per problemi di incompatibilità. I reni sono stati trapiantati a due pazienti di Roma e il pancreas a un ammalato di Perugia.

Negli ambienti sanitari della Sardegna vi è soddisfazione per il primo espianto di organi reso possibile dalla grande generosità dei genitori di Paolo Pizzi. Nonostante la legge regionale sull'espianto e sui trapianti di organi, dopo la nuova approvazione da parte dell'assemblea, le strutture sanitarie e il personale medico e paramedico della Sardegna sono già in grado di procedere all'espianto e al trapianto.

Lo hanno dimostrato ieri, anche se con l'ausilio dell'équipe del prof. Raffaello Cortesini, il direttore del Centro trapianti del policlinico «Gemelli», quando hanno proceduto all'espianto degli organi del piccolo Paolo Pizzi che sono stati trasferiti a Roma, Napoli e Perugia con l'aereo della presidenza del Consiglio. A uno dei trapianti di rene effettuato al «Gemelli» ha partecipato anche il prof. Enzo Usai, primario della divisione di urologia dell'ospedale «SS. Trinità».

Il primo espianto si aggiunge a tre trapianti di midollo osseo, già effettuati con successo dall'équipe del prof. Licinio Contu che aprono interessanti prospettive per i numerosi ammalati di talassemia presenti nell'isola. Le autorizzazioni sono necessarie in quanto per il caso del piccolo Paolo Pizzi, dopo la coraggiosa e generosa decisione dei genitori, è stato necessario l'intervento della Procura della Repubblica per la procedura di 12 ore della verifica della morte clinica.

Infatti, non essendo Cagliari centro autorizzato all'espianto di organi, dopo l'autorizzazione della Procura della Repubblica, un'apposita équipe, composta dal medico legale Sandro Bucarelli, dal rianimatore Paolo Pettinau e dal neurologo Francesco Zonza, ha accertato che Paolo Pizzi, nonostante il cuore continuasse a battere grazie agli impulsi automatici e strumentali che garantivano la respirazione artificiale, era clinicamente morto. Le apparecchiature sono state staccate dopo l'espianto degli organi.

LOCALI NOTTURNI

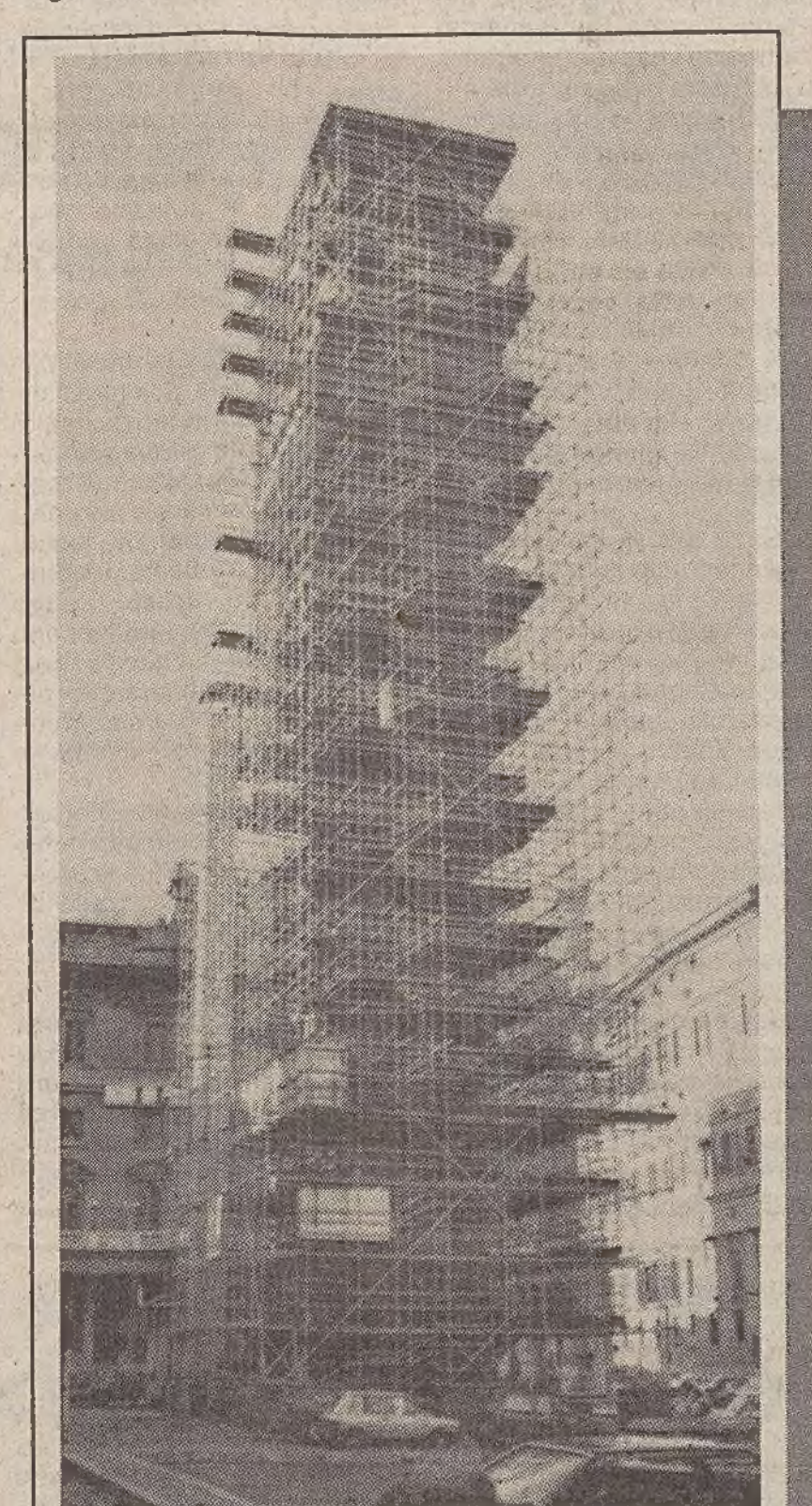
I poliziotti a capo del racket?

GENOVA — Un poliziotto e due «balordi» arrestati proprio la vigilia di Natale, un sovrintendente di polizia raggiunta da una comunicazione giudiziaria che ipotizzerebbe il reato di estorsione, carabinieri, magistratura e polizia che stanno lavorando a fondo nel massimo riserbo per chiarire ogni ombra di una delicatissima vicenda: sono questi gli ingredienti di un presunto «racket» dei locali notturni di Genova.

La comunicazione giudiziaria inviata in queste ore dal sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Mario Morisani, al quale è stata affidata l'inchiesta, è stata recapitata al sovrintendente Giovanni Raucchi, attualmente impiegato al commissariato di pubblica sicurezza di Rapallo, sino a qualche tempo fa funzionario nella questura del capoluogo ligure.

Il reato ipotizzato, come detto, dovrebbe essere quello di estorsione. Tutto comincia la sera del 22 dicembre, quando tre uomini, all'interno del locale notturno «Astoria» di Genova, cominciano a farsi notare con atteggiamenti strani: si tratta di Amedeo Lasagna e Salvatore Scardavilli, due pregiudicati di piccolo calibro, e di un agente di polizia, Antonio Cabala, 25 anni, in servizio al terzo distretto di Genova-San Fruttuoso. I tre chiedono di parlare con il proprietario del night, Umberto Della Gaggia, gli mostrano una pistola, accennando alla necessità di una protezione.

La sera successiva per avvertimento «esplodono» anche alcuni colpi per aria, subito al di fuori del locale. I tre vengono denunciati e successivamente arrestati: ma gli inquirenti sospettano che dietro di essi agisca un vero e proprio racket del night-club.



Colonna in gabbia

ROMA — La Colonna Antonina, in piazza Colonna, ingabbiata nelle incastellature per i restauri che tentano di arrestare il degrado delle sue sculture dovute soprattutto all'inquinamento. Molti esperti chiedono che il corpo della colonna venga letteralmente racchiuso in un «guscio» di materiale plastico per preservare la struttura. Da domani, intanto, numerosi monumenti della capitale potranno venire visitati da cittadini e turisti.

†

Ha lasciato questo Mondo per raggiungere la pace del Signore la professoressa

Fulvia Grion
anni 54

La piangono affranti dal dolore i fratelli GIANNI e GIORGIO, le cognate ANNA MARIA e ILDEGARDA, i nipoti PAOLO, ANNALISA e ALESSANDRO unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi martedì 5 corrente alle ore 14 nella chiesa parrocchiale di Capriva.

Capriva, 5 gennaio 1988

Partecipano al dolore dei familiari del cognato GIORGIO le famiglie: ZULEGER, WALTER, ERNA, OTTO e MONTE.

Gorizia, 5 gennaio 1988

Il Primario, i colleghi e il personale paramedico della seconda chirurgia partecipano con profonda commozione al dolore del dottor GIORGIO GRION per la scomparsa della sorella

Fulvia

Pordenone, 5 gennaio 1988

I dipendenti della HURWITS S.r.l. si associano al dolore di MARIAROSA per la scomparsa della madre

Anna Cassano ved. Frausin

Trieste, 5 gennaio 1988

HURWITS DE LOUIS partecipa sentitamente al lutto di MARIAROSA per la scomparsa della madre.

Trieste, 5 gennaio 1988

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Anna Cassano ved. Frausin (Anita)

ringraziano di cuore tutte le gentili persone che, in vario modo, hanno voluto onorare la memoria della loro cara scomparsa.

Nel X anniversario della scomparsa di

Giuseppina Kurz ved. Zumin

i figli, il genero ed il nipote con la moglie ed i pronipoti. La ricorrono con immutato affetto. Una S. Messa in suffragio verrà celebrata oggi alle ore 19 nella chiesa del Sacro Cuore.

Trieste, 5 gennaio 1988

I ANNIVERSARIO

Luciana de Feo

Cara mamma, è passato un anno ma per noi è passato un giorno.

ADRIANA, PATRIZIA
Trieste, 5 gennaio 1988

I ANNIVERSARIO

Guido Schironi

La sorella Lo ricorda con tanta nostalgia.

Trieste, 5 gennaio 1988

VIII ANNIVERSARIO

PROF. DOTT. Gino Cardinali

La moglie e i figli Lo ricordano con grande rimpianto.

Trieste, 5 gennaio 1988

†

Il 3 dicembre ci ha lasciato la nostra cara moglie e mamma

Maria Boscolo in Barbieri

Ciao mamma, riposa in pace. Ne danno annuncio il marito LINO, i figli GIANCARLO e GIORGIO, le nuore NIDA e AGNESE, i nipoti URSULA, ANTONELLA e MASSIMILIANO.

La famiglia ringrazia la dott. STEFANI e lo staff medico infermieristico della Geriatria dell'ospedale Maggiore per le premurose cure prodigate. Un particolare ringraziamento alla signora CELESTE per l'affettuosa assistenza.

I funerali avverranno nella Chiesa di S. Rita, via Locchi ore 10.

Trieste, 5 gennaio 1988

Partecipano al lutto le famiglie: — FIORELLA BARBIERI — EDOARDO BARBIERI — GUIDO FONDA — FRANCO BETTINI — GIUSEPPE FRANCA — MARIA-ELISEO NICCOLI.

Trieste, 5 gennaio 1988

La ditta BARBIERI & C. partecipa al lutto del sigg. UMBERTO GIANCARLO e ANGELO BARBIERI.

Trieste, 5 gennaio 1988

Partecipano al lutto famiglia ALDO TOZZO, famiglia UMBERTO FABRICCI.

Trieste, 5 gennaio 1988

Partecipano al lutto famiglia ALDO TOZZO, famiglia UMBERTO FABRICCI.

Trieste, 5 gennaio 1988

†

E' mancato al nostro affetto **Edoardo Vatta**

Vigile del Fuoco a r.

A noi che Lo piangiamo resta a esempio la Sua probità. I funerali avverranno oggi 5 gennaio alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

La moglie ANNA e la figlia EDITTA

Trieste, 5 gennaio 1988

Sono vicine nel dolore le congiunte famiglie: — DE MONTE — BERNETTI — BAUMACHER — BERZE — VATTA

Trieste, 5 gennaio 1988

Si associano al lutto FABIO NIEDER e famiglia.

Trieste, 5 gennaio 1988

Si uniscono al dolore dei familiari i condomini di via Felluga 94.

Trieste, 5 gennaio 1988

†

Serenamente, come è vissuto, è deceduto.

Carlo Pavan

Ne danno l'annuncio la figlia GABRIELLA con il marito GUIDO e DANIELE unitamente ai parenti tutti.

Si ringrazia il personale della Casa di Riposo MOSCHION per l'amorevole assistenza. I funerali seguiranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 gennaio 1988

Con dolore: la sorella ELISABETTA e i nipoti LUCIO e LUCIANA.

Trieste, 5 gennaio 1988

Il giorno 3 gennaio è spirata serenamente

Anna Reatti ved. Colavini

Lo annunciano le figlie MARISSA, GIULIANA, FLAVIA, i generi e i nipoti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.30 nella chiesa parrocchiale di Turriaco. Si ringrazia quanti vorranno intervenire alla cerimonia.

Padova, 5 gennaio 1988

Nel X anniversario della scomparsa di

Giuseppina Kurz ved. Zumin

i figli, il genero ed il nipote con la moglie ed i pronipoti. La ricorrono con immutato affetto. Una S. Messa in suffragio verrà celebrata oggi alle ore 19 nella chiesa del Sacro Cuore.

Trieste, 5 gennaio 1988

†

Il 30 dicembre è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Tonello ved. Addobbati

Addolorati ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, la figlia MARIELLA, la nipote ANNA MARIA con il marito SERGIO, i nipoti e parenti tutti unitamente all'amica

EGIDIA.

Un sentito grazie al prof. PREMUDA e al personale tutto del

Sanatorio Triestino.

Trieste, 5 gennaio 1988

Il Segretario generale del Consiglio regionale e i colleghi tutti partecipano al grave lutto che ha colpito la dottoressa MARIA ADDOBATTI.

Trieste, 5 gennaio 1988

Il giorno 2 gennaio 1988 è mancata all'affetto dei suoi cari

Bianca Talento in Agostini

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il marito FRANCESCO, il figlio FRANCO con la moglie FRANCA, i nipoti FEDERICO, FRANCESCA e VALENTINA unitamente ai parenti tutti.

Trieste, 5 gennaio 1988

Si associano al lutto FABIO NIEDER e famiglia.

Trieste, 5 gennaio 1988

Si uniscono al dolore dei familiari i condomini di via Felluga 94.

Trieste, 5 gennaio 1988

†

Il 2 gennaio è mancata

Pierina Osterman (Mary)

Per espresso desiderio dell'Estita ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta l'affezionata ADA, RAFFAELE, gli ospiti e il personale della Casa di Riposo LA NUOVA FAMIGLIA.

Un vivissimo ringraziamento al medico curante dottor LUCIO LOVISATO.

Trieste, 5 gennaio 1988

Il giorno 3 gennaio è spirata serenamente

Anna Reatti ved. Colavini

Lo annunciano le figlie MARISSA, GIULIANA, FLAVIA, i generi e i nipoti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.30 nella chiesa parrocchiale di Turriaco. Si ringrazia quanti vorranno intervenire alla cerimonia.

Padova, 5 gennaio 1988

Nel X anniversario della scomparsa di

Giuseppina Kurz ved. Zumin

i figli, il genero ed il nipote con la moglie ed i pronipoti. La ricorrono con immutato affetto. Una S. Messa in suffragio verrà celebrata oggi alle ore 19 nella chiesa del Sacro Cuore.

Trieste, 5 gennaio 1988

II ANNIVERSARIO

Alberto Ursic

sei sempre nei nostri cuori. LIVIA, ELISABETTA ALESSANDRO, MAFALDA parenti e amici

Trieste, 5 gennaio 1988

Il giorno 3 gennaio è spirata serenamente

Anna Reatti ved. Colavini

Lo annunciano le figlie MARISSA, GIULIANA, FLAVIA, i generi e i nipoti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.30 nella chiesa parrocchiale di Turriaco. Si ringrazia quanti vorranno intervenire alla cerimonia.

Padova, 5 gennaio 1988

Nel X anniversario della scomparsa di

Giuseppina Kurz ved. Zumin

i figli, il genero ed il nipote con la moglie ed i pronipoti. La ricorrono con immutato affetto. Una S. Messa in suffragio verrà celebrata oggi alle ore 19 nella chiesa del Sacro Cuore.

Trieste, 5 gennaio 1988

II ANNIVERSARIO

Alberto Ursic

sei sempre nei nostri cuori. LIVIA, ELISABETTA ALESSANDRO, MAFALDA parenti e amici

Trieste, 5 gennaio 1988

AVVISO

Gli uffici pubblicità de

IL PICCOLO

di via Einaudi 3/B

DOMANI MERCOLEDÌ 6 GENNAIO

SARANNO APERTI
dalle 16.30 alle 18.30

Società Pubblicità Editoriale

INATTESO «BLITZ» DEL MINISTRO RUSSO

Shevardnadze a Kabul

Riserbo sul viaggio: forse trattative per arrivare al ritiro

MOSCA — Il ministro degli esteri sovietico, Edward Shevardnadze, è giunto nella capitale afgana per una visita di lavoro che non era preannunciata e che coincide con un viaggio in Pakistan del sottosegretario di stato americano Michael Armacost per colloqui coi governanti locali sul conflitto afgano.

Il governo di Mosca sta cercando una via di uscita per ritirare i suoi 115 mila soldati che si battono con l'esercito governativo afgano contro i guerriglieri islamici, ma non sembra probabile che avvengano contatti fra i funzionari sovietici e quelli americani.

L'agenzia sovietica «Tass» e Radio Mosca hanno dato la notizia dell'arrivo di Shevardnadze a Kabul in brevi dispacci nei quali non viene precisato con chi egli si incontrerà e quanto a lungo si tratterà. Ma certamente il capo della diplomazia di Mosca avrà colloqui col leader del regime afgano filosofo Majib.

La visita del ministro degli esteri avviene in un periodo di cresciuta attività diplomatica per trovare una soluzione al conflitto e dopo una

sanguinosa offensiva da parte dell'Armata rossa e dei governativi afgani per spezzare l'assedio di Khost (località ad appena 34 chilometri dal confine pakistano) e riaprire la vitale e unica rotabile che collega la città col resto del mondo.

La guarnigione afgana che vi era acqueriata poteva essere rifornita soltanto di notte e dal cielo. Ora sembra

che i sovietici e i loro alleati siano riusciti a riaprire la strada che porta alla piazza forte, ma i mujaheddin si stanno riorganizzando per una controffensiva e non sarà facile per l'Armata rossa mantenere sicuro il transito su quell'unica strada che porta su per i monti a Khost.

La missione di Armacost in Pakistan, dove sono ospitati milioni di profughi afgani,

dovrebbe prefiggersi un accordo per una strategia comune nei negoziati sul ritiro dei soldati sovietici. Come si sa gli Stati Uniti appoggiano i guerriglieri afgani e li hanno forniti dei missili Stinger e di altre armi moderne. Proprio domenica il Presidente Reagan ha rinnovato il suo sostegno ai mujaheddin fin tanto che i sovietici rimarranno in Afghanistan.

Mosca ha detto di volersi ritirare entro 12 mesi purché gli Stati Uniti e altri paesi, come la Cina, cessino quella che l'Urss chiama la «interferenza esterna» negli affari afgani.

L'ultima visita di Shevardnadze in Afghanistan col segretario del comitato centrale per gli affari internazionali, Anatoly Dobrynin, avvenne il 5 gennaio dell'anno scorso, poco prima che il governo di Kabul proclamasse una tregua che i mujaheddin non hanno accettato per cui i combattimenti sono continuati. La guerra civile dura dall'aprile del 1978 quando salì al potere un governo comunista.

Le truppe sovietiche entrarono in Afghanistan nel dicembre del 1979 per sostituire un governo comunista con un altro che dava maggiore affidamento. Il 19 dicembre scorso forze afgane, appoggiate da mezzi corazzati e truppe sovietiche, hanno lanciato una poderosa offensiva contro Khost.

Il governo afgano, dieci giorni più tardi, ha annunciato di avere spezzato l'assedio e di avere inviato convogli di rifornimenti alla città.

REPORTER FRANCESE PROCESSATO Kabul: 10 anni ad Alain Guillot

Spionaggio e sovversione - Altre due condanne

ISLAMABAD — E' stato condannato a 10 anni di carcere per spionaggio il fotoreporter francese Alain Guillot, catturato dalle truppe del regime afgano il 12 settembre scorso assieme ai partigiani anti-comunisti della formazione «fronte nazionale afgano».

La sentenza, a quanto rende noto Radio Kabul, è stata pronunciata dal tribunale rivoluzionario, alla presenza del console francese a Kabul, Christian Lambert.

Guillot, dice l'emittente del regime afgano, era entrato nove volte in Afghanistan «per preparare filmati e cassette, per svolgere attività spionistica e per stringere relazioni con gruppi armati di opposizione».

Un dispaccio da Kabul dell'agenzia sovietica «Tass» precisa che la condanna del tribunale speciale rivoluzionario ha sentenziato la colpevolezza di Guillot per violazione illegale della frontiera in provenienza dal Pakistan, di associazione

con un gruppo ostile anti-governativo e di attività di spionaggio. L'interprete di Guillot, Syed Abdul Samad e la sua guida e guardia del corpo Mohammad Nazar — aggiunge la «Tass» — sono stati condannati a 16 anni di carcere a testa per alto tradimento e complicità nei crimini perpetrati da Guillot. Anche i due collaboratori condannati assieme a Guillot, secondo Radio Kabul, hanno testimoniato contro di lui al processo.

IL «PUGNO DI FERRO» DI ISRAELE

Riesplode la rabbia palestinese

Ancora incidenti e coprifuoco a Gaza e in Cisgiordania - I «distinguo» di Peres



NABLUS — Un poliziotto di frontiera israeliano, pesantemente armato, perquisisce due palestinesi prima di ammetterli ad assistere ai processi contro i manifestanti arrestati nei giorni scorsi.

TEL AVIV — La stampa israeliana presenta immagini eloquenti della nuova tensione nei territori occupati dopo i «giorni caldi» di dicembre a cui ha fatto seguito la repressione militare. Sono fotografie degli incidenti verificatisi ad Al-Ram, nei pressi di Gerusalemme, durante i quali una donna palestinese di 25 anni è stata uccisa da un soldato che — secondo la versione ufficiale — si era messo all'inseguimento, con altri suoi compagni, di ragazzi che li avevano fatti oggetto di una sassaiole.

Una foto mostra un ragazzo, il volto coperto da una «kafiyah», con in mano una pietra e nell'altra una bandiera palestinese; un'altra foto mostra un momento della dimostrazione di rabbia e di protesta di donne palestinesi per le vie del villaggio, alcune con la dita ostentano il segno «v». Una terza foto illustra, infine, l'intervento dei militari contro la manifestazione con i gas lacrimogeni. L'inchiesta delle autorità militari ha portato alla sospensione del servizio del soldato che ha ucciso la donna e di un capitano, il comandante della compagnia. Il persistere di segni di tensione nei territori occupati è confermato anche dall'imposizione del coprifuoco nei campi profughi palestinesi di Balata, presso Nablus, e di Jebel, nella striscia di Gaza, ove si sono verificati incidenti.

A Gaza alcuni studenti hanno incendiato gomme lungo la via Omar Al Mukhtar, la più ricca di esercizi commerciali, ed inscenato un corteo presto disperso dalla polizia. Sassaiole sono avvenute a Khan Yunis e Rafan, dove molti negozi hanno tenuto le saracinesche abbassate. Analoga forma di protesta è stata adottata in alcune zone di Gerusalemme, Nablus, Ramallah ed El Bireh. Centinaia di studenti dell'università di Bir Zeit hanno bloccato la strada di accesso al campus. In molte scuole le aule sono rimaste semideserte.

In Cisgiordania l'esercito israeliano ha fatto ricorso a lacrimogeni e proiettili di gomma per disperdere una

manifestazione organizzata a Ram. La protesta era in corso da un'ora e mezzo quando sono intervenuti i soldati, hanno riferito fonti militari. Nel campo profughi di Tulkarem è stato poi ripristinato il coprifuoco dopo che alcuni dei suoi 10.000 abitanti ne avevano bloccato la strada principale tirando sassi ed incendiando pneumatici.

Sulla linea politica nei territori occupati si accentua la polemica fra gli stessi esponenti israeliani. Il ministro degli esteri Shimon Peres, capofila delle «colombe», in seno al governo ha sottolineato la necessità di trovare una soluzione politica. Riferendosi alle sanguinose proteste che hanno investito nelle passate settimane Gaza e la Cisgiordania, in un'intervista alla rete televisiva americana Abc, il capo della diplomazia ebraica ha dichiarato: «Penso che ora dobbiamo intraprendere delle trattative significative, e credo che i negoziati daranno delle soluzioni che nessuno ha suggerito finora, perché oltre a una spartizione della terra si possono ottenere soluzioni come una federazione, una confederazione, associate al governo».

Peres è in linea di massima favorevole alla convocazione di una conferenza internazionale con la partecipazione dell'Onu, oltre a Israele e agli stati arabi direttamente interessati alla soluzione del problema medio-orientale. Su questo argomento si trova in antitesi col primo ministro Yitzhak Shamir, il quale ha assunto un atteggiamento di netta chiusura sull'ipotesi di un'assise internazionale. Intanto monsignor Hilarion Capucci ha interrotto alla mezzanotte di ieri lo sciopero della fame, intrapreso in segno di solidarietà verso il popolo palestinese il 21 dicembre scorso. Dopo 15 giorni di digiuno trascorsi praticamente in isolamento nella sede della lega araba di Roma, l'arcivescovo di Gerusalemme, in esilio in Italia dal 1978, ha dunque preferito fermarsi.

PRAGA / RUDE PRAVO CONDANNA

Dubcek affossato

«Impossibili» paragoni con le riforme in Urss

PRAGA / 20 ANNI DOPO IL SOGNO INFRANTO

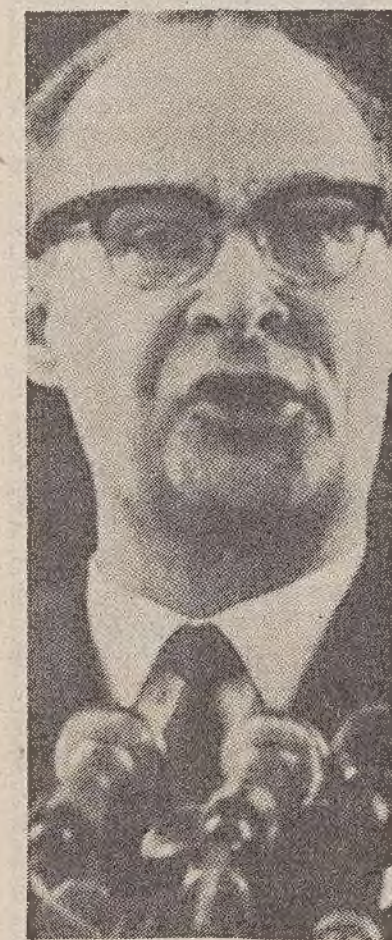
La «primavera» non dimenticata

L'ombra di Dubcek incombe sulle ambizioni di Gorbacev

Analisi di
Roberto Giardina

«Quelli furono tempi duri, duri per noi tutti» disse Gorbacev alla folla che lo accolse festante, lo scorso aprile, a Bratislava, la città dove, da vent'anni, Dubcek vive in un esilio mai rotto dalla minima indiscrezione. Nonostante le voci che accompagnarono le visite del capo del Cremlino in Cecoslovacchia, non ci fu lo storico incontro tra il leader della «nuova primavera» che giunge da Mosca e il modesto funzionario in pensione che, nel Sessantotto, diede inizio alla «Primavera» che, per otto mesi, illuse gli europei, a Est come a Ovest, finché, il 21 agosto, venne soffocata dai carri armati del Patto di Varsavia.

Sarebbe stato chiedere troppo e il gesto, poi, avrebbe avuto un significato in fondo retorico, e allo stesso tempo inutilmente offensivo per l'anziano Husak che, con i capelli bianchi perennemente scompigliati, si sforzava di dar sempre ragione all'ospite sovietico. Che cosa avrebbe potuto dire di più in quell'occasione Gorbacev? La sua fu un'indiretta ammissione di uno «sbaglio», se non proprio di una colpa, ma per la morale di un russo i due termini coincidono; fu una larvata confidenza su come la pensava il giovane Gorbacev, costretto al silenzio, e un implicito invito: voi avete sofferto, e a noi, o a qualcuno di noi, non andò molto meglio; adesso ci troviamo sulla stessa barca, cerchiamo di remare di comune accordo, e quindi dimentichiamo il passato. Ed è questo il paradosso che lega, due decenni dopo, sovietici e cecoslovacchi. Gorbacev come Dubcek. Il segretario del Pcus ripete, con qualche seconda variante, quanto si tentò di attuare durante la «primavera di Praga». Ma perché «super Gorb», come lo hanno ribattezzato gli americani, ci riesce a meglio non ripeterlo troppo spesso. Zdenek Mlynar, ex consigliere di Dubcek,



Dubcek

che vive ora in esilio, ha commentato: «Se Gorbacev fosse cecoslovacco farebbe il pulitore di vetri». Un ironico confronto con il protagonista del romanzo di Kundera «L'insostenibile leggerezza dell'essere», che estrapolato dal regime viene licenziato dall'ospedale in cui è primario e spedito a lucidar vetrine. Sia a Mosca, sia nella periferia dell'impero, c'è senza dubbio qualcuno che sarebbe felice di accogliere il suggerimento di Mlynar. Le parole di Gorbacev a Bratislava, che per molti passarono a torto in secondo piano tra annunci e dichiarazioni sui missili a breve, medio e lungo raggio, ci lasciano intuire quale fossero le speranze e le frustrazioni di un Gorbacev poco più che trentenne. La «primavera» di Dubcek durò poco più di 200 giorni ma in quella breve stagione si pensò che qualcosa potesse realmente cambiare. Novotny, all'inizio del dicembre '67, invitò segretamente Breznev per chiedergli aiuto, ma si sentì rispondere un secco «Eto delo vase», questi sono affari vostri. Il 3 gennaio si riunì il comitato centrale cecoslovacco. Il giorno do-

po venne eletto uno «scoscoluto», Alexander Dubcek. Oggi quasi nessuno è in grado di dire quanti anni abbia, in genere lo si ritiene «ben oltre la settantina», e anche questo è un errore indicativo. Dubcek, con i suoi 46 anni, era un «giovane», un kennediano slavo. Ma senza il cinismo di un Robert o di un John. Non era solo. Al suo fianco c'era la nuova generazione che, della guerra, aveva ricordi d'infanzia, e le forze intellettuali più vive del Paese.

I carri armati giunsero a Praga. Non ci furono le battaglie di casa in casa come nella Budapest del '56. In Occidente qualcuno straparlò la tessera del Pci, ma non furono poi tanti. Si era diventati più scettici. E il simbolo della «primavera» divenne lo studente Jan Palach, che si diede fuoco in piazza San Venceslao. Un sacrificio di sapore orientale nel cuore d'Europa.

A Praga si è meno liberi che a Budapest e meno ricchi che a Berlino, ma in questa via di mezzo si vive molto meglio che a Varsavia o a Bucarest. Il debito con l'estero è minimo. L'industria funziona, anche se non moderna. Il Paese sembra, dunque, in buona posizione per poter seguire il nuovo corso del Cremlino.

E anche per questo, forse, è stato Husak il primo della vecchia guardia a dover cedere il timone. Il successore Milos Jakes non è sicuramente l'uomo che avrebbe scelto Gorbacev, ma è comunque un pragmatico che sa sempre da che parte tira il vento, ed è in grado di offrire una concreta anche se non entusiasta collaborazione.

A vent'anni esatti dall'incontro tra Breznev e Novotny, ora Jakes viene convocato a Mosca. «Io vi ho detto come la penso ma ognuno è libero di seguire la sua strada» ha detto Gorbacev sempre durante la visita di aprile in Cecoslovacchia, che suona meno brutale di «Eto delo vase».

PRAGA — L'organo del partito comunista cecoslovacco, «Rude Pravo», prendendo spunto dal ventesimo anniversario della nomina di Alexander Dubcek a segretario del partito nel 1968, ribadisce la condanna per le riforme della «primavera di Praga» e nega che si possano paragonare a quelle attualmente in atto in Unione Sovietica.

Secondo il giornale simili paragoni sono «grossolani, manifesti e trasparenti bugie». «I capi della destra cecoslovacca volevano la distruzione del socialismo, il programma di ristrutturazione in Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti e sviluppo del socialismo».

Il «Rude Pravo» sostiene che la scelta di Dubcek come capo del partito nel 1968 fu il risultato di un compromesso e fu influenzata dalle divisioni interne al partito che fecero emergere una politica debole e disunita. Il quotidiano considera Dubcek personalmente responsabile degli sviluppi della situazione nel '68.

L'articolo si conclude con una citazione dal primo discorso di Jakes come leader del partito in cui sottolinea che la Cecoslovacchia ha imparato dagli errori del periodo '68-'69 e non ci sarà alcun ritorno alla politica di quegli anni. E proprio Milos Jakes, si richiama «entro breve» a Mosca per una visita di lavoro su invito del comitato centrale del Pcus. L'agenzia ufficiale «Ctk» ha peraltro dato notizia di un incontro «cordiale e amichevole» fra Jakes e l'ambasciatore sovietico a Praga, Viktor Lomakin. Al centro del colloquio — a quanto indicato — «questioni di attualità politica e di collaborazione economica» fra i due paesi, nonché i rapporti fra i due partiti.

Da segnalare, intanto, che a Mosca, il settimanale «Ogonyok» ha pubblicato la lettera di un lettore anonimo, il quale propone che le spoglie di Nikita Krusciov siano trasferite sulla Piazza Rossa, dove sono sepolti gli altri grandi dirigenti del Pcus. Attualmente Krusciov è sepolto nel cimitero di «Novodeviche» riservato anch'esso alle personalità del mondo culturale e politico ma con una valenza politica di molto meno appariscente.

Nella lettera si ricorda che Krusciov è stato destituito ufficialmente nell'ottobre del 1964 solo «per motivi di salute».

SPERIMENTATO CON SUCCESSO IN CALIFORNIA

Cannone Usa al laser

Importante passo verso la realizzazione dello «scudo stellare»

WASHINGTON — In segreto, alla vigilia di Natale, il Pentagono ha sperimentato, a quanto pare con successo, il cannone al laser «Alpha», una nuova arma che, nell'ambito del programma «Sdi» (l'iniziativa di difesa strategica meglio nota come scudo stellare) gli Stati Uniti intenderebbero lanciare nello spazio agli inizi del prossimo decennio.

I primi «full scale ground test», esperimenti totali a terra dell'«Alpha», sono stati eseguiti il 23 dicembre scorso in California, non lontano dalla città di San Juan de Capistrano, nei poligoni della «Trw Inc.», la ditta costruttrice dell'arma.

L'«Alpha», che secondo i programmi dovrebbe essere collocato in orbita extraterrestre da uno «Zenith Star», un vettore spaziale pesante cinquanta tonnellate e alto 24 metri, una volta operante, sarebbe il primo «cannone al

laser» in grado di danneggiare, oppure distruggere, bersagli in orbita. E' prevedibile che la notizia degli esperimenti tuttora in corso, sia causa di nuove polemiche tra fautori e avversari del programma «Sdi». I test, infatti, potrebbero essere considerati in contrasto con gli accordi del trattato «Abrm» del 1972.

Ventotto secondi per decidere se far divampare o meno la terza guerra mondiale: è questo il ristretto periodo di tempo che i militari americani avranno, se sarà installato lo «scudo», per attivare il sistema difensivo spaziale, se sospetteranno che i sovietici abbiano dato inizio a un attacco nucleare.

Il problema nasce dal fatto che i missili strategici sovietici saranno particolarmente vulnerabili nei primi cinque minuti dal lancio, quando saranno più lenti per la traiettoria di ascesa, più facilmente

individuabili per i sensori infrarossi delle «sentinelle» spaziali, e non avranno ancora seminato il loro carico di testate multiple.

I tempi di reazione dello «scudo spaziale» rendono vitale che il sistema sia attivato entro 58 secondi dall'inizio dell'attacco sovietico: occorrono, infatti, poco meno di quattro minuti per individuare e distruggere i missili sovietici.

Documenti riservati del Pentagono, pubblicati ieri dal quotidiano «Christian Science Monitor», rivelano che i satelliti americani sono in grado di registrare l'inizio di un'offensiva nucleare sovietica solo 30 secondi dopo il lancio dei primi missili. Questo lascia un margine di 28 secondi per prendere la cruciale decisione.

«Non possiamo, però, affidare a un computer la decisione finale: un'attivazione del sistema, fatta per motivi er-

roni, potrebbe, infatti, causare malintesi con i sovietici e far divampare una guerra mondiale — afferma uno scienziato coinvolto nel progetto —: non ci sono dubbi che la decisione ultima dovrà essere presa da un essere umano».

Dovrà essere una scelta quasi istantanea. Qualsiasi ritardo permetterebbe ai missili sovietici di penetrare attraverso le maglie del sistema difensivo americano. «E' un grosso problema», ammette il colonnello Richard Paul, vicecapo della divisione sistemi elettronici dell'aviazione militare americana. «E' ancora tutto da decidere — conferma Dale Seastrom, manager per lo «scudo spaziale» della Ford Aerospace — nessun programma concreto è stato ancora elaborato, per quanto ne so, su come il sistema è destinato a essere controllato».

Suicida per sfamare i «suoi» avvoltoi

LONDRA — Un inglese che si era trasferito in Sud Africa seguendo la sua passione di ornitologo, si è ucciso per dare in pasto il suo corpo ai «suoi» avvoltoi. Lo rivela il quotidiano londinese «Daily Telegraph», riportando la testimonianza del figlio.

Tre giorni fa ha detto al figlio Shaun che si sarebbe assentato tutta la giornata per andare a scrivere in santa pace sulla montagna e che non voleva essere disturbato. Arrivato sotto la parete rocciosa si è spogliato completamente, si è seduto all'ombra di un albero e si è sparato. Le sue ossa, completamente spolpite, sono state trovate al mattino dal figlio. Vicino ad esse un messaggio spiegava che quella era la morte che lui aveva sempre desiderato «come gli eschimesi che donano il loro cadavere alla natura».

COMPIE 50 ANNI IL POPOLARE SOVRANO SPAGNOLO

Juan Carlos, ovvero democrazia

MADRID — Il più bel regalo di compleanno per il Re di Spagna Juan Carlos, che compirà oggi 50 anni, è senza dubbio l'adesione massiccia degli spagnoli a una monarchia la cui rinascita era stata circondata dai più neri auspici.

Il principe timido e impacciato che salì al trono nel 1975, colui che i comunisti chiamavano ironicamente «Juan Carlos il breve», e che era considerato come la «creatura» del generalissimo Franco, ha saputo consolidare, in dodici anni, la propria concezione della monarchia, è divenuto la chiave di volta delle istituzioni spagnole, e gode di una popolarità senza dubbio mai raggiunta. Un «referendum sulla monarchia», recentemente pubblicato dal settimanale

«Tiempo», ha rivelato che l'immagine del Re è giudicata «buona» o «molto buona» dal 76 per cento degli spagnoli, che il 71 per cento di essi accettano l'istituzione monarchica, mentre soltanto il 17 per cento opterebbe per la repubblica se la questione fosse posta.

Queste cifre sorprendenti fanno della monarchia spagnola una delle più popolari d'Europa, dopo un interregno durato oltre 40 anni in un paese in cui la sinistra (al potere) è stata nutrita di tradizioni repubblicane.

Il segreto del «fenomeno Juan Carlos»? In primo luogo l'identificazione del Re con la democrazia, messa in risalto all'epoca del tentativo colpo di stato del 23 febbraio 1981, ma anche delle doti personali unanimemente riconosciute.

Bonario, estroverso, pieno di calore umano, il sorriso sulle labbra e pronto a porgere la mano, il Re è diventato, a livello spagnolo, il «franco comunicatore», un uomo che suscita naturalmente la simpatia. Prudente, dotato di un acuto senso politico, il Re ha saputo «professionalizzare» il suo mestiere.

Adottando, fin dall'inizio, un atteggiamento semplice, che lo ha indotto, ad esempio, a vivere non in un palazzo, ma in una decorosa casa di campagna nei pressi di Madrid, Juan Carlos, senza preoccupare nessuno, ha saputo far accettare da tutti. Con due eccezioni: l'estrema destra, che non gli perdona il suo «tradimento» dell'eredità franchista, e i separatisti baschi che vedono in lui l'incarnazione dello stato spagnolo.

MANILA L'uccisione di Aquino

MANILA — Benigno Aquino, il marito dell'attuale presidente della Filippine, fu ucciso, nell'agosto di cinque anni fa, da uno dei militari che gli erano stati assegnati per scorta: lo ha rivelato ieri un addetto all'aeroporto di Manila che fu testimone del delitto.

UN MORTO Neve e gelo negli Usa

NEW YORK — Ghiaccio e neve sulla costa orientale, tempeste su quella occidentale e al Centro una corrente di aria artica proveniente dalla Siberia. Questa è la situazione meteorologica negli Stati Uniti.

MALTA-LIBIA Visita Adami a Tripoli

LA VALLETTA — Il primo ministro maltese, Eddie Fenech Adami, ha iniziato ieri una visita di tre giorni in Libia, durante la quale incontrerà il colonnello Gheddafi e avrà colloqui con altri dirigenti libici.

PROSA/ OGGI AL «CRISTALLO»

Un antico «triangolo»

Lei, lui e l'altro in un «gioco» dolcesamaro di Graham Greene

PROSA KEZICH

Una lezione d'amore

Nota del traduttore della commedia

TRIESTE — «L'adattamento della «conversation play» di Graham Greene che va in scena questa sera al Teatro Cristallo per la stagione di prosa della Contrada, è Tullio Kezich, il quale così illustra — nel programma di sala — questo brillante lavoro.

«Cos'è — si chiede Kezich — che fa di una moglie ideale un'adultera? Cos'è che fa di un uomo innamorato un marito compiacente? E accanto al marito può esistere anche l'amante compiacente? Sul finire degli anni '50, mentre il costume della società e la cosiddetta morale comune cambiavano a vista: ogni parte del mondo occidentale, Graham Greene scrive questa commedia controcorrente, buffissima e dolorosissima. In apparenza una serie di variazioni virtuosistiche sul tema antico del triangolo coniugale, articolate in tre movimenti che corrispondono ai diversi momenti dell'azione: la commedia di conversazione nel primo atto, la farsa boulevard nel secondo, il più puro Graham Greene nel terzo.

«La tesi paradossale della commedia — rileva Tullio Kezich — è che l'adulterio istituzionalizzato, e autorizzato nei limiti che si concede l'ipocrisia della gente bene, è il più efficace baluardo della famiglia. Ma è una tesi che non si fonda tanto sul cinismo, come vorrebbe la tradizione della scena borghese, quanto sulla pietà cristiana».

Portata al successo da Sir Ralph Richardson, uno dei più grandi attori del secolo, «L'amante compiacente» ha conosciuto qualche lustro d'oblio e sarebbe apparsa solo poche stagioni fa in una vicenda del passato.

«Sempre col sorriso sulle labbra, ma a volte ridendo fino alle lacrime, Greene ci imparte da par suo una lezione d'amore. Chi nella strumentazione del dialogo, nel contrappunto delle finzioni e dei sentimenti, è anche una strepitosa lezione di teatro».

Protagonisti

Sbragia,

Giovanna Ralli

e Diberti

Punto di partenza di questo lavoro di Graham Greene, uno dei più abusati del teatro borghese: lei, lui e l'altro. Un triangolo che nasce in un salotto vittoriano, con gli uomini in smoking e le donne in abito da mezza sera, con quel futil rispetto delle regole della conversazione e delle convenzioni sociali, che non riesce però a nascondere il fuoco dell'insoddisfazione esistenziale, preludio di tradimenti e di tragici sviluppi.

Lui e lei — Giancarlo Sbragia e Giovanna Ralli — sono sposati da sedici anni, una coppia qualunque della media borghesia. Solo il trascorrere degli anni e l'abitudine hanno fatto sparire tra loro l'attrazione fisica, cosa di cui il marito si fa una ragione, inserendola nel normale corso della vita, ma che spinge invece la moglie ad accettare le profferte amorose dell'«altro», un antiquario di bell'aspetto impersonato da Luigi Diberti.

Il triangolo si chiude con l'accettazione sofferta e quasi inevitabile di un rapporto a tre da gestire nel rispetto delle forme e, soprattutto, di quell'unico vero valore psicologico e sociale che l'autore identifica nella famiglia.

C'è molta maestria nel modo in cui Graham Greene varia di atto in atto il tono del racconto, traducendo in apologetico «morale» una storia «immorale».

Una costruzione fin troppo meccanica, ma funzionale ad accattivarsi la simpatia del pubblico, tanto più che la scorrevole traduzione di Tullio Kezich contribuisce alla valorizzazione della macchina teatrale, portando allo scoperto parole, caratteri e situazioni, e relegando tra le pieghe di un gioco condotto con tono quasi distaccato il rischio di una malinconia.

Agli abbonati della Contrada a «turno libero» è consigliata la prenotazione anticipata (alla biglietteria di Galleria Protti 2), avendo cura di scegliere i giorni di mercoledì, giovedì e sabato pomeriggio per una razionale ripartizione del pubblico nelle sei recite in programma.



Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia in una scena di «L'amante compiacente» di Greene. «La tesi paradossale della commedia — rileva Tullio Kezich, che l'ha tradotta per il Teatro delle Arti — è che l'adulterio istituzionalizzato, e autorizzato nei limiti che si concede l'ipocrisia della gente bene, è il più efficace baluardo della famiglia. Ma è una tesi che non si fonda tanto sul cinismo, quanto sulla pietà cristiana». (Foto di Elena Bono)

DOMANI SERA A «FANTASTICO»

Un po' di «Witz» per Celentano

Intanto sono stati distribuiti oltre trentaquattro milioni di biglietti della Lotteria Italia

Servizio di

Renzo Sanson

TRIESTE — Domani sera nell'ultima puntata di «Fantastico 8» (su Raiuno a partire dalle 20,40) ci sarà anche un po' di Trieste, quella più pazza, canterina e, se volete, demenziale. Alla trasmissione del sabato sera condotta da Adriano Celentano, che dal 3 ottobre scorso ha monopolizzato nel bene e nel male l'attenzione dei telespettatori e della critica, parteciperà infatti anche la «Witz Orchestra» di Trieste.

Il complesso capitanato da Mario Giacaz è stato due anni fa tra le poche rivelazioni di «Proffimamente no stop» di Enzo Trapani, distinguendosi soprattutto per le originali rivisitazioni di successi del passato (come «Mamma» arrangiata a mo' di giradischi rotto). Dopo lo «show» su Raiuno, le proposte di lavoro per la «Witz» hanno subito un'impennata. Il loro «carnet» continua a essere pieno: durante le ultime feste di fine anno si sono esibiti su Raiuno regionale e su Telecapodistria; lunedì 11 gennaio li aspetta Loretta Goggi su

Raiuno a «Ieri Goggi e domani»; poi sarà la volta di «Jeans» su Raiuno. Li voleva anche Renzo Arbore, a «Doc». «Ci ha telefonato lui in persona — dice Giacaz — e avevamo già firmato il contratto per Raiuno. Ma, quando ha saputo che avevamo registrato un'esibizione anche per Raiuno, ha stracciato il contratto dicendo che ci voleva in esclusiva o niente».

I «magnifici sette» triestini (Silvia Zaffred, Loretta Calitra, Toni Soranno, Fulvio Varin, Edoardo Meola, Mauro Bernardi, Mario Giacaz) e l'unico friulano, il pianista Marco Ballaben, si consoleranno partecipando prossimamente a «Fuori orario», il nuovo varietà per chi ama le ore piccole, che Raiuno trasmetterà in diretta dalle ore 23 alle 3 del mattino, con Antonio Ricci (Drive In), Malandrino e Veronica, Davide Riondino, e nientemeno che Dario Fo. Ma torniamo a «Fantastico 8», che per domani sera prepara la «fiesta delle feste». Una superfiesta per celebrare la conclusione dello show abbinato alla Lotteria Italia e per brindare ai 50 anni

di Adriano Celentano che, proprio nel giorno del suo compleanno, concluderà la sua avventura televisiva del sabato sera.

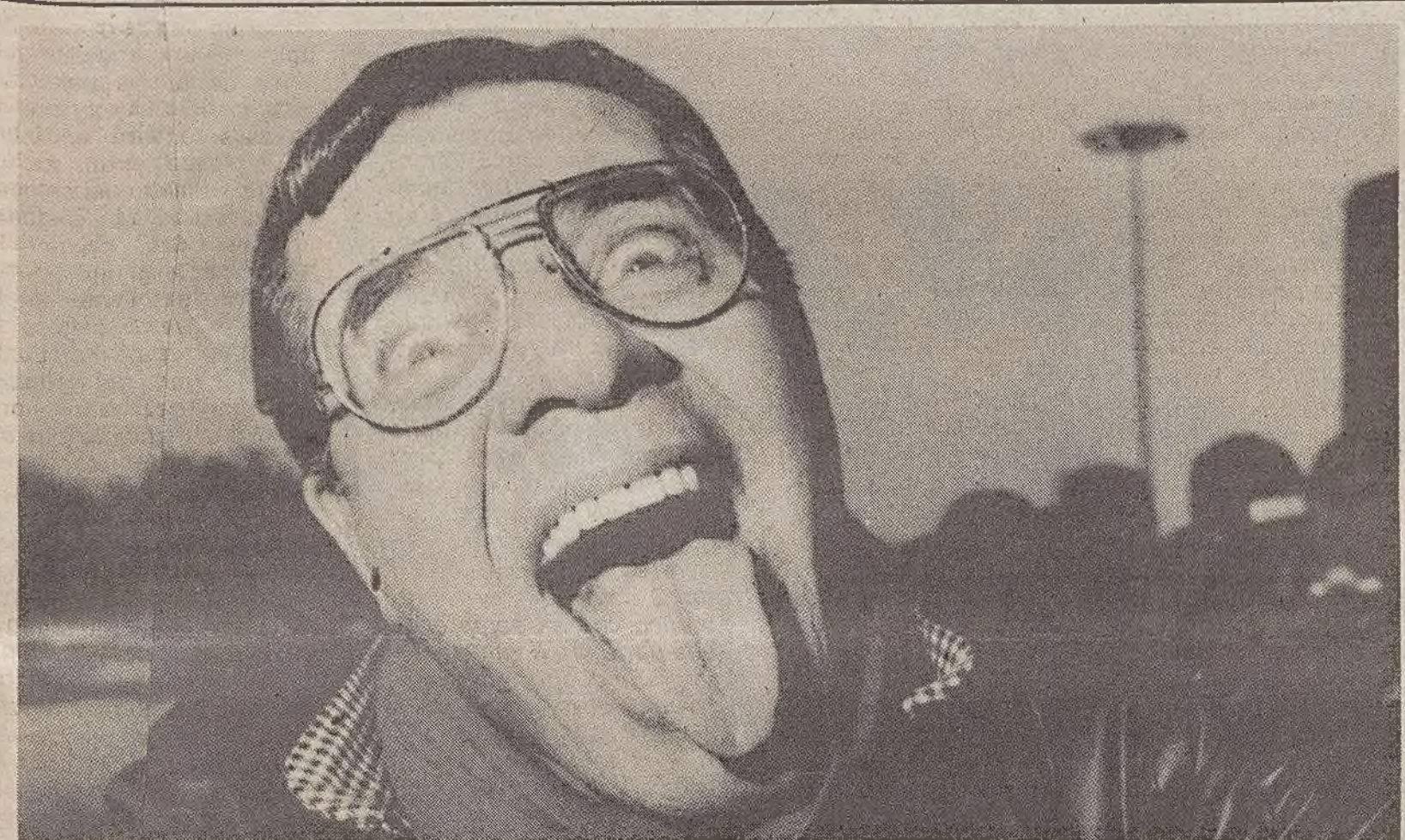
Come in ogni festa che si rispetti, sono previsti tanti ospiti illustri: da Elton John a Riccardo Cocciante, da Amedeo Minghi a Jill Jones e Vanity. E ritornerà il «pirata» Little Steven.

Intanto è più che positivo il bilancio della Lotteria Italia. Sono stati distribuiti oltre 34 milioni di biglietti con un incasso prevedibile di 136 miliardi. Un record rispetto all'anno scorso, quando furono circa 33 milioni, ma anche con un incremento del 33 per cento degli incassi dovuto all'aumento del biglietto, passato da 3 a 4 mila lire.

Ricordando che il primo premio è di 3 miliardi, Marisa Laurito, prima dell'abbinamento tra i numeri artistici e quelli della Lotteria Italia, inviterà alla calma... E qui entrerà in ballo la «Witz Orchestra» scatenandosi con il brano «Calma e gesso» e successivamente con «Tittilini upa». Altri due buoni motivi per guardare «Fantastico»?

CELENTANO La Sapienza ringrazia

ROMA — Vivo apprezzamento è stato espresso dall'Università di Roma «La Sapienza» ad Adriano Celentano per la donazione di 200 milioni di lire alla cattedra di allergologia e immunologia clinica, diretta da Fernando Aitoli, a favore della ricerca sull'Aids. La cifra donata dal cantante sarà impiegata per l'acquisto di apparecchiature per migliorare la diagnostica dell'Aids e in particolare un dispositivo per l'analisi automatica dell'Aids, un analizzatore di cellule e alcune cappe sterili per manipolare il sangue.



Jerry Lewis fa le boccacce per Raffaella

MILANO — Così Jerry Lewis ha «salutato» i fotografi al suo arrivo all'aeroporto della Malpensa. Il comico americano parteciperà al nuovo show di Raffaella Carrà su Canale 5, che comincia sabato. Lewis si esibirà anche in veste di cantante, interpretando il brano «Rock my baby». (Ansa foto)

PRIME VISIONI

Avventura bislacca di due cantautori

Recensione di Callist Cosulich

TSHTAI

Sceneggiatura e regia: Elaine May. Attori: Warren Beatty, Dusty Hoffman, Isabelle Adjani, Usa, 1987.

Triste ritorno al cinema di Elaine May, la ex-compagna di Mike Nichols, che ci aveva regalato due delle più sapide commedie degli anni Settanta («E ricca, la sposa e l'ammazza» e «I rompicuori») e un curioso film «maledetto» («Mickey Nicky»), il cui insuccesso deve averle precluso per oltre dieci anni le porte dei studios di Hollywood.

Doveva essere un ritorno trionfale, questo «Tshtai», costato tre milioni di dollari, gratificato dalla presenza nei cast due «mostri sacri»

quali Beatty e Hoffman, nonché dalla partecipazione della più affascinante delle attrici francesi dell'ultima leva. Invece, questa avventura bislacca di due cantautori in cerca di fortuna (e di scrittura) nei dintorni di Marrakech, non si regge da nessuna parte.

La sua demenzialità fa rimpiangere sia quella antica di Huston in «Il tesoro dell'Africa», che quella moderna di John Landis (da «Animal House» a «Tre amicos»). Quanto ai «mostri sacri» che proprio quest'anno hanno varcato la cinquantina, essi fanno addirittura pensare con nostalgia ai modesti film di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.

Dopo averlo visto, si capisce perché negli States il film non ha fatto una lira. Le cadute di Hollywood sono clamorose come i suoi successi.

RAITRE Il mondo dei «piccoli»

TRIESTE — Oggi, il 7 e il 12 gennaio alle ore 19,40 su Raiuno, a cura di Marina Silvestri e con il commento di Sergio d'Osmo, il magico mondo delle Marionette di Vittorio Poirecca sarà offerto, quasi un regalo di Capodanno, in tre trasmissioni rivolte a tutti, dagli uomini di cultura ai bambini. Le trasmissioni presentano, accanto a numeri del vecchio repertorio, altrettante messinscène dei nostri giorni ad opera del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia: «Il mondo della luna», «L'amore delle tre melancolie» e «L'Arcadia in Brenta».

Le nuove marionette sono un patrimonio culturale della nostra regione, che ha saputo rinnovarsi pur rimanendo fedele alla grande lezione tecnica e teorica degli indimenticabili «Piccoli» di civildalese Podrecca.

MORTA LILY LASKINE

Signora dell'arpa

La celebre solista francese aveva 94 anni

PARIGI — Lily Laskine, gran «signora» dell'arpa, strumento del quale aveva fatto riscoprire tutta la nobiltà, è morta ieri all'età di 94 anni in una casa di riposo di Parigi. Lo ha reso noto il suo agente.

Nata a Parigi il 31 agosto 1893, Lily Laskine aveva dato il suo primo concerto a 12 anni, e aveva ottenuto il suo primo premio al conservatorio l'anno seguente.

A 14 anni si era esibita a Londra, e già a 16 anni aveva fatto sensazione presentandosi, prima donna della storia, al concorso per l'ammissione all'orchestra dell'Opera di Parigi nella quale rimase poi fino al 1926.

Negli anni precedenti la seconda guerra mondiale aveva fatto parte come solista anche di diverse orchestre parigine.

In seguito, il suo insegnamento al Conservatorio na-

Ispirò

nuove opere

ai suoi

contemporanei

zionale superiore di musica di Parigi, dal 1948 al 1958, è servito a creare una schiera di discepoli fedeli che assicurarono ora la continuità della scuola francese di arpa. Oltre a riscoprire e a eseguire come solista grandi partiture del passato, Lily Laskine ha anche ispirato ai suoi contemporanei nuove opere, come «L'improvvisazione», scritta per lei da Albert Roussel nel 1919, il Concerto per arpa di André Jolivet, del 1952, e una dozzina di altri brani fir-

BALLETTO AL «VERDI»

L'angelica Martines

In «staffetta» con la friulana Carlotta Zamparo



Alessandra Martines, 24 anni, genitori triestini, torna alla danza classica con «L'Angelo azzurro» da giovedì in «prima» al Teatro Verdi. (Foto Liverani)

TRIESTE — Dopo le fortunate apparizioni con «Coppelia» e «Les intermèdes du coeur», torna a Trieste il Balletto nazionale di Marsiglia Roland Petit, con una delle sue ultime creazioni, «L'angelo azzurro». La «prima» è prevista per giovedì, con repliche ogni sera fino al 17. Nella galleria dei personaggi creati dalla fantasia del grande coreografo francese, non poteva mancare la vicenda del prof. Unrat, insegnante rispettabile e maturo, rigido e inflessibile con i suoi allievi che, perduto in un innamoramento della cantante Rosa Froehlich, per lei si vota all'autodistruzione.

Dallo stesso romanzo di Heinrich Mann, già negli anni '30 venne tratto un film con Marlene Dietrich ed Emil Jannings, ma stavolta, con Roland Petit, è la danza il motore di ogni cosa. Autore della musica registrata è Marius Constant.

Nelle dieci repliche triestine, due coppie si alterneranno nel delineare i protagonisti: prima Alessandra Martines e Denys Gario, che lasceranno il posto nelle sue ultime repliche a Carlotta Zamparo (21 anni, di origine friulana) e Vladimir Vassiliev, primo ballerino del Bolscioi. Alessandra Martines proprio a Trieste, la città dei suoi genitori, torna al mondo della danza dopo un'interruzione durata tre anni per dedicarsi al cinema e alla tv. La Martines, ventiquattrenne, ha frequentato la scuola di danza a Parigi e già a 15 anni è entrata a far parte dei balletti di George Balanchine, lavorando al Teatro dell'Opera di Zurigo. Nel 1982 entra a far parte del New York City Ballet.

Due anni fa ha partecipato a «Fantastico».

«Maxicinema» anche in casa Berlusconi

UMA — Il 1988 cinematografico della Fininvest si annuncia denso di titoli di grande interesse. Spesso, inoltre, si tratta di autentiche «prime visioni» tv.

Uno dei più celebri personaggi dello schermo, di tutti i tempi, si affaccia sul piccolo schermo di Canale 5: l'agente 007, alias Sean Connery (dichiarato recentemente «attore dell'anno»), pronto a rivivere le sue spettacolari avventure in un ciclo di quattro film. Il primo, 13 gennaio, è una prima visione tv: «Agente 007 - Si vive solo due volte». Anche se il film ha vent'anni, è più fresco che mai. James Bond ritorna poi il 20 gennaio con un'altra prima televisiva, «Agente 007 - Una cascata di diamanti», del 1971. Lo rivedremo infine nell'ultimo film in cui Bond aveva il volto di Connery, «Mai dire mai», del 1983, accanto a Kim Basinger. Nella rassegna è compreso un «007» con le sembianze di George

Lazenby: «Agente 007 - Al servizio di Sua Maestà», del 1970.

Altra novità su Canale 5 è rappresentata da una rassegna di film dedicati ad Adriano Celentano (da venerdì 15 gennaio), con i titoli più significativi della sua carriera: «Grand Hotel Excelsior», «Il bisbetico domato», «Innamorato pazzo», «Segni particolari bellissimi», «Lui è peggio di me», «Sing Sing», «Quella mano».

Fra gli altri titoli di Canale 5: «Speriamo che sia femmina», «Rocky 4», «Il gioiello del Nil», «Indiana Jones», «Il tempio maledetto», «Il tenente dei carabinieri». Infine, a dieci anni di distanza dalla morte di Aldo Moro, avvenuta dopo il rapimento, l'11 maggio, Canale 5 vuol rendere omaggio alla memoria dello statista pugliese ricordandolo con un film di Giuseppe Ferrara, del 1986, interpretato da Gian Maria Volonté: «Il caso

Moro», un'altra prima televisiva. Tra gli altri titoli, a ricordo degli anni di piombo o di eventi tragici e drammatici che hanno caratterizzato questo periodo a cavallo tra il '70 e l'80: «Cento giorni a Palermo», «Cadaveri eccellenti», «Mamma Ebe».

Per quanto riguarda Italia 1, prosegue il fortunato ciclo «Lunedì cinema», con i film più belli dell'ultimo cinema appena visto e quindi quasi tutte prime visioni televisive. Una parata composta da: «Fandango» (11 gennaio), «Subway», «Salvador», «Chorus Line», «Monty Python», «Il senso della vita», «Il grande freddo», «Purple rain», «Choose me», «All that jazz», «Impiegati», ecc. Inoltre, Italia 1 si è assicurata altri grandi titoli fino alla fine di maggio. Eccone alcuni: «American gigolo», «Witness», «Voglia di tenerezza», «L'aereo più pazzo del mondo», «Il ritorno dello Jedi», «L'impero colpisce ancora» e

altri più classici, quali «L'uomo che non sapeva amare», «Colazione da Tiffany», «Il maratoneta», «Il paradiso può attendere», «1977: Fuga da New York», «Brivido caldo», ecc.

Di nuovo, un'altra serie di prime visioni tv, di film da non perdere, per i giovedì e venerdì di Italia 1: «Tutto in una notte», «Firefox», «Scarface», «Strade di fuoco», «Commando», «Tre intercettori», «Mad Max», e ancora «Il giorno della luna nera», «Piramide di paura», «Il codice del silenzio» e altri ancora.

Per quanto riguarda Retequattro, l'emittente programmerà una serie di «grandi successi», i cui titoli più amati e mai dimenticati dal pubblico, le rassegne di grandi registi e di periodi d'oro del cinema internazionale, nei generi più disparati, dal sentimentale all'avventura, dal melò al drammatico.

DOCUMENTI

Storie parallele: il Pci e Trieste

Recensione di
Giorgio Pisoni

Nella certezza che «un nostro contributo è determinante per rimuovere miti, tabù e ossessioni e per riuscire a trasformare passioni in speranze, rancori in ragioni, il presente in futuro», Claudio Tanel — già segretario provinciale del Pci triestino e attuale vicepresidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia — ha voluto raccogliere in volume risoluzioni, discorsi, articoli, interventi che testimoniano il rapporto dei massimi dirigenti del Pci con le drammatiche vicende, in particolare dal 1943 al 1954, vissute da una città cui Nide lotti, nella prefazione, riconosce «il carattere probabilmente unico della sua storia».

Ecco srotolarsi così («Rapporto con Trieste», edizioni Dedolibri, pagg. 306, lire 25 mila) una «sofferta riflessione — scrive ancora la lotti, dandone merito a Tanel — che non vuole coprire perduranti contrasti e lacerazioni che fanno parte di una storia travagliata, impastata di tabù e di complessi, la cui pietrificazione è appunto il male stesso di Trieste».

Una riflessione-collage, contrappuntata dalle «voci» di Amendola, Berlinguer, Bufalini, Chiaromonte, Cossutta, Di Vittorio, Ingrao, Lama, Longo, Minucci, Montagna, Napolitano, Natta, Pajetta, Pecchioli, Pellegrini, Scoccimarro, Sereni, Terracini, Togliatti.

Punto di partenza, quella Trieste di Claudio Magris in cui «niente si è trasferito nel passato e nessuna ferita si è rimarginata nel tempo», in cui «tutto è presente, aperto, acerbo, tutto coesiste ed è contiguo: impero asburgico, fascismo e Quarantacinque, nostalgia imperial-regia, nazionalismo e indipendentismo, patrioti italiani dai cognomi slavi e viceversa, corrucciati sloveni e liberalnazionalisti ossessionati dai sei fusi orari del mondo slavo che inizia alle porte della città...».

Sicché, se qui meno che altrove il presente è orfano di storia, lo stesso pianeta comunista avverte a Trieste «coesistenze» e «contiguità» con ferite che stentano a rimarginarsi.

Si ricorda un congresso della federazione locale che ancora negli anni Settanta fu lacerato da uno scontro — evidentemente mai sopito se bastò un libro di memorie di

Un discorso

a più voci

sugli «anni

difficili»

Vittorio Vidali per rinfocarlo — sul significato dei «quaranta giorni»: quella dei partigiani di Tito, nel maggio '45, fu l'occupazione di un esercito straniero, come scrisse Vidali, o una «liberazione» della città?

E fu quello, probabilmente, lo spunto — anche in presenza di ricorrenti attacchi di parte jugoslava, non essendo mai digerito al di là del confine, l'allineamento di Vidali alla sconfessione del titoismo da parte del Cominform staliniano — per i cinque seminari di storia promossi, imperante Tanel, dal Pci triestino.

Seminari dai quali sono stati tratti altrettanti volumi: «Comunisti a Trieste, un'identità difficile», «Dalla Liberazione agli anni '80, Trieste problema nazionale», «Storia e attualità di Trieste nelle riflessioni dei comunisti», «Il Lavoratore, ricerche e testimonianze su novant'anni di storia di un giornale», «Trieste e la sua storia».

Ed ecco, ultimo, questo sesto volume che reca testimonianze e contributi delle più autorevoli «voci» nazionali del Pci ma tale, proprio per questo, da restituire un'immagine molto riduttiva delle tensioni, dei travagli, dei traumi, dei ripensamenti autocritici che al di là delle prese di posizione ufficiali hanno scosso — come pur lasciano trasparire i libri precedenti — i comunisti triestini.

Documenti alla mano, il «Rapporto» testimonia dell'opposizione della direzione del Pci dell'Alta Italia — il 6 ottobre 1943 — alle prime dichiarazioni dei comunisti sloveni e croati di annessione di Trieste, della Slavia Veneta e dell'Istria. La reazione è di «completo disaccordo». Ed ecco la prima accusa dei comunisti sloveni a quelli italiani di «scioglimento» e «opportunismo».

Ci vogliono, dall'agosto '43 all'aprile '44, gli incontri di Lizzero e Lampredi, gli interventi della federazione triestina e di Frausin, otto ab-

boccamenti di Luigi Longo perché sloveni e croati accettino, come indicato da Dimitrov in un messaggio allo stesso Longo, di lasciare in sospeso le questioni confinarie fino alla conclusione della comune lotta partigiana. «Come comunisti italiani non potevamo abbandonare Trieste», è il commento di Giorgio Amendola.

Ma la situazione precipita. I vertici del Pci triestino vengono decapitati dai tedeschi. Il nuovo gruppo dirigente esce dal Cin e si allinea col Pci sloveno per una soluzione jugoslava del problema di Trieste. E Kardeji comunica al Pci dell'Alta Italia l'intendimento di annettere Trieste e Monfalcone.

Ecco a Bari l'incontro Togliatti-Kardeji: d'accordo sull'occupazione delle terre giuliane da parte delle truppe di Tito, ma impregiudicata la futura appartenenza statale di Trieste e degli altri territori «misti».

Il 1.0 maggio '45, quando per gli jugoslavi la questione di Trieste è ormai risolta «con le armi», Togliatti saluta probabilmente, sta per United States. Lo ha scritto la giovane Karen Malpede. George Bartenieff, un veterano del Living, e Crystal Field sono i due interpreti. Ilion Troya è lo scenografo che ha attaccato con grande gusto un mobile all'altro in un miscuglio di futurismo e ci-mitero delle automobili, seguendo un'idea base della stessa Malina.

Nel quadrato di legno, tra gli spicchi di una scena che assomiglia a un inestricabile labirinto del pensiero, tra scale strettissime, ballatoi, finestre e tronchi di automobili sospesi a dieci metri di altezza, succede di tutto. Karen Malpede è una poetessa trasgressiva che ha dovuto adattare la propria prosa alla legge della scena. La Malina ha cercato in tutti i modi di inserire le tre coppie che in «U. S.» si rincorrono e si lacerano stando ai bordi della camera da letto in una metropoli (New York?) fatta di ritmi ossessivi, di musica martellante, di basse luci e di tanto psicologico martirio. Tony e Sylvie, Hannah e Michel, Cora e l'algerino sono le facce dell'emarginazione, della routine e del ceto medio. Attraverso un frasario crudo, un poco volgare, fatto di fisicità e di provocazione, lo spettacolo corre dai sobborghi di Parigi, nel 1945, all'America degli Anni Sessanta col mito dell'automobile. Il nodo centrale è la vita di questa coppia che rilancia sul pubblico, come un battitore di baseball, tutto quel dialogo fitto che sotto quel dialogo fitto che sol-

■ CALVINO. «Il barone rampante» di Italo Calvino figura tra i libri più venduti in Messico durante il 1987. Gli altri autori di successo sono stati Patrick Suskind, Marguerite Yourcenar, Milan Kundera, Gabriel Garcia Marquez, Jorge Luis Borges, Isaac Asimov e Isabel Allende. Quest'ultima è la nipote dell'ex presidente cileno Salvador Allende, e ha ottenuto un grosso successo in tutta l'America Latina col suo terzo libro intitolato «Eva Luna».

TEATRO / SPETTACOLO

E' Living, e vive ancora

Riemerge a Broadway, con Judith Malina, la più celebre avanguardia

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Hanno le facce di vent'anni fa, ma con loro l'off-off Broadway torna a rianimarsi. Il Living Theatre risorge dalle ceneri e dai ricordi. Judith Malina — la grande fondatrice, insieme con Julian Beck, del gruppo d'avanguardia più famoso del mondo — è diventata regista.

Uno spettacolo semplice, tutto parlato, che quasi contrasta con la vecchia linea del teatro fatto di corpi e di urla, di cori e di gesti sinopati. Due attori, un uomo e una donna, un archivio di personaggi, qualche manichino e una intelligente scenografia che riproduce ogni cosa come se fosse sdraiata contro la parete di fondo.

«U. S.» è il titolo e, con ogni probabilità, sta per United States. Lo ha scritto la giovane Karen Malpede. George Bartenieff, un veterano del Living, e Crystal Field sono i due interpreti. Ilion Troya è lo scenografo che ha attaccato con grande gusto un mobile all'altro in un miscuglio di futurismo e ci-mitero delle automobili, seguendo un'idea base della stessa Malina.

Nel quadrato di legno, tra gli spicchi di una scena che assomiglia a un inestricabile labirinto del pensiero, tra scale strettissime, ballatoi, finestre e tronchi di automobili sospesi a dieci metri di altezza, succede di tutto. Karen Malpede è una poetessa trasgressiva che ha dovuto adattare la propria prosa alla legge della scena. La Malina ha cercato in tutti i modi di inserire le tre coppie che in «U. S.» si rincorrono e si lacerano stando ai bordi della camera da letto in una metropoli (New York?) fatta di ritmi ossessivi, di musica martellante, di basse luci e di tanto psicologico martirio. Tony e Sylvie, Hannah e Michel, Cora e l'algerino sono le facce dell'emarginazione, della routine e del ceto medio. Attraverso un frasario crudo, un poco volgare, fatto di fisicità e di provocazione, lo spettacolo corre dai sobborghi di Parigi, nel 1945, all'America degli Anni Sessanta col mito dell'automobile. Il nodo centrale è la vita di questa coppia che rilancia sul pubblico, come un battitore di baseball, tutto quel dialogo fitto che sotto quel dialogo fitto che sol-

■ CALVINO. «Il barone rampante» di Italo Calvino figura tra i libri più venduti in Messico durante il 1987. Gli altri autori di successo sono stati Patrick Suskind, Marguerite Yourcenar, Milan Kundera, Gabriel Garcia Marquez, Jorge Luis Borges, Isaac Asimov e Isabel Allende. Quest'ultima è la nipote dell'ex presidente cileno Salvador Allende, e ha ottenuto un grosso successo in tutta l'America Latina col suo terzo libro intitolato «Eva Luna».

■ CALVINO. «Il barone rampante» di Italo Calvino figura tra i libri più venduti in Messico durante il 1987. Gli altri autori di successo sono stati Patrick Suskind, Marguerite Yourcenar, Milan Kundera, Gabriel Garcia Marquez, Jorge Luis Borges, Isaac Asimov e Isabel Allende. Quest'ultima è la nipote dell'ex presidente cileno Salvador Allende, e ha ottenuto un grosso successo in tutta l'America Latina col suo terzo libro intitolato «Eva Luna».



S'intitola «U. S.» la «pièce»

che riporta in scena un mito:

ed è un lavoro tutto parlato,

aggressivo, ma non più «fisico»

tamente avviene a porte chiuse. La Malina sembra aver segato verticalmente gli ambienti domestici e, nel suggestivo «Theater for the New City», invita ogni sera non più di trecento persone a immergersi nei retroscenieri.

Lo spettacolo però, oltre al tracciato «educativo» che segue le migliori tradizioni del Living, contiene anche la testimonianza di un interessante metamorfosi del gruppo d'avanguardia. Gli attori si esercitano, tra una gabbia e l'altra, sospesi a mezz'aria o seduti in loculi di stile giapponese, a un continuo cambio di costumi. Il loro è un teatro comportamentale con forti spinte al naturalismo. I vecchi maestri, da Piscator ad Artaud, sostenitori di un «teatro del

primitivo» riaffiorano tutti nelle oltre due ore di spettacolo senza soste. «U. S.» è come un lungo sospiro di famiglia, l'apertura dell'archivio segreto di una o cento coppie psicologicamente corrose dalla routine.

Tony e Cora, verso la fine dello spettacolo, si lasciano dondolare su due altalene che piovono dal tetto. Sono una sorta di gigantesco panno per neonati nel quale i due attori si immergono, corteggiandosi con poco pudore ma sempre senza sfiorarsi. E' forse proprio questo linguaggio distante, quasi sfiorato, questa provocazione sottile che scuote il corpo dei protagonisti e del pubblico una delle cifre più raffinate dell'intera pièce.

A differenza dell'indimenticabile «Antigone» o dei «Mysteries», dove l'attore trasmetteva agli spettatori, anche attraverso il suo sudore, oltre al senso di liberazione anche quello di minaccia e di morte, il «Living degli Anni Novanta», dopo quarant'anni di palcoscenico, cerca nelle parole sicure di un testo scritto le forme più idonee per aggredire «la scena del mondo».

Al buio, con quel tipico disordine dell'avanguardia, nel «Theater for the New City», con i biglietti a quindici o a venti dollari, l'aria che si respira è però rimasta intatta. New York, tra i suoi palazzi scrostati e le insegne che non si vedono, sa conservare perfettamente gli enormi patrimoni dello spettacolo. Fuori dal divismo di Broadway, questo

gruppo teatrale che ha fatto storia si trova formato ora da attori di grande livello professionale e non solo atletico.

«Nessuno di noi — dice la Malina — ha voluto rinunciare alla ricerca della libertà e dell'anarchia. Anarchia intesa come capacità di organizzare i propri spazi e i propri destini». George Bartenieff e Crystal Field sono i due veterani della compagnia che hanno seguito il Living in decenni di evoluzioni in America e in Europa. Conoscono alla perfezione la «macchina narrativa» e quella loro di sintonia nello spogliarsi e rivestirsi davanti al pubblico è davvero straordinaria. Gli unici supporti che la «modernità» ha aggiunto agli sclerotici rapporti tra le



copie soni i manichini. Sylvie ne usò uno di donna e lo massacrò di botte fino a sfidarsi, in un simbolico e artificiale pito. Quell'ammasso di cori inerti funzionava come un'oscienza critica e defonante per le proprie frustrazioni e per i timori di femina.

Lo spettacolo percorso in tutta la sua furia da un lungo e aggressivo brivido sessuale. Ma non è la dimensione del piacere: semplicemente ilitto, e la molteplicità di rapporti che da questo passo, diventa lo strumento rovente per l'intero decoro scenico, così come la cucina o i lunghi corridoi ce legano una scena all'altra, nella confusione di mobilitati alla parete.

Diviso su tre volte quattro piani, «U. S.» è una pièce che si presta a molti livelli di lettura. I due attori, l'uomo e la donna, rappresentano i generi. Si avvicinano e si reingano a distanza di secondi, vivono a mezza luce loro omosessualità. Più che un filo conduttore, tra i oltre dieci quadri di cui lo spettacolo si compone, è l'grande offerta di materia interpretativa che attrae. Ciascuno spettatore, in pratica, una volta capiti le dinamiche e gli intrighi delle sale che salgono e scendono in una sorta di gigantesco «scheletro del cervello» ebero di «scegliere» con chi stare.

Judith Malina, insomma, nonostante la sua vicinanza ai sessant'anni, rimane l'indiscussa regina dell'avanguardia newyorkese. Aver fatto indossare i costumi ai suoi attori, essersi allontanata un attimo dalle grandi tematiche sticche per rifarsi nel vuciano mondo domestico e fittivo, non è una Canossaper il Living, ma un tentativo di esplorare a 360 gradi la tenuta dell'attore sia l'azione del pubblico.

«U. S.», per il quale potrebbe non essere esclusa una presenza a Venezia in occasione della Biennale, paradossalmente diventa una provocazione alla sua «intelligenza comizionalita». Più ancora, aiutato da una accurata scelta di musiche, la pièce quasi la testamentaria riproduzione di un grande pasad di trasgressione che ha insorto per ricomporsi in un insubribile cimitero di simboli.

Una suggestiva scena da «Paradise now» (fotografata da Max Waldman) che rende memorabile la «storica» idea di teatro proposta dal gruppo di Julian Beck: una fisicità spinta, che ora, nella resurrezione del gruppo guidata dalla moglie, si è attenuata in favore della parola, senza perdere però il suo caustico mordente. Nelle foto piccole in alto, Judith Malina.

Nelle foto piccole in alto, Judith Malina.

ARCHITETTURA

«Sono un dilettante. Ma mi dilato»

Idee, progetti, pittura e colore secondo Alessandro Mendini (a Trieste per una mostra)

Intervista di
Pietro Cordara

Incontriamo Alessandro Mendini al Caffè San Marco, l'ultimo baluardo della tradizione dei caffè intellettuali a Trieste: venuto da Milano per una mostra di suoi dipinti allo Studio Bassanese, Mendini non smette di ammirare le decorazioni dell'interno del locale, non meno della sua fumosa atmosfera, così poco ecologica...

Imbarazzante tracciare la biografia di questo «trans/architetto» noto in tutto il mondo: è passato attraverso le più varie esperienze connesse alle arti visive e alla progettazione, in bilico tra discipline come il design, la pittura, l'architettura, la pubblicità, il teatro, la moda, trovando fra di esse non un'esiguità e avara linea di confine ma, paradossalmente, grandi spazi liberi.

«Per me vagare tra le discipline è forse, più che una scelta, un atto di incertezza sia ideologica che tecnica — dice Mendini —, nel senso che possiede alcune tecniche e, presupposta l'intenzione di esprimersi, posso usare con indifferenza una o l'altra. E' una specie di vocazione, appunto, di dilettante che non conosce una cosa più a fondo di un'altra».

«Questo appoggiarsi in luoghi disciplinatamente molto diversi è comunque un po' faticoso, perché non ti permette concentrazione, sei «policoncentrato» oppure deconcentrato: però c'è una specie di sottofondo uniforme a questo tipo di approccio, o magari non il sottofondo ma l'esito, cioè la prevalenza della componente decorativa che tendo a sotto-

Dice: «Vagare

tra discipline

è faticoso. Ma

è la mia natura»

neare in tutte queste discipline».

«Parliamo dell'ultimo libro di Dorflès, «L'elogio della disarmonia» o dell'estetica dell'asimmetria: citando proprio lo stare in bilico tra le discipline, Dorflès dice che questo è il nuovo modo di fare arte. Lei cosa ne pensa?»

«Quest'analisi di Dorflès mi vede all'interno della stessa, nel senso che mi ritrovo in parte di quello che dice: questo fatto del disarmonico, dell'atrito, della discontinuità, oppure dell'accostamento di parti che reagiscono malevolmente tra loro dando un esito di disturbo, tutto ciò è una costante del mio lavoro, che si esprime con l'aggiunta di elementi ibridi, o perché, rispetto all'elemento estetico vero e proprio, cioè con elementi di tipo psicologico, sentimentale e altro».

«Per quanto mi riguarda — prosegue Mendini — lavoro molto d'istinto, cioè l'accostamento di colori o di forme, la scelta di stili sono fatti intuitivi: invece per certe altre scelte, che sono di carattere critico/letterario, lavoro con teorie, come è stato per la ricerca sul banale, sull'architettura ermafrodita sul robot sentimentale, assai più nei quali cerco d'indagare partendo da un paradosso

teorico che mette in visione critica i problemi attuali che di solito non vengono considerati».

«A proposito del suo percorso, sembra che dagli anni '70 a oggi lei abbia abbandonato una visione ideologica di temi che riguardavano di più l'individuo».

«Questo è vero: per esempio l'Architettura Radicale era proprio un movimento ideologico-politico legato allo sviluppo delle creatività nella popolazione; progressivamente il mio lavoro è diventato meno polemico, meno irritato, più isolato, più introverso».

«Per esempio, la pittura non vorrebbe esprimere irritazione, ma serenità: la mia vocazione è di pessimista, però curiosamente, a mano a mano che invecchio, sento la necessità di esprimere qualche cosa di positivo, o per lo meno non di caustico, ma di reale».

«Voglio dire che uno di questi miei quadri, buono o cattivo che sia, è solo un fatto di realtà, così come esiste un fiore esiste il quadro».

«Più invecchio

e più desidero

essere meno

pessimista...»

normalità, della banalità, non avesse certi valori di democrazia o di neutralità nel rapporto con le persone, e se potesse essere in definitiva positivo».

«Così presentai alla Biennale di Portoghesi di alcuni anni fa la mostra sull'«oggetto banale», dove avevo preso degli oggetti nei grandi magazzini e avevo cercato di portarli a un grado di rappresentazione estetica che facesse capire che avevano dentro di sé qualcosa d'importante».

«Nella mia pittura di adesso — prosegue Mendini — c'è invece l'intenzione di privilegiare il pittorato su progettato, proprio come differenza di fondo, perché il progetto è previsionale, determinista, funzionale, applicativo, mentre la pittura è puro svolgimento di una vaga intenzione visiva, per cui non è progetto».

«Mi è piaciuto quindi contrapporre questi due termini per cercare di capire se si potesse concepire anche l'architettura come fenomeno di pitturazione anziché come fenomeno di progettazione».

«Dopo tanto tempo in cui ha rifiutato di fare architettura vera e propria, adesso sta ricominciando...»

«Sto facendo la casa dell'industriale Alessi — risponde Mendini — e sono stato richiesto proprio per la mia incapacità, o per il mio disinteresse, alla formalizzazione tipologicamente architettonica, a fronte del mio interesse per la psicologia del fenomeno architettonico».

«Ho creato una sorta di «meta-progetto», di griglia, della quale ho progettato la parte sostanziale lasciandoci però dentro dei vuoti: questi vuoti li ho fatti riempire da altri autori. Aldo Rossi che fa una torretta, Venturi che fa una biblioteca, Sotass un caminetto... considerando quindi il fatto architettonico come un fatto di regia complessiva».

«Ho anche partecipato a Documenta 8 di Kassel, ma era un'operazione diversa. Ho cercato cioè di infilzare come in uno spiedino pittura, design e architettura, facendoli reagire insieme nell'uso di due colori soli, il giallo e il nero, e di un unico sistema di stili, che vanno dalla dimensione architettonica (una specie di museo ideale) alla dimensione dei dipinti».

«Possiamo forse concludere che, in fondo, ogni suo lavoro è un esperimento: anche per questo non la si può ingabbiare in una formula».

Mendini sorride: «Eppure, confesso che mi piacerebbe trovare una mia dimensione unitaria, per esempio nell'architettura, e riuscire a starci dentro anziché per dilatazione, come faccio di solito, per profondità; però, evidentemente questo non coincide con la mia natura».

E ancora guarda con palese soddisfazione la «fauna» del San Marco: queste cose, a Milano, non ci sono più.

LUTTO
La morte
di Scarlat

BUCAREST — La critica letteraria romana ha registrato in questi giorni una grave perdita: Mircea Scarlat, noto critico letterario della giovane generazione, è morto a soli 36 anni, per un male incurabile.

Era nato il 10 aprile del 1951. Aveva frequentato la facoltà di filologia dell'Università di Bucarest, laureandosi nel 1975 nelle lingue e letterature romena e francese. Vincitore della borsa di studio «Herder» di Vienna, stava preparando il dottorato all'Università di Heidelberg.

La sua opera principale resta la «Storia della poesia romena» — la prima del genere — in tre volumi (1982-1986); il quarto, fino al 1980, vedrà la luce in questi giorni; il quinto, fino ai giorni nostri, è rimasto incompiuto: esso potrà forse essere edito sulla traccia degli appunti che Scarlat ha continuato a stendere fino a pochi giorni prima della morte. Conosciuto in Italia e in Germania, Mircea Scarlat ha intrattenuto un vasto epistolario con alcuni fra i più importanti critici letterari internazionali.

Nonostante la sua giovane età, egli aveva già collaborato a quasi tutte le pubblicazioni letterarie romene e a moltissime straniere. Era il curatore dell'almanacco letterario dell'associazione degli scrittori di Bucarest. Per la sua competenza, negli ultimi anni, era stato redattore permanente della rubrica di critica letteraria della rivista «Vita romena».

[f.r.]

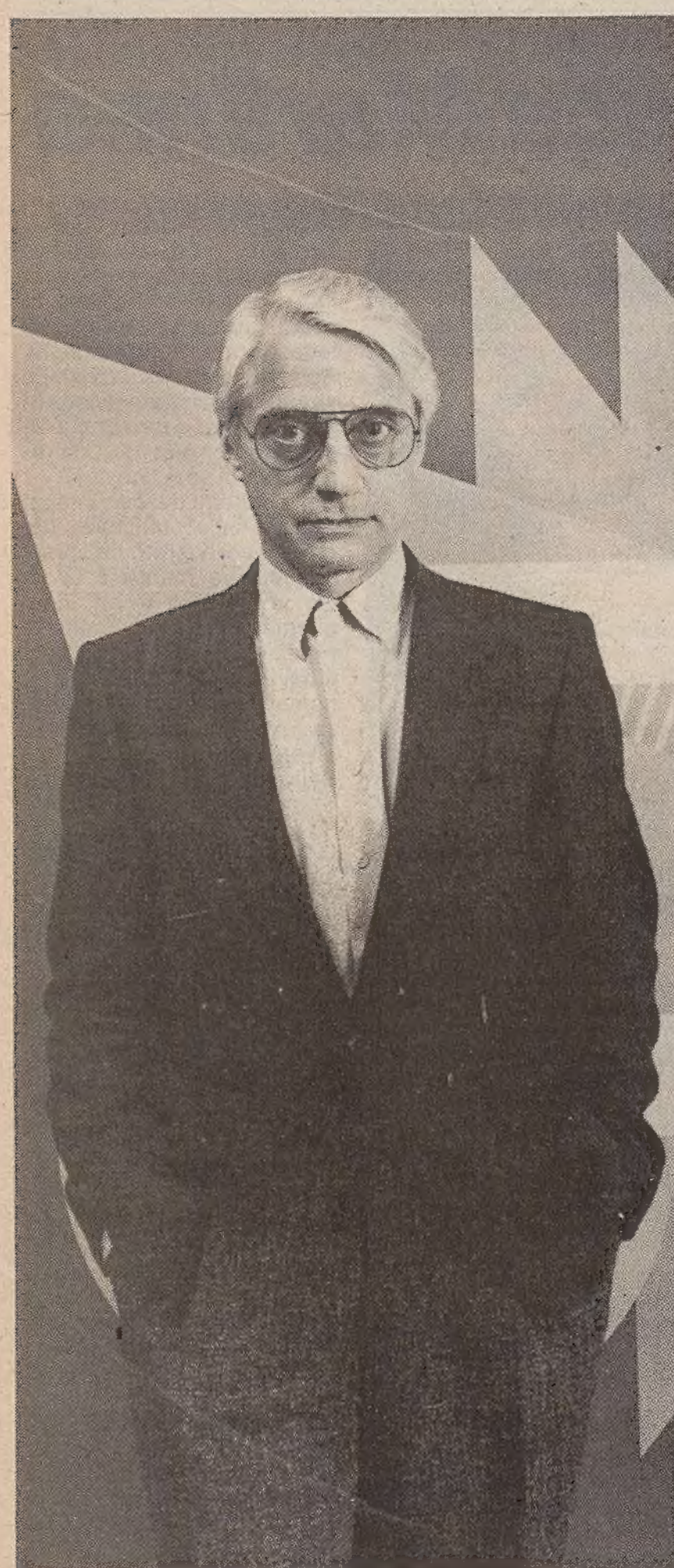
TRADUZIONI
L'Adalgisa
in francese

PARIGI — Imponente e ammirevole il lavoro di traduzione svolto dal francese Jean-Paul Manganaro, per i volumi di Paul Claudel, l'«Adalgisa», il celebre affresco di cui la borghese meneghina agli inizi del secolo, che lo scrittore milanese diede alle stampe nel '44.

Questa accuratissima versione in francese va ad aggiungersi a quelle già in circolazione di «Quer pasticciaccio brutto di via Merlatina», de «La cognizione del dolore» e di quelli, molto recente, della Novella seconda», pubblicata da Christian Bourgois e curata da Giovanni Joppolo, Thierry-Olivier Sechan e Annette Létian. Manganaro, da ne italianista quale è dimostrato anche nell' prefazione al volume ha ripescato e conservato al massimo grado l'inventiva lessicale gadiana, «pastiche» quasineoclassiche e sfumati di lingua e dialetto manese, di termini colti, jergali, tecnici o dermatici.

A sua volta egli ha inventato una sorta di dialetto franco-lombardo bizzarro ed efficacissimo, col quale riesce a tradurre il testo in cui la parte e a restituire al lettore d'oltralpe la freschezza e i barchismi, la genialità e il lirismo della scrittura gadiana, ma anche l'acceso sarcasmo, l'irrisoluto, la pietà, l'angoscia che abitano sin dagli eredi (da «Adalgisa» appunto) la sua produzione.

[f.r.]

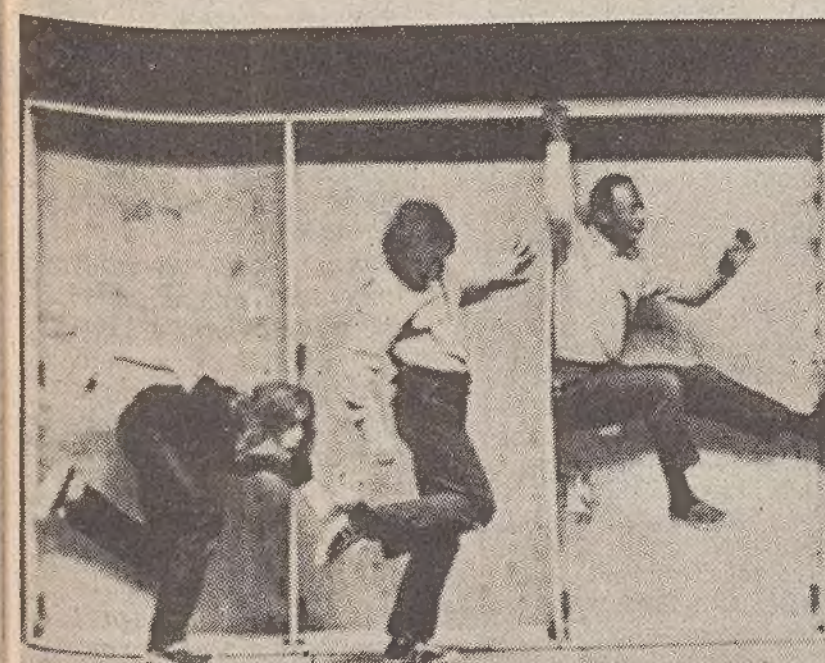


Alessandro Mendini, architetto, designer e attivo in molti campi fra loro contigui, ama in particolare la pittura: consente più libertà di un progetto.

TEATRO / STORIA

Scandalo e stile

Le recite della compagnia in Italia (e a Trieste)



Una sequenza da «Mysteries» che il Living rappresentò anche a Trieste nel 1965. Ma, per ordine della polizia, la seconda serata fu annullata.

Sbarcati nel Vecchio Continente nel 1961 scelsero il nostro Paese per il debutto, ma appena nel 1965 li conoscemmo appieno e col tempo divennero italiani in tutto. A Trieste, dopo una notte in Questura e un «cortese invito» della polizia, la seconda rappresentazione non si fece più.

Sembrò, per un attimo, una meteora, e tale doveva essere, con ogni probabilità, anche l'assunto della compagnia, fondata a New York nel lontano 1947, quando il «Living Theater» di Julian Beck e di Judith Malina sbarcò nel Vecchio Continente eleggendo prima beneaugurata nazione proprio l'Italia. Era il giugno 1961, gli «anfratti» erano Anna d'Arbeffo e suo marito, il compianto Gerardo Guerrieri, ospitante il mitico «Teatro Club» con alcune rappresentazioni di «The Connection» di Jack Gelber («Il contatto», un vivido «spaccato» sull'inferno dell'eroina, che diventerà anche un film) e «Many Loves» di William Carlos Williams. Ma si sarebbe dovuto attendere il 1965 (quando si era già conosciuto, attraverso il cinema, il violentissimo «The Brig» di Kenneth Brown, brutale «manuale» di una prigione militare per «marines» al fronte) e l'eco polemica dell'allontanamento del «Living» dagli Stati Uniti, causa insolvenze affittuarie, per ritrovarli in Italia, e «conocerli» davvero. Il '65 fu l'anno (9 aprile) delle tre recite al borgesiano, elegante «Eliseo» romano dei «Mysteries and smaller Pieces», dell'apparizione a Torino col «Brig», del ritorno romano (la ripartizione delle sedie schiodate dagli spettatori richieste due settimane) in sala meno «severe» per altre quindici rappresentazioni, infine la fulminea apparizione triestina (23 aprile) con gli stessi «Mysteries», quando il Teatro Stabile li invitò per due sere ma, dopo la nottata trascorsa in Questura e dietro a un «cortese invito» della polizia, la compagnia preferì «saltare» la seconda rappresentazione e, senza neppure intascare per intero il modestissimo «rimborso spese» (che di «cachet»

vero e proprio non si poteva parlare) preferì spostarsi alla volta della più amichevole e ospitale Firenze, dove non conobbe guai di sorta. Da allora, la cronaca si è fatta a mano a mano Storia. La consacrazione «ufficiale», quello stesso anno, alla Biennale di Venezia, «Frankenstein» e «Les Bonnes», «Antigone» (1967) e «Paradise Now», i successivi smembramenti del gruppo iniziale, la scelta dell'Italia, da parte di Judith e Julian, come patria adottiva. Erano «italiani», ormai, in tutto e per tutto. La spesa, modesta e felice, un rito quotidiano a Campo de' Fiori. Il cinema, un punto d'obbligo per gli amici: Pasolini e Bertolucci, sopra tutti. Rimangono, però, sempre più soli, dapprima idolatrati, poi come emarginati dalle nuove correnti. Ecco, al di là degli scandali (occorre che avvengano, disse un saggio), al di là dei successi, al di là delle «mode», sempre facili ed effimere, la presenza del «Living» in Italia ha rappresentato per il nostro Paese, per il nostro Teatro, per la nostra Cultura, un qualcosa che si è dimostrato essere molto più di una semplice compagnia di prosa. Il ricordo lontano di Artaud e della sua «crudeltà», l'ossessivo rigore professionistico, la vita collettiva, l'arte teatrale concepita come un infinito «work-in-progress», l'inflessibilità dell'intervento politico «immediato», la pratica essenzialmente «gestuale» di un teatro concepito come opera collettiva, che coinvolge lo spettatore in una rivolta non violenta, ispirata a un'utopica anarchia pacifista: questa, più di ogni altra, è la lezione che ci lasciano gli anni italiani del «Living». Una lezione di stile, sì, ma anche di Morale. [Giorgio Polacco]

COMPTON-BURNETT / ROMANZO

Che amor di famiglia

Tradotto un altro spietato libro dell'eccezionale autrice inglese

Recensione di Gabriella Ziani

Ci vorrebbe un regista capace di grande arte: così qualche libro di Ivy Compton-Burnett potrebbe brillare di luce doppia. E lo meriterebbe.

Fondati essenzialmente sul dialogo, ma un dialogo che si svolge su scene predisposte alla perfezione, i romanzi della scrittrice inglese (che ancora non gode della fama che si è abbondantemente meritata) diventerebbero grandi film. Non è stato forse così per «The dead» di Joyce, visualizzato da Huston? Ora la Tartaruga ha pubblicato la prima volta in italiano, con traduzione di Nicoletta Rosati, «Una famiglia e un'eredità» (pagg. 294, lire 18 mila). In apertura c'è una presentazione di Gaia Servadio, di per sé stessa un godimento fondata con la descrizione di questa scrittrice nata nel 1884 e morta nel 1969, «vittoriana» nell'anima oltre che nei modi, autrice di storie praticamente sempre uguali, con al centro grandi famiglie ricche e meschine, in un'Inghilterra che per lei non superò mai il valico del 1902: dopo di allora, diceva questa stregheggiata dalla penna malefica, non è successo più nulla.

La vita stessa della Compton-Burnett (misteriosissima per sua volontà) era stata densa di paurosi eventi familiari, trattenuti come in un involucro esplosivo nel segreto e nel buio delle quattro pareti. Suicidi, affetto un po' enorme tra fratelli e sorelle, e cose del genere. Da questo calderone Ivy si ritirò con una corazzata. Emetteva in apparenza, cerimoniosa e rigida nei comportamenti (basta scoprire cosa fosse quel rito maniacale del tè delle cinque in casa sua), furiandona nell'immaginario. I suoi romanzi, circa una ventina, sono anch'essi un rito: una psicoanalisi cocciuta, senza riserve, senza abbandoni, una specie di lenta vendetta consumata con la sola forza dell'intelligenza e della scrittura. «Fratelli e sorelle», «Genitori e figli», «Un Dio e i suoi doni», «Servo e serva» sono alcuni dei titoli (disponibili già in italiano). Ora «Una famiglia e un'eredità», dove pochi ma determinanti eventi agitano l'aria placida, pantanosa, attraversata da scariche elettriche, di una famiglia: padre, madre, quattro figli, uno zio celibe.



E l'interesse domina sovrano, dietro una fievole, capziosa serie di animati dialoghi da salotto, di quelli che iniziano con l'esibizione macroscopica del più dolce affetto e si chiudono sulla brutale verità che, parola dopo parola, è «scoppiata» attraverso le strette fessure consentite dalla Buona Educazione alto-borghese. Così il nonno materno e la zia invalida, in difficoltà economiche, vengono accolti in una casa di proprietà, nelle vicinanze, con tutta l'accortezza necessaria a trovare un accomodamento decente tra il favore dovuto ai parenti e il guadagno irrinunciabile che è l'affitto. La casa in realtà è una catapecchia, e i due ospiti, tra mille sofisticate moine, tra sbalordimenti e falsi sorrisi, troveranno più

Dialoghi
in salotto
e verità
malcelate



di un modo per dichiararsi svillaneggiati. Poi lo zio celibe, legato al fratello-capofamiglia da un rapporto maniacalmente stretto, riceve un'eredità. E' il suo momento di protagonismo, dopo una dignitosa vita di riflessio. Si scatena una gara di generosità: il ricco vorrebbe tenere, ma nello stesso tempo ben figurare donando alla famiglia. La famiglia non vorrebbe avere, ma nello stesso tempo riesce a «spolpare» il meschino in una gara di nobili sentimenti a rovescio. Altre cose ancora accadono tra quelle pareti, a ribaltare la situazione, a infrangere affetti, a crearne di nuovi, a rivelare i piccoli inferni bruciati che ciascuno si porta in cuore, facendo ottimo viso a pessimo gioco. Tuttavia,

tiene ciascuno abbarbicato con ossessione all'altro, si disegna di continuo la forma del cinismo più freddo. Tanto che, per esempio, può esservi questo dialogo tra fratelli: «Spero che tu non abbia ucciso Aubrey, Clement» (...). «Se così fosse, Justine sarebbe tornata a dircelo. Avrebbe pensato che valeva la pena di dirlo». E lo zio ereditiere, appena uscito da una grave malattia, ha un sussulto: «Non vorrei che Aubrey morisse, lo sono stato solo in punto di morte e questo gli darebbe un immediato vantaggio su di me».

Un tanto va a diretta conferma del fatto che il legame un po' maledetto che unisce i parenti impregnati di logica e raziocinio è proprio l'interesse, il cui vocabolario specifico regola tutte le conversazioni, coi suoi gradini in salita (guadagno, vantaggio, benessere, ricchezza) e in discesa (perdita, sacrificio), o in bilico: «dare in cambio», «trarre il massimo l'uno dall'altro», «essere ricompensati» da qualche atteggiamento, «condividere una parte» (di vita, di gioia, di esperienza). Termini, naturalmente, sempre usati in senso strettamente morale. Il morboso atteggiamento impone che ciascuno sorvegli l'altro, che si insinuino nella sua vita più intima, che parlando sbrani sentimenti e intenzioni, in un crescendo che raggiunge le alte vette dell'ironia. (La stessa Compton-Burnett, si desume dalla testimonianza della Servadio e da altri sporadici racconti, era ossessionata dai soldi, nella fattispecie dalle tasse. Ma è certo che nei suoi libri ha costruito una cattedrale metafisica, non fiscale).

Insomma, questa vittoriana che ha suscitato troppa soggezione perché le sue opere fossero divulgate e tirate in migliaia e migliaia di copie è stata una penna celestiale e crudele, così priva di paura da non sfiorare mai l'ipocrisia ma, anzi, da esaminarla con assatanato furore, smascherando tutto il nero male del mondo, sotto le trine dorate e tenere che il mondo stesso imbastisce per sé, al nobile scopo di coprire il misfatto. Eppure disse: «Per quel che riguarda il racconto trovo che la vita non aiuti affatto. La vita vissuta sembra non offrire nessun intreccio. E penso che l'intreccio sia opportuno se non necessario; ho questo ennesimo rancore nei confronti della vita».

COMPTON-BURNETT / VITA

Una lunga storia di dolori segreti

Ebbe con fratelli e fratellastri un rapporto «claustrofobico»

Ivy Compton-Burnett nacque a Londra nel 1884, figlia di secondo letto di un medico omeopatico. La madre, Katherine, morì giovane, nel 1911, lasciando molti figli e figliastri tra i quali si stabilì un rapporto strettissimo, quasi «claustrofobico», segnato da dolorosi momenti: il suicidio di due sorelle, per un misterioso patto mortale, la morte in guerra del fratello più amato di Ivy.



Ivy Compton-Burnett in un disegno di Viola (Essedue edizioni). Nelle foto piccole, in alto, la scrittrice in un'immagine del 1929.

La Compton-Burnett, scomparsa nel 1969, visse fino al 1951 in compagnia di un'amica, Margaret Jourdain. Il suo primo romanzo, «Dolores», è dichiaratamente autobiografico. A questo ne seguì una ventina, tutti ambientati in grandi famiglie vittoriane, tutti fondati su uno stile alto, cristallino, e organizzati secondo dialoghi fitti e rivelatori. Alcuni titoli: «Fratelli e sorelle», «Madre e figlio», «Mariti e mogli», «I grandi e la loro rovina».

Il pubblico che affollava il piccolo teatro toscano ha calorosamente applaudito i protagonisti, un'incantevole Marina Malfatti, un Arnoldo Foà al meglio della sua non comune vena, e ha apprezzato l'armonia e l'efficacia di tutta la compagnia; ma, soprattutto, ha accettato, dividendolo, il sottile gioco di affettuose citazioni, di «tenere ironia», che Aldo Trionfo ha voluto dedicare al melodramma.

Il pubblico che affollava il piccolo teatro toscano ha calorosamente applaudito i protagonisti, un'incantevole Marina Malfatti, un Arnoldo Foà al meglio della sua non comune vena, e ha apprezzato l'armonia e l'efficacia di tutta la compagnia; ma, soprattutto, ha accettato, dividendolo, il sottile gioco di affettuose citazioni, di «tenere ironia», che Aldo Trionfo ha voluto dedicare al melodramma.

TOSCA
E in forma
di parodia

ROMA — Al Teatro Valle di Roma va intanto in scena (fino al 17 gennaio) una parodia dei casi di Floria Tosca, per la regia di Giorgio Ferrara. Il testo, dal titolo «Tosca e altre due», è di Franca Valeri. L'autrice immagina che una portiera di Palazzo Farnese col l'abbia col barone Scarpia, il quale corre appresso a Tosca (Laura Visconti), cantante innamorata di Cavaradossi: il quale, proprio per questo, viene accusato e perseguitato.

Tosca impazzisce, e la sua follia è forse l'ultima difesa oltre la quale, irrisolta soglia di sofferenza, rimane la morte. Di fronte a lei, terribile, il tono monacorde e spaventoso di Scarpia; Arnoldo Foà è un grigio funzionario, stretto tra la paura di dover rispondere del suo operato alla regina, e la voglia di approfittare di Tosca. La sua «normalità» è quella dei «recitanti», di coloro che interpretano un ruolo e vi sono normalmente fedeli. E' il destino, prevedibile e previsto, di Mario Cavaradossi (Roberto Trifiro). Di fronte a loro, Tosca è colore, è follia, è dubbio. E, dietro quest'ingenua santa, c'è la vicenda umana e teatrale di Aldo Trionfo, che ha abbracciato questa eroina, carezzando con ironia il melodramma, scegliendo, ancora una volta, quelle emozioni che sente più sue. [Paolo Fallai]

LIBRI

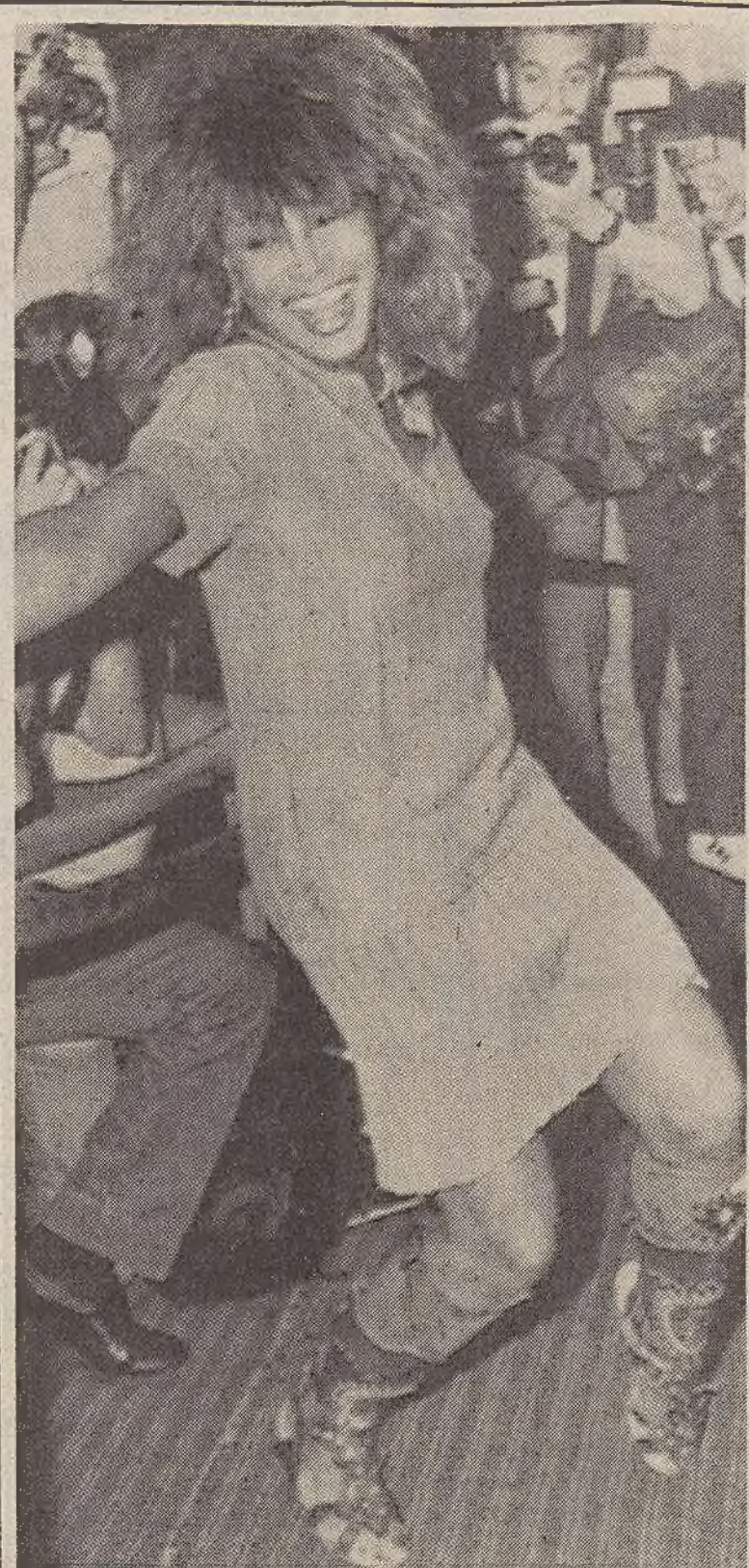
In marcia nella Roma d'agosto un Bonaparte piccolo piccolo

Recensione di Chiara Maucchi

Tano Citeroni: «Via Nazionale», Camunia ed., pagg. 124, lire 20.000. Un pensionato piccolo piccolo, la cui vita è bollita tutta a fuoco lento sotto la potestà capricciosa di un padre tiranno e tardivo a defungere, fra mansioni attaccatice e senza sugo di uscire burocratico, e fra quiete e solitarie passioni di vecchio bambino (le piante grasse, i soldatini di piombo, l'abbronzatura in ogni stagione e la memoria semipermanente del Duce). Un trascurabile signore di sessantacinque anni, che in un fiacco e calcinato pomeriggio d'agosto si porta a spasso per le strade di Roma un'anima sfilacciata e quasi bradica, accoppiata a un nome e cognome incongruamente grandi: Napoleone Bonaparte. Questo personaggio ovattato è il tiepido nucleo attorno a cui si coagula un romanzo appena appena surreale di centoventiquattro pagine (e scritto in grande, e con facciate in bianco tra l'uno e l'altro capitolo), primo collaudo sulla narrativa lunga (si fa per dire) di Tano Citeroni, già pittore, fotografo e poeta. Napoleone, come personaggio, c'è: la fisionomia è indefinita e quasi assente — con i suoi sbalzi di insicuro timore e di vaga e maliziosa supponenza, di egocentrismo diffidente e ottuso e di frustrato bisogno d'amore —; la sua esistenza è una graziosa parodia un po' mesta di quella del suo omonimo imperiale (viaggi casuali in Egitto e in Spagna, e una scioccante esperienza di guerra fra le nevi di Russia; Giuseppina è

una colf martinicana impalmata perché il cuore e i sensi abbiano finalmente compagnia, e per Aiglon il signor Bonaparte ha il di lei figlioletto handicappato, votato a una vita ottusa e breve). Dunque non dispiace questo suo vagabondare per l'inferno assai poco dantesco di una Roma ferragostana: la sua odissea si chiude tutta in poche ore, e scatta con il piccolo eroe, mite reduce dal sole di Ostia, serrato nella trappola improvvisa di uno sciopero dei mezzi pubblici, e costretto così a una lunga passeggiata verso casa nell'«Urbe stralunata». E Roma sarà quindi la sgangherata ed esigente complicità di questo Bonaparte stinto e piccolo, una Roma sporchiocchia e «incazzosa», calda e caleidoscopica e infarcita di visioni e visioni, talmente felliniana da apparire come un ingannevole proiettato sullo schermo elefantico di un cinema all'aperto (benché forse un po' più cattiva e trista della Roma inventata da Federico Nostro). E' questo, forse, l'unico peccato che Citeroni ha da farsi perdonare (oltre alla piccola e veniale presunzione di aver confezionato come un vero romanzo quello che in realtà è un racconto lungo). Questa particolare visione caotica che fa di un paesaggio urbano una malabolla dalle mille distorsioni — per carità — sempre gustosa, se condotta con piglio degno (e Citeroni ha una mente e una penna vispe abbastanza), però è anche davvero un po' troppo «déjà-vu».

Unico reinventa un senso eroico alla propria vita giocando una sua stramba Waterloo capovolta, tutto sommato valgono — grazie anche all'asciutta e garbata qualità della scrittura — quelle due orette scarse di divertito relax che basteranno per gustare e digerire tutto lo stringato libretto. Inconfondibile Visconti Bruno Villien: «Visconti», Vallardi editrice, pagg. 254, lire 85 mila. L'avventura intellettuale di Luchino Visconti è rivisitata da Bruno Villien in un libro che presenta ritratti del grande regista oltre alle immagini di tutti i suoi film e a istantanee delle opere liriche e teatrali da lui dirette. Organizzato secondo un criterio rigorosamente cronologico, il volume ripercorre le tappe più significative della carriera di Visconti. Soffermandosi sulla sua opera, lo studioso francese ne identifica le caratteristiche salienti in un'estetica realistica e insieme raffinata, sontuosa e affascinante, con precisi punti di contatto con l'arte pittorica del tardo Ottocento e dei primi anni del Novecento. E' grazie a queste sollecitazioni, sottolinea Villien, se Visconti è riuscito a conquistare un ruolo di primissimo piano nella storia del cinema e del teatro. ■TROTSKIJ. Unione Sovietica, Spagna e Messico hanno raggiunto un accordo per produrre un nuovo film sulla vita di Lev Trotskij; la pellicola sarà basata sul libro scritto dal messicano José Ramón Garmaballa.



Tina solo sul set

BUENOS AIRES — La cantante rock Tina Turner ha annunciato a Buenos Aires, dove è giunta per un concerto (qui è presa d'assalto dai fotografi), che questa sarà la sua ultima tournée mondiale, e che d'ora in poi intende dedicarsi completamente alla carriera d'attrice, pur continuando a incidere dischi. Dal Sud America la Turner proseguirà la tournée in tutti gli altri continenti.

TOSCA / «RILETTURA»

Floria, povera santa

Il testo teatrale di Sardou rivitalizzato da Trionfo

SIENA — Alle radici del melodramma, rivisitando un testo nato come melodramma teatrale e «beatificato» dalla musica di Giacomo Puccini: è il percorso seguito da Aldo Trionfo, con la collaborazione di Paolo Terni, nell'allestire «La Tosca» di Victorien Sardou — cent'anni dopo la «mitica» prima parigina con Sarah Bernhardt —, che ha debuttato domenica sera al teatro «Poliziano» di Montepulciano.

Il pubblico che affollava il piccolo teatro toscano ha calorosamente applaudito i protagonisti, un'incantevole Marina Malfatti, un Arnoldo Foà al meglio della sua non comune vena, e ha apprezzato l'armonia e l'efficacia di tutta la compagnia; ma, soprattutto, ha accettato, dividendolo, il sottile gioco di affettuose citazioni, di «tenere ironia», che Aldo Trionfo ha voluto dedicare al melodramma.

«Uomini neri»
e sipari rossi,
con la Malfatti
e Arnoldo Foà

Il pubblico che affollava il piccolo teatro toscano ha calorosamente applaudito i protagonisti, un'incantevole Marina Malfatti, un Arnoldo Foà al meglio della sua non comune vena, e ha apprezzato l'armonia e l'efficacia di tutta la compagnia; ma, soprattutto, ha accettato, dividendolo, il sottile gioco di affettuose citazioni, di «tenere ironia», che Aldo Trionfo ha voluto dedicare al melodramma.

TOSCA
E in forma
di parodia

ROMA — Al Teatro Valle di Roma va intanto in scena (fino al 17 gennaio) una parodia dei casi di Floria Tosca, per la regia di Giorgio Ferrara. Il testo, dal titolo «Tosca e altre due», è di Franca Valeri. L'autrice immagina che una portiera di Palazzo Farnese col l'abbia col barone Scarpia, il quale corre appresso a Tosca (Laura Visconti), cantante innamorata di Cavaradossi: il quale, proprio per questo, viene accusato e perseguitato.

Tosca impazzisce, e la sua follia è forse l'ultima difesa oltre la quale, irrisolta soglia di sofferenza, rimane la morte. Di fronte a lei, terribile, il tono monacorde e spaventoso di Scarpia; Arnoldo Foà è un grigio funzionario, stretto tra la paura di dover rispondere del suo operato alla regina, e la voglia di approfittare di Tosca. La sua «normalità» è quella dei «recitanti», di coloro che interpretano un ruolo e vi sono normalmente fedeli. E' il destino, prevedibile e previsto, di Mario Cavaradossi (Roberto Trifiro). Di fronte a loro, Tosca è colore, è follia, è dubbio. E, dietro quest'ingenua santa, c'è la vicenda umana e teatrale di Aldo Trionfo, che ha abbracciato questa eroina, carezzando con ironia il melodramma, scegliendo, ancora una volta, quelle emozioni che sente più sue. [Paolo Fallai]

CINEMA

Berlusconi in «Cannon»

ROMA — Dopo lunghi patteggiamenti, dovuti al clamoroso cambio di guardia al vertice della Cannon, Berlusconi fa il suo ingresso ufficiale all'interno del più grande circuito di sale cinematografiche italiane. Il primo gennaio, Reteitalia (il ramo cinematografico del gruppo Fininvest) ha raggiunto un accordo con la Interpar, la società che ha rilevato la maggioranza del pacchetto Cannon e che fa capo al finanziere Giancarlo Parretti. Reteitalia entra, per il momento, nella gestione del circuito (50 sale in tutta Italia, dieci soltanto a Roma e 11 di proprietà) nella misura del 50 per cento, grazie alla costituzione di una nuova società denominata «Cannon Management». Ma si tratta di un traguardo intermedio verso un secondo accordo, tramite il quale Berlusconi potrà acquisire anche la proprietà degli immobili. Quando? «All'incirca entro due mesi» — afferma Mario Annibaldi, responsabile cinema di Reteitalia —: il tempo necessario per effettuare valutazioni e perizie. I nostri interlocutori erano in un primo tempo Golan e Globus, ma la crescita di Giancarlo Parretti nella compagine azionaria della Cannon Group ha fatto sì che i contatti si indirizzassero successivamente verso di lui. L'interesse di Berlusconi per l'esercizio cinematografico si è manifestato dopo il suo ingresso nella distribuzione con l'acquisto della «Medusa».

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.35 Grisu il dragheto. Disegni animati.
9.50 Eurovisione. Germania Bad Wiessee. Sci, Coppa del mondo. Slalom speciale maschile. 1.a manche.
11.00 Intorno a noi. Con Giosuè Boetto e Sabina Ciuffini.
11.30 La tata e il professore. Telefilm.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Pronto... è la Rai? Con G. Magalli e S. Marchini.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 Pronto... è la Rai?
14.15 Le nostre favole. «Il principe del sale». 2.a parte.
15.00 Cronache italiane. A cura di Franco Cetta.
15.30 Tg1 Cronache. Nord chiama Sud - Sud chiama Nord.
16.00 Big! Il pomeriggio-ragazzi con giochi e cartoni. Conduce Pippo Franco. Con Daniela Goggi, Piero Chiambretti, Serena Amabile.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Ieri, Goggi, domani. Lo spettacolo dello spettacolo. Presenta Loretta Goggi.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Dallo Stadio comunale di Torino: Madonna in concerto. «Who's that girl». World Tour '87.
22.30 Telegiornale.
22.40 «IL CASTELLO DEL CAPPELLAIO» (1941). Regia di Lance Comfort, con R. Newton, S. Mason, D. Kerr, E. Williams.
0.20 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.30 DSE: Vita degli animali. In agguato a Masi Mura.

8.00 Prima pagina.
8.30 Muoviamoci, con Sydne Rome.
9.00 L'Italia s'è desta. Con Michele Mirabella.
10.00 Star bene con la Tv.
11.00 Tg2 Flash.
11.05 DSE: Porte aperte. Corso di lingua francese. 1.a trasmissione.
11.30 Il gioco è servito: Paroliamo. Con M. Danna.
11.55 Mezzogiorno è... Con G. Funari.
12.00 Tg2 Ore tredici.
12.25 Tg2 Lo sport. Meteo 2.
13.30 Mezzogiorno è...
13.40 Quando si ama. Serie Tv.
14.30 Tg2 Flash.
14.35 Oggi sport. Speciale Coppa del mondo di sci, a cura di Gianni Vasio.
15.00 D.O.C., Musica e altro a denominazione d'origine controllata. Conducono Gegè Telesforo e Monica Nannini.
16.00 L'assie, telefilm.
16.30 Il gioco è servito: Farfadé.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Cinga e i suoi fratelli. Il mondo che scompare.
18.25 Appuntamento al cinema.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Tg2 Oroscopo.
19.35 Meteo 2, previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «L'UOMO D'AMANTO CONTRO L'INFERNIO» (1969). Regia di Andrew McLaglen. Con John Wayne, Jim Hutton, Katharine Ross, Bruce Labot.
22.20 Tg2 Flash.
22.30 Indietro tutta. Di Renzo Arbore e Bruno Porcelli. Presenta Nino Frassica.
23.00 Tg2 Ore ventitré e trenta. Meteo 2.
24.00 Cinema di notte. Il club del martedì. «IL MESSIA». Film storico-religioso.

12.55 Eurovisione. Germania, Bad Wiessee. Sci, Coppa del mondo. Slalom speciale maschile (2.a manche).
14.00 Jeans 2. Con Fabio Fazio e Simonetta Zauli.
15.00 Night rangers (2.a parte).
15.30 DSE: C'è risata e risata. La comicità nello spettacolo italiano.
16.00 Fuoricampo. Conduce Fulvio Stinchelli.
17.30 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi.
17.45 Geo. Presenta F. Quilici.
18.30 Vita da strega. Telefilm. Comitato di beneficenza.
19.20 Rai regione, Telegiornale regionale.
19.35 Tg3 Regione.
20.05 La vocalità infantile. 1.a puntata. Scuola materna.
20.30 Linea rovente. Con Giuliano Ferrara (1.a parte).
21.30 «I DIAMANTI DELL'ISPETTORE KLUTE» (1973). Regia di Tom Gries. Con Donald Sutherland, Jennifer O'Neill, Robert Duval, Patrick Magee (1.o tempo).
22.15 Tg3 Sera.
22.20 «I DIAMANTI DELL'ISPETTORE KLUTE» (2.o tempo).
23.05 Linea rovente (2.a parte).
23.15 Tg3 Notte.
23.50 Rai regione, Telegiornale regionale.



Massimo Troisi (Italia 1, 20.30)

CANALE 5

Uccelli di nuovo

Ritorna in replica su Canale 5, alle 21.30, «Uccelli di rovo», uno dei programmi più popolari degli ultimi anni. Lo sceneggiato trae origine da un'antica leggenda celtica, che racconta di un uccello che trascorre la sua vita alla ricerca di un cespuglio di rovi. Trovato, si lancia contro le spine e il canto che cante, morendo, sarà il più bello e sofferto della sua breve vita.

Tratto dal best-seller di Colleen McCullough, «Uccelli di rovo», la storia tragica e avvincente della famiglia australiana dei Cleary, torna quindi a grande richiesta. Lo sceneggiato, che si snoda attraverso generazioni e continenti, narra l'amore combattuto, impossibile ed eterno, tra una giovane donna, Meggie (Rachel Ward), e un prete ambizioso, padre Ralph (Richard Chamberlain), che, pur perdutamente innamorato, non riesce a rinunciare alla propria carriera.

Trasmesso per la prima volta in Italia da Canale 5 nel novembre 1983, «Uccelli di rovo» ha avuto un successo strepitoso, registrando un'audience di undici milioni e 160 mila telespettatori, con una punta di 13 milioni, conquistando il secondo posto, dopo «Radici», nella classifica globale delle miniserie di maggior successo arrivate dagli Stati Uniti.

Ritorna in replica su Canale 5, alle 21.30, «Uccelli di rovo», uno dei programmi più popolari degli ultimi anni. Lo sceneggiato trae origine da un'antica leggenda celtica, che racconta di un uccello che trascorre la sua vita alla ricerca di un cespuglio di rovi. Trovato, si lancia contro le spine e il canto che cante, morendo, sarà il più bello e sofferto della sua breve vita.

Tratto dal best-seller di Colleen McCullough, «Uccelli di rovo», la storia tragica e avvincente della famiglia australiana dei Cleary, torna quindi a grande richiesta. Lo sceneggiato, che si snoda attraverso generazioni e continenti, narra l'amore combattuto, impossibile ed eterno, tra una giovane donna, Meggie (Rachel Ward), e un prete ambizioso, padre Ralph (Richard Chamberlain), che, pur perdutamente innamorato, non riesce a rinunciare alla propria carriera.

Trasmesso per la prima volta in Italia da Canale 5 nel novembre 1983, «Uccelli di rovo» ha avuto un successo strepitoso, registrando un'audience di undici milioni e 160 mila telespettatori, con una punta di 13 milioni, conquistando il secondo posto, dopo «Radici», nella classifica globale delle miniserie di maggior successo arrivate dagli Stati Uniti.

Ritorna in replica su Canale 5, alle 21.30, «Uccelli di rovo», uno dei programmi più popolari degli ultimi anni. Lo sceneggiato trae origine da un'antica leggenda celtica, che racconta di un uccello che trascorre la sua vita alla ricerca di un cespuglio di rovi. Trovato, si lancia contro le spine e il canto che cante, morendo, sarà il più bello e sofferto della sua breve vita.

Tratto dal best-seller di Colleen McCullough, «Uccelli di rovo», la storia tragica e avvincente della famiglia australiana dei Cleary, torna quindi a grande richiesta. Lo sceneggiato, che si snoda attraverso generazioni e continenti, narra l'amore combattuto, impossibile ed eterno, tra una giovane donna, Meggie (Rachel Ward), e un prete ambizioso, padre Ralph (Richard Chamberlain), che, pur perdutamente innamorato, non riesce a rinunciare alla propria carriera.

Trasmesso per la prima volta in Italia da Canale 5 nel novembre 1983, «Uccelli di rovo» ha avuto un successo strepitoso, registrando un'audience di undici milioni e 160 mila telespettatori, con una punta di 13 milioni, conquistando il secondo posto, dopo «Radici», nella classifica globale delle miniserie di maggior successo arrivate dagli Stati Uniti.

Ritorna in replica su Canale 5, alle 21.30, «Uccelli di rovo», uno dei programmi più popolari degli ultimi anni. Lo sceneggiato trae origine da un'antica leggenda celtica, che racconta di un uccello che trascorre la sua vita alla ricerca di un cespuglio di rovi. Trovato, si lancia contro le spine e il canto che cante, morendo, sarà il più bello e sofferto della sua breve vita.

Tratto dal best-seller di Colleen McCullough, «Uccelli di rovo», la storia tragica e avvincente della famiglia australiana dei Cleary, torna quindi a grande richiesta. Lo sceneggiato, che si snoda attraverso generazioni e continenti, narra l'amore combattuto, impossibile ed eterno, tra una giovane donna, Meggie (Rachel Ward), e un prete ambizioso, padre Ralph (Richard Chamberlain), che, pur perdutamente innamorato, non riesce a rinunciare alla propria carriera.

Trasmesso per la prima volta in Italia da Canale 5 nel novembre 1983, «Uccelli di rovo» ha avuto un successo strepitoso, registrando un'audience di undici milioni e 160 mila telespettatori, con una punta di 13 milioni, conquistando il secondo posto, dopo «Radici», nella classifica globale delle miniserie di maggior successo arrivate dagli Stati Uniti.

Ritorna in replica su Canale 5, alle 21.30, «Uccelli di rovo», uno dei programmi più popolari degli ultimi anni. Lo sceneggiato trae origine da un'antica leggenda celtica, che racconta di un uccello che trascorre la sua vita alla ricerca di un cespuglio di rovi. Trovato, si lancia contro le spine e il canto che cante, morendo, sarà il più bello e sofferto della sua breve vita.

Italia 1, 20.30

Massimo Troisi

«Scusate il ritardo», il titolo del film che «Italia 1» trasmetterà alle 20.30, più che alle vicende raccontate nella pellicola, si riferisce all'attesa del pubblico e della critica dell'opera seconda di Massimo Troisi. «Scusate il ritardo», realizzato quasi tre anni dopo il primo «Ricomincio da tre», è ambientato nella Napoli del dopo-terremoto.

Su questo sfondo si muove Vincenzo, ovvero Massimo Troisi, napoletano disoccupato che vive a carico della famiglia e soprattutto del fratello maggiore. Con tutti i suoi problemi, Vincenzo, che prova una profonda rivalità nei confronti del fratello, attore, si accolla anche quelli del suo amico Tonino (Lello Malle). Vincitore del Leone d'oro a Venezia, candidato agli Oscar '88, il più bello, più prezioso, il più noto tra i film della festa.

Ed è Vincenzo, nel tentativo di riconciliarsi con Tonino, se ne innamora. Ricambiato. Comincia così tutta una serie di situazioni imbarazzanti per Vincenzo, il quale non vuol far sapere a Tonino del suo amore per Anna, ma nemmeno vuole rinunciare.

Il finale, movimentato, vedrà comunque i tre riconciliati.

Trasmesso per la prima volta in Italia da Canale 5 nel novembre 1983, «Uccelli di rovo» ha avuto un successo strepitoso, registrando un'audience di undici milioni e 160 mila telespettatori, con una punta di 13 milioni, conquistando il secondo posto, dopo «Radici», nella classifica globale delle miniserie di maggior successo arrivate dagli Stati Uniti.

Ritorna in replica su Canale 5, alle 21.30, «Uccelli di rovo», uno dei programmi più popolari degli ultimi anni. Lo sceneggiato trae origine da un'antica leggenda celtica, che racconta di un uccello che trascorre la sua vita alla ricerca di un cespuglio di rovi. Trovato, si lancia contro le spine e il canto che cante, morendo, sarà il più bello e sofferto della sua breve vita.

Tratto dal best-seller di Colleen McCullough, «Uccelli di rovo», la storia tragica e avvincente della famiglia australiana dei Cleary, torna quindi a grande richiesta. Lo sceneggiato, che si snoda attraverso generazioni e continenti, narra l'amore combattuto, impossibile ed eterno, tra una giovane donna, Meggie (Rachel Ward), e un prete ambizioso, padre Ralph (Richard Chamberlain), che, pur perdutamente innamorato, non riesce a rinunciare alla propria carriera.

Trasmesso per la prima volta in Italia da Canale 5 nel novembre 1983, «Uccelli di rovo» ha avuto un successo strepitoso, registrando un'audience di undici milioni e 160 mila telespettatori, con una punta di 13 milioni, conquistando il secondo posto, dopo «Radici», nella classifica globale delle miniserie di maggior successo arrivate dagli Stati Uniti.

Ritorna in replica su Canale 5, alle 21.30, «Uccelli di rovo», uno dei programmi più popolari degli ultimi anni. Lo sceneggiato trae origine da un'antica leggenda celtica, che racconta di un uccello che trascorre la sua vita alla ricerca di un cespuglio di rovi. Trovato, si lancia contro le spine e il canto che cante, morendo, sarà il più bello e sofferto della sua breve vita.

Tratto dal best-seller di Colleen McCullough, «Uccelli di rovo», la storia tragica e avvincente della famiglia australiana dei Cleary, torna quindi a grande richiesta. Lo sceneggiato, che si snoda attraverso generazioni e continenti, narra l'amore combattuto, impossibile ed eterno, tra una giovane donna, Meggie (Rachel Ward), e un prete ambizioso, padre Ralph (Richard Chamberlain), che, pur perdutamente innamorato, non riesce a rinunciare alla propria carriera.

Trasmesso per la prima volta in Italia da Canale 5 nel novembre 1983, «Uccelli di rovo» ha avuto un successo strepitoso, registrando un'audience di undici milioni e 160 mila telespettatori, con una punta di 13 milioni, conquistando il secondo posto, dopo «Radici», nella classifica globale delle miniserie di maggior successo arrivate dagli Stati Uniti.

Ritorna in replica su Canale 5, alle 21.30, «Uccelli di rovo», uno dei programmi più popolari degli ultimi anni. Lo sceneggiato trae origine da un'antica leggenda celtica, che racconta di un uccello che trascorre la sua vita alla ricerca di un cespuglio di rovi. Trovato, si lancia contro le spine e il canto che cante, morendo, sarà il più bello e sofferto della sua breve vita.

TEATRI E CINEMA DI TRIESTE



Paolo Rossi («Montecarlo, Gran Casino»)

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/88. Giovedì alle ore 20 prima (turni A/H) de «L'angelo azzurro». Balletto Nazionale di Marsiglia Roland Petit. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1987/88. Venerdì alle ore 20 seconda (turni B/C) de «L'angelo azzurro». Balletto Nazionale di Marsiglia Roland Petit.

TEATRO STABILE SLOVENO. Oggi alle ore 16 per il turno di abbonamento 1 replica del dramma di Ivan Cankar «Il re di Betanov». Regia di Mario Ursic. Repliche: domani 6 gennaio alle ore 20.30 turno D; giovedì 7 gennaio alle ore 20.30 turno E.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30: «L'amante compiacente» di Graham Greene, regia di Giancarlo Sbragia. Terzo tagliando, turno fisso del martedì. Prevendita: Utat, galleria Protti 2; al Cristallo un'ora prima dello spettacolo.

LA CAPPELLA UNDERGROUND ALLA SALA AZZURRA. Proiezione: riprenderanno mercoledì 13 gennaio.

ARISTON. Ore 15.30, 17.45, 20.15. Steven Spielberg presenta il più divertente film «fantastico» dell'anno: «Salto nel buio» (Innerspace) di Joe Dante, con Dennis Quaid, Martin Short, Meg Ryan. Effetti speciali di George Lucas. Avventure, emozioni, brividi; risate: un film per tutti. 3.a settimana di successo. A grande richiesta, ancora per pochi giorni.

EDEN. 15.30, 17.45, 20.15. «American bordello» le più belle donne del mondo in un hard core di gran classe. V.m. 18.

FENICE. Oggi 17, 18.45, 20.30, 22.15. Renato Pozzetto «Da grande» con Giulia Boschi e Ottavia Piccolo. Premiata da un titolo insolito... Una fiaba gentile, pulita e spiritosa: un esempio di cinema.

GRATTACIELO. 16.30, 18.45, 20.15. Il più grande film di Walt Disney: «Biancaneve e i sette nani». Completa il programma «La valle dei castori».

EXCELSIOR. Ore 16, 18, 20, 22.15: «Isthar» Dustin Hoffman e Warren Beatty due «cassini» strampalati e un cammello cieco nella più pazzesca e divertente storia mai fiorita nel deserto. Con Isabelle Adjani.

SALA AZZURRA. Ore 17, 18.30, 20.15. La paura più nascosta dell'uomo ritorna dal profondo: «Lo squalo 4 - La vendetta». Con Lorraine Gary, Lance Guest, Karen Young e Michael Caine. Seconda settimana.

MIGNON. 15, 17, 22: «Fievel sbarca in America» una storia che vivrà per sempre nei vostri cuori. Un cartone animato di Steven Spielberg.

NAZIONALE 1. 16, 18, 20, 22.15: «Angel Heart», ascensore per l'inferno. Il nuovo capolavoro di Alan Parker con Mickey Rourke, Robert De Niro e Charlotte Rampling. Dolby stereo. V. 14.

COLONNA SONORA: PRIMA NELLA HIT-PARADE. «PATRICK SAWAYZE», musicista «Rambo del mambo», farà sognare le teen-agers di tutto il mondo.

Bob Bels - NEW YORK TIMES... La bella colonna sonora, assai vera, trova motivo nel film, che mescola abilmente il peccato, la musica e la nostalgia.

Maurizio Porro - CORRIERE DELLA SERA

LA CONTRADA IL CRISTALLO

L'AMANTE COMPIACENTE
di Graham Greene
regia di Giancarlo Sbragia
con Giovanna Ralli, Giancarlo Sbragia, Luigi Diberti

EDEN
AMERICAN BORDELLO

«FANTASTICO» SUCCESSO
all'ARISTON
diverte giovani, adulti, ragazzi
Steven Spielberg presenta -
SALTO NEL BUIO
Un film di Joe Dante
ULTIMI GIORNI

NAZIONALE 2. 16.15, 18, 20.15: «Dirty Dancing» (Balletto proibito). Il più grande successo negli Usa, colonna sonora prima nella hit-parade. Patrick Sawayze il muscoloso Rambo del Mambo farà sognare le teen-agers di tutto il mondo!

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Montecarlo, Gran Casino». La febbre della risata con M. Boldi.

NAZIONALE 4. 16, 18, 20, 22: «Arrivederci ragazzi» di Lou Malle. Vincitore del Leone d'oro a Venezia, candidato agli Oscar '88. Il più bello, più prezioso, il più noto tra i film della festa.

CAPITOL. 16, 19, 22: «L'ultimo imperatore». Il capolavoro di Bernardo Bertolucci. Technicolor.

VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: «La Barabba». Lou Diamond Phillips! Richie Valens che a 17 anni aveva già inciso 3 dischi di successo, diviso il palcoscenico con Buddy Holly ed era diventato l'idolo di milioni di persone. Straordinaria colonna sonora di Carlos Santana interpretata dal Los Lobos.

LUMIERE FICE. Tel. 820530. Ore 16, 18, 20, 22 in diretto proseguimento dalla 1.a visione «Le streghe di Eastwick» (Usa '87) di George Miller con Jack Nicholson, Cher, Susan Sarandon, Michelle Pfeiffer. Tre belle donne, un diavolo scatenato. V.m. 14.

ALCIONE. Via Madonna 4, tel. 304832. 16, 18, 20, 22.10: «Totò» un film affascinante interpretato da Tom Cruise, azione, colore, musica si fondono in uno spettacolo magnificamente diretto da Tony Scott.

RADIO. 15.30, 21.30: «Desiree» la grande inasaziabile. Viel, miti anni 18.

MONFALCONE
TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica 1987-88. Ore 18, 20, 22: «Angel Heart» di Alan Parker con Mickey Rourke, Robert De Niro, Charlotte Rampling, Lisa Bonnet, Brownie McGhee. V.m. a. 14.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa 87/88 mercoledì 13 gennaio 14 gennaio p.v. ore 20.30 La «Contemporanea» presenta «Orfani» di Lyle Kessler, con Sergio Fantoni, Sergio Rubini, Ennio Fantastichini, regia di E. Coltranti. Biglietti alla cassa del Teatro ore 10-12-19.

I FILMISSIMI DELLE FESTE NAZIONALE 1
MICKEY ROURKE
ROBERT DE NIRO

ANGEL HEART
ASCENSORE PER L'INFERNO

NAZIONALE 2
IL FILM PIÙ BOLLENTE DELLE FESTE

60 MILIONI DI DOLLARI NEI PRIMI 27 GIORNI DI PROGRAMMAZIONE IN U.S.A.
COLONNA SONORA: PRIMA NELLA HIT-PARADE

«PATRICK SAWAYZE», musicista «Rambo del mambo», farà sognare le teen-agers di tutto il mondo.

Bob Bels - NEW YORK TIMES... La bella colonna sonora, assai vera, trova motivo nel film, che mescola abilmente il peccato, la musica e la nostalgia.

Maurizio Porro - CORRIERE DELLA SERA

Dirty Dancing
(BALLI PROIBITI)

NAZIONALE 3
LA FEBBRE DELLA RISATA
«MONTICARLO, GRAN CASINO»

NAZIONALE 4
LEONE D'ORO
VENIZIA 87
CANDIDATO AGLI OSCAR 88
Arrivederci ragazzi
AU REVOIR LES ENFANTS

Radiouno

Ondavere Uno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.58, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.
6: Ondavere, trasmissioni in diretta per chi viaggia, programma di Lino Matti; 6.40: Dse: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento: Le commissioni parlamentari; 7.15: Gr1 Lavoro; 7.30: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza, settimanale del Gr1; di D. Guida; 9.30: Dino Cimigaglia conduce Radio Anch'io; 10.30: Canzoni del tempo; 11.10: Nasce una stella, di Faneulle e Varano, regia di A. Buscaglia; 11.30: Le signore del palcoscenico: Laura Bon; 12.03: Via Asiatica; 13.45: La diligenza; 14.03: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Radiouno per tutti: Obò; 16: il paginone; 17.30: Radiouno jazz '87; 17.58: Ondavere camionisti; 18.08: Lo spettatore assurdo, di C. Novelli; 18.30: Fogli d'albume; 19.15: Ascolta sia la sera; 19.20: Gr1 mercati, prezzi e quotidiani; 19.25: Audiodisco; 20: Ore venti, su il sipario. Teatro sempre, tecniche della rappresentazione (10); a cura di Ferruccio Marotti; 20.47: Mi racconti una fiaba?; 21.03: Stanotte la tua voce; 21.30: Musica notte, musicisti d'oggi; 22.05: Pressa diretta; 23.05: La telefonata di Pietro Cimatti;

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.32: Stereobig para-

Radiodue

Ondavere Due, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I titoli del Gr2 mattina; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Dse: Un poeta, un attore, a cura di Silvana Castellani, regia di Nello Paoletti; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Villa dei Melograni, di Tania di Martino (7) regia di G.M. Compagnoni; 9.10: Taglio di terza; 9.32: Il diavolo a quattro: mosaico radiofonico di ordinata follia; 10.30, 21.30: Radiodue 3131; 12.10, 14: Trasmissioni regionali; Gr2 e Ondavere regionali; 12.45: Perché non parli?; 15: Le avventure di Pinocchio, di Carlo Collodi; 15.30: Gr2 economia; 19.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia, oggi i nuovi interpreti; 19.50: Fari accesi; 21: Radiodue sera jazz; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.30: Bollettino del mare.

STEREODUE

15: Studioline; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondavere; 19.30: Gr2; 19.50: Stereodue classic; 20.50, 23.59: Fm

Radiotre

Ondavere tre, Radiotre, Gr3: 7.23, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.45, 8.30, 11: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Ore «D»; Dialoghi in diretta dedicati alle donne; 13: Le competenze del cuore; 12.30, 14, 15: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Senza video; 17: Dse: Schede arte, Bernini architetto, regia di Sergio Minosi; 21: Dalla radio canadese: Concerto dei premiati al Concorso internazionale di violino di Montreal 1987, nell'intervall (21.55); pagine da viaggio ad Ixland, di Carlos Castaneda; 22.50: Robinson Crusoe di Daniel Defoe; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

STEREONOTTE

23.31: Le nuove frontiere; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondavere musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.05: L'etica e la sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.08: Musiche in celluloide; 2.36: Applausi a 3.06: Dedicato a te; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Vai col disco; 4.36: Gruppi di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon

giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia. Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In francese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undici-trenta; 12.35: Giornale radio; 13.30: La voce di Alpe Adria; 14: Molighe il fili; 14.45: Giornale radio.
Programma per gli italiani in letizia: 15.30: L'ora della Venezia Giulia; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Trasmissioni in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr: 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Le campagne del Natisone (replica); 8.45: A ognuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Rotocalco del martedì: alimentazione e consumo (1.a parte); 13: Segnale orario, Gr: 15.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Contrappunto a parole; 15: Romanzo a puntate: Krizanovska; «Nemesi»; 15.20: Rotocalco del martedì: alimentazione e consumo (2.a parte); 15.30: Il mondo in cucina; 16: La gastronomia; 16.30: riscopriamo la nostra cucina (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Boris Pahor: «Nel labirinto»; 18.30: Tavolozza musicale; 19: Segnale orario, Gr.



8.30 Show: Buongiorno Italia.
11.15 «Tuttin famiglia». Gioco a quiz condotto da Lino Toffolo.
12.00 «Bis». Gioco condotto da Mike Bongiorno.
12.40 «Il pranzo è servito». Gioco condotto da Corrado.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 «Fantasia». Gioco condotto da Cesare Cadeo.
15.00 «TARZAN NELLA GIUNGLA PROIBITA». 17.15 Telefilm: Alice.
17.45 «Doppio slalom». Gioco per ragazzi condotto da Corrado Tedeschi.
18.15 Telefilm: Webster. «Tutto è musica».
18.45 I cinque del 5.0 piano.
19.15 Telefilm: I Robinson.
19.45 «Tra moglie e marito». Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 Telefilm: Dallas. «La revoca del potere».
21.30 Miniserie: «Uccelli di rovo». Con Richard Chamberlain, Rachel Ward, Jean Simmons, Barbara Stanwick. Regia di Daryl Duke. Prima puntata. (Usa 1982) Drammatico.
22.30 Maurizio Costanzo Show.



8.30 Bim Bum Bam. Speciale Natale. Con Manuela

BORSA DI TRIESTE

30/12	4/1	30/12	4/1
Generali	86800	86475	245
Lloyd Ad. risp.	9200	9210	240
Ras	39900	39600	1622
Ras risp.	18200	18100	2350
Sal	16000	15800	530
Sal risp.	8950	8900	250
Montedison	1250	1210	2450
Montedison risp.	701	705	2450
Pirelli	2870	2825	3650
Pirelli risp.	2850	2800	4200
Pirelli risp. n.c.	1840	1800	2250
Sna BPD	2400	2360	5200
Sna BPD risp.	2450	2200	5200
Sna BPD risp. n.c.	1620	1650	13700
Rinascente	3570	3490	10120
Rinascente risp.	2310	2200	225
Rinascente risp. n.c.	2452	2520	4100
Gerolmich & C.	101	100	4400
Gerolmich risp.	97	95	4570
Gerolmich risp. n.c.	1700	1700	4010
G.L. Premuda	1650	1620	4050
SIP	1850	1850	550
SIP risp.	2020	2000	1000
Warrant Sip	—	—	12000

PIAZZA AFFARI
L'avvio è al ribasso
Decisa flessione dei titoli guida

MILANO — Fiacco avvio della Borsa che, nella prima seduta del 1988, ha mostrato con una perdita dello 0,44%, l'abitudine delle riunioni precedenti: pochi scambi, difficoltà d'incontro tra domanda e offerta, estrema prudenza delle correnti rialziste.

Quest'ultima si è infatti accorta di mantenere pressoché invariati i prezzi di alcuni cartelli editoriali e delle Stet, la cui chiusura è migliorata dell'1,3%. Per contro, decisamente in ribasso sono finiti il "fixing" dei titoli più capitalizzati, dal -3,4% della Iri privilegiata al -2,6% delle Montedison e, poco sotto, dal -1,7% delle Pirelli Spa al -1,5% della Comit.

Al lieve assestamento di Generali e Ras, come al più marcato calo di Toro (-3%) e Previdente (-1,6%), si oppone una piccola parte degli assicurativi con Usa e Lloyd Adriatico andate comunque a rafforzarsi in misura frazionaria.

Non meno contrastati i bancari, dove la debolezza dei titoli Iri (le Mediocredito perdavano lo 0,2%) era fronteggiata dalla bella prova di Credito Commerciale (+1,3%), Banca Mercantile (+1,2%) e Toscana (+1,1%).

Tra gli industriali, i parziali smobilizzi su Fiat (-0,4%) e Olivetti (-0,7%), si interrompono nel dopo listino a causa di una ripresa degli acquisti su entrambi, rianimazione che non impedisce pesanti arretramenti alle rispettive consociate.

Nel gruppo Agnelli, oltre alle Iri, particolarmente sacrificato risultavano Sna Bpd, Rinascente, Olcese, Saes e Magneti risparmio, mentre in quello De Benedetti, Cir, Sabaudia, Rejne e Sasib, tornavano tutte a rimangiarsi i pronunciati progressi della vigilia.

Nell'area di Foro Bonaparte, allegerito con ieri dal titolo Investimenti immobiliari e Farmitalia (cancellati dal listino), le Rsc scendono del 5% e le Standa del 2,2%, in linea cioè con l'andamento delle Montedison.

Ancor più in sintonia appaiono i valori del gruppo Ferruzzi, con quelli della holding ravennate in arretramento.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
4/1	15.00	TRAPAZZITA	Patras	48
4/1	notte	TABA	Alessandria	32
4/1	notte	CALDIRAN	Ravenna	40
5/1	13.00	LUCA BORCHARD	50 (12) orada	23
5/1	13.30	EUCYPIA ONIS	Derice	47
5/1	14.00	YUSUF ZIYA ONIS	Monfalcone	10
5/1	14.00	YUSUF ZIYA ONIS	Zuara	10
5/1	8.00	VELIMIR SKORPIK	Ceyahn	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
4/1	12.00	SIBA GERU	3	P. Said
4/1	12.00	BIOKOV	48 (6)	Napoli
4/1	12.00	KUZBASS	30	Tarragona
4/1	12.00	LAKSANA I	50	Singapore
4/1	12.00	SIGIS ALTAIR	51 (17)	Ravenna
4/1	12.00	SAGITTARIUS	54	Venezia
4/1	12.00	SOCAR 101	S.S.1	Venezia
4/1	12.00	UTILITAS	35	Fiume
4/1	12.00	DREZNICA	23	Patras
4/1	12.00	EUROPA II	49 (5)	Venezia
4/1	12.00	MERZARIO BRITANNIA	50 (10)	Jilkevsk
4/1	12.00	SKULPTOR GOLUBKINA	51 (17)	Lmssol
4/1	12.00	RYSHKANY	50 (12)	ordini
4/1	12.00	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derince
4/1	12.00	TRAPAZZITA	46	Patras

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
4/1	16.00	RISHKANY	rada	51 (17)
4/1	16.00	MERZARIO BRITANNIA	rada	49 (5)
4/1	16.00	SKULPTOR GOLUBKINA	rada	50 (11)
4/1	16.00	SOCAR 101	rada	54
4/1	16.00	PACIFIC TRADER	Safa	39

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., SIBA GERU, FRECCIA DEL GIGLIO, RABUNION XVII, TITAN B.

Punto doganale: JESSE BROWN.

Punto franco nuovo: LAKSANA I, SOCARQUATTRO, MREZNICA, SOCARQUINO, BIOKOV, OASIS ALTAIR, SAGITTARIUS, UMBER, TO D'AMATO, SOCARSEI, SOCAR 101, M. B. M. 11, ADRIACO 301.

Torna a LUGA:

Societa KUZBASS.

Societa PACIFIC TRADER.

Prigione KNEPSAND.

Arsenale Trieste: TRIESTE, SERENA, APULIA, ALI AMIROV, PRO-INSIA DE EL ORO, KONSTANTIN, RODON.

Sidmar: THEODOROS DEMET.

Rada UTILITAS, GRIEG FIGHTER, MERZARIO BRITANNIA, SKULPTOR GOLUBKINA.

NONFALCONE navi in arrivo

DOPO MADRE (Italia), ag. Costanzi, Marghera, olio combustibile; KALINIGRAD (Urss), ag. Marlines, tonello da Leningrado; KADECKU (Urss), ag. Marlines, segati da Ravenna.

navi in partenza

Nessuna.

navi in porto

SHIBUMI (Cipro), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco tavole; SALDUS (Urss), ag. Garsica, Portorosega, sbarco tonello; DOVER (Grecia), ag. Cattaruzzi, Portorosega, sbarco legname; PELLYFAR (Panama), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco zolfo; G. CHALLANGER (Grecia), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco zolfo; G. CHALLANGER (Grecia), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco zolfo.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO
GIULIO BERNARDI
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

674 Nella prima riunione dell'anno solare il mercato è risultato povero di scambi di riflesso all'assenza di vari operatori.
-0,44%

BORSA DI MILANO

Azioni	Chiusura	Diff.	Diff. %	min.	mass.	Var. %	Div. %	Chius. %
Abeille	94300	-650	-0,7	93461	158990	-0,7	1,38	15,4
Acc. De Ferrari	43900	-50	-0,1	1840	4750	-0,1	1,33	39,9
Acc. De Ferrari r.n.c.	2040	-10	-0,5	1560	2575	-0,5	4,41	19,8
Acqua Marcia	450	-10	-2,2	450	1969	-2,2	3,94	10,8
Acqua Marcia r.n.c.	285	-4	-1,5	285	638	-1,5	9,38	6,1
Aedes	6995	-4	-0,1	6990	15700	-0,1	1,29	35,3
Aedes r.n.c.	4250	-40	-0,9	4000	7500	-0,9	2,35	21,5
Aeritalia	2460	60	2,5	2400	6435	2,5	3,56	21,0
Alitalia	696	-1	-0,1	696	1896	-0,1	3,59	21,0
Alitalia r.n.c.	505	-2	-0,4	505	1465	-0,4	8,33	9,0
Alitalia r.n.c. r.	6500	-200	-3,2	6210	15800	-3,2	4,82	14,6
Alleanza	49510	-240	-0,5	49270	77219	-0,5	0,76	72,3
Alleanza r.n.c.	49000	-600	-1,0	48798	79845	-1,0	0,85	71,5
Ansaldo Trasporti	4001	-4	-0,1	4001	6650	-0,1	6,25	7,3
Assitalia	19310	-240	-1,2	19110	25400	-1,2	0,56	55,5
Ativ. Immobiliari	4200	-40	-0,9	4010	9200	-0,9	2,98	23,7
Aturia	920	-18	-1,9	900	4296	-1,9	—	—
Aturia r.n.c.	930	-20	-2,1	900	3469	-2,1	—	—
Austriaca	8250	-200	-2,4	8050	10600	-2,4	1,58	37,0
Austriaca r.n.c.	2190	-5	-0,2	1920	3620	-0,2	—	—
Autosud	10390	-120	-1,1	10270	16600	-1,1	3,85	19,2
Autosud r.n.c.	1379	-4	-0,3	1095	1534	-0,3	4,46	24,6

B. Agricola Mil.

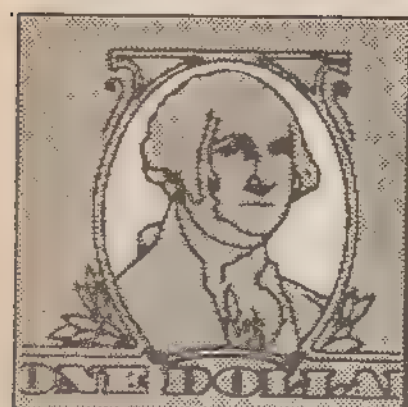
Banca Catt. V.	3405	-95	-2,7	3405	7624	-2,7	6,17	6,4
Banca Catt. V. r.n.c.	2800	-5	-0,2	2800	3990	-0,2	7,86	5,3
Banca Com. Ital.	2300	-5	-0,2	2300	5736	-0,2	7,83	6,6
Banca Com. Ital. r.n.c.	2330	-60	-2,5	2270	3305	-2,5	—	—
Banca Manasardi	1010	-10	-1,0	1000	2250	-1,0	3,56	5,0
Banca Mercantile	9490	115	1,2	9375	121	1,2	21,1	37,4
Banca Naz. Agr.	6420	20	0,3	6400	7375	0,3	2,73	27,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2100	-50	-2,3	2050	4745	-2,3	8,33	9,0
Banca Naz. Agr. r.n.c. r.	1961	-38	-1,9	1923	3300	-1,9	9,43	8,4
Banca Toscana	4270	50	1,2	4220	10604	1,2	7,40	7,1
Banco Chiavari	3780	-5	-0,1	3780	6798	-0,1	6,88	5,2
Banco Lariano	2905	-75	-2,5	2830	5560	-2,5	6,88	6,0
Banco Napoli r.n.c.	18400	-100	-0,5	18300	20200	-0,5	7,61	11,9
Banco Roma	7410	-80	-1,1	7330	10600	-1,1	7,29	9,2
Banco Sardegna r.n.c.	10100	0	—	10100	21678	0	3,71	5,7
Bastogi	240	-20	-8,3	220	545	-8,3	—	—
Bastogi r.n.c.	10300	-160	-1,5	10140	1462	-1,5	4,62	13,4
Bastogi r.n.c. r.	9	-1	-10,0	9	241	-10,0	—	—
Bnl r.n.c.	15750	-50	-0,3	15700	25450	-0,3	7,51	7,0
Boero Bartolomeo	4730	-20	-0,4	4710	8700	-0,4	3,17	21,6
Bonifazi Ferraresi	29500	-100	-0,3	29400	44950	-0,3	1,36	33,6
Bonifazi Siete	20050	-150	-0,7	19900	42000	-0,7	0,70	17,5
Bonifazi Siete r.n.c.	10000	-50	-0,5	9950	25380	-0,5	1,60	8,5
Breda	7010	-140	-2,0	6870	13810	-2,0	4,28	21,3
Broschi	690	0	—	690	1870	0	—	—
Buitoni	3310	-30	-0,9	3280	13113	-0,9	1,88	26,6
Buitoni r.n.c.	2530	-60	-2,5	2470	7607	-2,5	—	—
Buton	2449	-50	-2,0	2399	5000	-2,0	6,74	14,1

C. Caffaro

Caffaro	628	-41	-6,5	628	1944	-6,5	5,67	13,0
Caffaro risp.	690	-7	-1,0	690	1944	-1,0	5,80	14,3
Calcestruzzi	7430	-60	-0,8	7370	10400	-0,8	3,77	19,8
Calp	2910	-40	-1,4	2870	3500	-1,4	6,01	9,0
Cam Finanziaria	1989	-11	-0,6	1978	3292	-0,6	5,83	16,2
Cantoni	6150	0	—	6150	15500	0	3,41	4,6
Cantoni risp.	6150	0	—	6150	15500	0	3,41	4,6
Cart. Binda De Medici	2453	3	0,1	2450	4439	0,1	4,33	22,8
Cart. Binda De Medici r.n.c.	10100	-100	-1,0	10000	16300	-1,0	3,96	10,6
Cart. Binda De Medici r.n.c. r.	8540	-350	-4,1	8190	13600	-4,1	3,96	10,6
Cart. Binda De Medici r.n.c. r. r.	10100	-130	-1,3	10000	16300	-1,3	4,95	10,6
Cement. di Augusta	4375	-15	-0,3	4360	5271	-0,3	6,29	11,2
Cement. di Augusta r.n.c.	6100	-20	-0,3	6080	8830	-0,3	6,56	6,1
Cement. di Augusta r.n.c. r.	3480	70	2,0	3410	618	2,0	3,30	15,5
Cement. di Augusta r.n.c. r. r.	8180	-45	-0,5	8135	12900	-0,5	6,72	8,7
Cement. di Augusta r.n.c. r. r. r.	2355	-15	-0,6	2340	4310	-0,6	7,05	8,6
C. de Hotels	3140	-10	-0,3	3130	7610	-0,3	5,50	9,0
C. de Hotels r.n.c.	1315	-1	-0,1	1314	2251	-0,1	9,51	—
C. de Hotels r.n.c. r.	3290	-100	-3,0	3190	10922	-3,0	3,55	13,1
C. de Hotels r.n.c. r. r.	3300	-150	-4,5	3150	10718	-4,5	4,24	13,2
C. de Hotels r.n.c. r. r. r.	1944	-51	-2,7	1893	5810	-2,7	8,66	7,4
C. de Hotels r.n.c. r. r. r. r.	3490	-10	-0,3	3480	7600	-0,3	8,60	11,3
C. de Hotels r.n.c. r. r. r. r. r.	3870	-30	-0,8	3840	7600	-0,8	1,55	43,2
C. de Hotels r.n.c. r. r. r. r. r. r.	1240	-19	-1,6	1221	2717	-1,6	7,26	13,8
C. de Hotels r.n.c. r. r. r. r. r. r. r.	4630	-10	-0,2	4620	9776	-0,2	3,78	9,8
C. de Hotels r.n.c. r. r. r. r. r. r. r. r.	2115	-15	-0,7	2100	4320	-0,7	9,22	4,9
Comau	2499	-11	-0,4	2488	5860	-0,4	4,40	21,8

Comau Warrant

Credito Commerciale	4040	145	3,6	3500	6650	3,8	5,00	9,5
Credito Fondiario	3470	-30	-0,9	3300	6400	-0,9	5,19	3,7
Credito Italiano	1405	-37	-2,6	1350	3501	-2,6	4,82	8,9
Credito Italiano r.n.c.	1440	-65	-4,5	1420	2575	-4,5	5,50	9,0
Credito Varesino	2150	-85	-3,9	2065	3499	-3,9	7,41	8,4
Cr. Varesino r.n.c.	2160	-85	-3,9	1999	3499	-3,9	7,41	8,4
Cucinini	1610	-86	-5,1	1320	3350	-5,1	—	74,3
D. Dalmine	216	1	0,5	190	920	0,5	—	—
Danieli & C.	4840	20	0,4	4780	8390	0,4	4,73	7,9
Danieli & C. r.n.c.	2500	-10	-0,4	2476	3901	0,0	6,80	4,1
Dataconsyst	8260	0	—	6850	10100	0,0	7,73	10,6
Del Favero	4020	15	0,4	4000	5800	0,4	5,22	7,0
Edif. Fabbril p.	1629	-2	-0,1	1480	2399	-0,1	6,75	12,0
Editoriale	2875	6	0,2	1774	3289	0,2	2,15	3,9
Ellionta	2455	5	0,2	1650	2790	0,2	4,48	9,3
Erdania	3080	-160	-5,1	3000	6520	-1,9	5,52	7,6
Eridania r.n.c.	2100	-6	-0,3	2000	3050	-1,3	9,56	7,2
Eurogest	360	10	2,9	350	2118	2,9	2,67	2,2
Eurogest risp.	390	-12	-3,0	376	1990	-3,0	4,12	2,2
Eurogest r.n.c.	240	0	—	240	1459	0,0	6,81	1,4
Euroimobiliare	6780	-110	-1,6	5900	13900	-1,6	3,39	11,8
Euroimobiliare r.n.c.	2380	-60	-2,4	2320	7000	-2,4	10,46	4,2
F. F.M.C.	2070	20	1,0	2050	4871	1,0	6,28	7,6
Faema	2210	50	2,3	2070	3599	2,3	3,39	17,7
Falck	5190	-60	-1,2	4440	12222	-1,2	—	101,7
Falck risp.	5190	0	—	4450	10447	0,0	2,76	104,6
Famitalia	—	—	—	—	—	—	—	—
Famitalia r.n.c.	—	—	—	—	—	—	—	—



MERCATI / IL PRIMO GIORNO DELL'ANNO

Deboli, ma con sintomi di ripresa

Apertura fiacca, ma New York e Londra beneficiano del sostegno delle Banche centrali

MERCATI / LA BORSA DI MILANO

Regna ancora un clima di stanchezza e attesa

La prima seduta dell'anno solare ha segnato una flessione dello 0,44%

MILANO — Sarebbero in tanti a voler mettere un piede sull'acceleratore per far ripartire il mercato, ma al momento non ci sono iniziative. La Borsa, nel primo giorno di lavoro dell'anno solare (quello borsistico era iniziato il 15 dicembre scorso) ha accusato una flessione dello 0,44% che conferma un clima che è insieme di stanchezza, ma anche di attesa: quest'ultima si concentra sui bilanci 1987 delle aziende.

La campagna assembleare, nella quale verrà anche fissata la remunerazione per gli azionisti delle società quotate, è però ancora lontana e neppure i più ottimisti osano ipotizzare, per l'occasione, un ritorno di fiamma dei risparmiatori, con un listino che l'anno scorso è riuscito a mandare in fumo ben oltre 30 mila miliardi.

E' insomma ancora troppo presto per rischiare di nuovo e di questo sono consa-

pevoli gli operatori che da ormai molte settimane lavorano su un giro di scambi sempre più esile, con un minimo di 45 miliardi di lire di controvalore, registrato giovedì scorso. E questo rappresenta un forte motivo di preoccupazione perché sempre di più si restringe il margine di guadagno di una folta schiera di operatori, quali banche, commissionarie e agenti di cambio. Per questo alcuni di loro non si sono neppure presentati all'appuntamento di ieri.

E infatti, poco dopo le 12,30, il lavoro era già terminato, sia pure con molte difficoltà per trovare un accordo tra domanda e offerta. Ma ieri la seduta poteva finire peggio: sin dalle prime battute, dopo la chiusura delle Montedison a 1.201 lire e delle Fiat a 8.040 la flessione era ben più evidente (-1,7%).

Una parziale correzione di rotta si è avuta verso la metà della mattinata, quando

tra le grida sono giunte le notizie positive sulla lieve ripresa del dollaro e sulla tenuta della Borsa di Londra. A questo pare si sia aggiunta qualche manovra di sostegno dei grandi gruppi che ormai intervengono solo per impedire cadute troppo rovinose ai loro titoli. Ma per ora si tratta di manovre isolate, che non hanno certamente la forza di risollevare le sorti del mercato.

«Solo loro potrebbero farlo ripartire» — afferma un operatore — dosando con equilibrio buone notizie e interventi congiunti di sostegno, e questa eventualità potrebbe anche verificarsi presto». Secondo altri, invece, per riportare il mercato a condizioni accettabili ci vuol qualcosa di molto diverso e i segnali non possono partire solo dal nostro paese.

Come si vede si tratta di due scuole di pensiero completamente diverse,

dovute soprattutto alla differenza di generazione tra operatori, anche se tra loro complementari. Ritornando infine alle situazioni concrete, non stupisce più osservare come, a differenza di un tempo, l'approssimarsi di questa o quella scadenza tecnica (un po' si aspettano i riporti, un po' la liquidazione del mese) serva a giustificare una fase di imbollo che, tutto sommato, è nell'ordine di ogni mercato mobiliare. I problemi nascono caso mai dal fatto che nella «routine» di tutti i giorni, le fasi di stanchezza tendono a essere vissute con eccessivo pessimismo, quasi che fosse impossibile ipotizzare un futuro rilancio di piazza degli Affari. Ma si sa: la voglia di rialzo non sa aspettare. E con la fretta di rinviare dei troppi risparmiatori delusi, il logoramento dell'attesa porta al disfattismo dell'ultima ora.

[b. c.]

ROMA — Debole, ma con sintomi di ripresa nella serata, quando si sono fatte maggiormente sentire le conseguenze dei massicci interventi delle Banche centrali a sostegno del dollaro. Così potrebbe essere sintetizzata la giornata di ieri, la prima del nuovo anno, sui mercati borsistici e valutari internazionali.

A Tokio e sui mercati europei, il dollaro ha subito un'ulteriore «limatura» rispetto ai minimi storici nei confronti del marco e dello yen registrati nelle ultime quotazioni giapponesi ed europee del 1987, recuperando comunque leggermente rispetto ai minimi, ancora più bassi, che erano stati fissati a New York (in Italia la valuta Usa ha chiuso, alla media dell'Ufficio italiano cambi, a 1166,25 lire, contro le 1169,25 di giovedì 31 dicembre).

Le piazze finanziarie di Londra (che chiude più tardi rispetto agli altri mercati dell'Europa) e di Wall Street hanno invece avuto modo di beneficiare dell'ampio sostegno accordato al dollaro dalle Banche centrali. A Londra il dollaro ha chiuso a 1170 lire e, grazie ad alcune dichiarazioni del cancelliere dello scacchiere Nigel Lawson, improntate all'ottimismo, anche la Borsa ha recuperato terreno, con l'indice Financial Times in rialzo di 28,7 punti.

Grazie ai massicci interventi della Fed, il dollaro a New York ha ripreso a metà della seduta di ieri una tendenza rialzista, ed è stato scambiato a 1168 lire. L'indice Dow Jones degli industriali a Wall Street ha d'altra parte superato quota 2000, di riflesso all'intonazione positiva del dollaro e sulla base delle speranze di una riduzione del «prime rate» Usa.

Alcune banche regionali degli Usa hanno infatti ieri abbassato i tassi, anche se non è sicuro che i grandi istituti di credito statunitensi ne seguiranno l'esempio. Indiscrezioni circa un possibile abbassamento del tasso ufficiale di sconto, se l'economia Usa darà ulteriori segni di debolezza, sono giunti ieri anche dalla Fed. La tendenza alla riduzione dei tassi, se ha lanciato Wall Street di nuovo sopra quota 2000, ha comunque frenato un'ulteriore ripresa del dollaro a New York.

Ma vediamo com'era cominciata a Tokio e sui mercati europei la giornata finanziaria di ieri. Nella prima seduta

Il Dow Jones

oltre quota 2000.

In Italia (media Uic)

dollaro a 1166,25 lire.

Nuovi minimi a Tokio

e a Francoforte, con

le Borse in calo.

dell'88 il dollaro ha preso d'assalto le soglie più basse dei rapporti di cambio con le principali monete. E sebbene abbia recuperato leggermente sulle ultime quotazioni novayorkesi dell'87, ha iniziato l'anno su posizioni debolissime.

A Tokio la situazione peggiore: solo l'intervento poderoso della Banca centrale del Giappone, pari a circa un miliardo di dollari, ha saputo risollevare il dollaro dalla drammatica quota di apertura (120,45 yen) e portarlo a 121,65. Il fixing è inferiore al precedente di 0,35 punti.

In Germania, la divisa americana è rimasta sulle debolissime posizioni di fine anno: 1.5816 marchi contro 1.5815 precedenti. In Italia alla media Uic, come detto, il biglietto verde è stato fissato a quota

1166,25 lire, in calo rispetto alle 1169,25 di giovedì 31 dicembre. E' il valore più basso registrato dal 12 ottobre 1981.

L'economista Paolo Savona avverte che l'Italia dovrà ora difendere l'attuale rapporto di cambio poiché un'ulteriore discesa del dollaro nei primi mesi dell'88 potrebbe rendere necessaria una svalutazione della lira.

Dapprima con una dichiarazione del ministro francese dell'economia Balladur, poi osservando i mercati, ieri si è riusciti a far timidamente luce su un aspetto dell'opaco accordo telefonico tra i sette «Grandi» del 23 dicembre scorso: i paesi maggiormente industrializzati avrebbero infatti deciso in una clausola segreta di intervenire con passi concertati delle Banche centrali per stabilizzare i tassi di cambio all'interno di una banda di oscillazione. E in effetti dopo la discesa in campo della Banca centrale giapponese si sono succedute via via quelle della Bundesbank, della Banca centrale svizzera e della Federal Reserve americana.

Certo, per alcuni paesi i pesanti interventi in difesa del dollaro (fra Natale e Capodanno ne sono stati acquistati per un miliardo e mezzo) rischiano di alimentare il rischio di inflazione.

E' il caso, per esempio, del Giappone. Ma il governatore della Banca centrale, Sumita, ha rassicurato il mondo economico e finanziario del Sol Levante spiegando che è sfumato il pericolo imminente della ripresa inflazionistica (per il rafforzamento dello yen e il calo dei prezzi petroliferi).

Del resto gli interventi delle banche rimangono ancora l'arma più immediata e più efficace per non scivolare sempre più in basso. Nel 1987 il dollaro si è deprezzato del 24% rispetto allo yen, del 20% rispetto al franco svizzero (ieri le 4 maggiori banche elvetiche hanno ridotto i tassi di interesse), del 18% rispetto al marco.

Nello Sme, la lira si è rafforzata leggermente sul marco (737,555 lire su 738,525 precedenti) e sul fiorino (655,85 lire su 656,85) ma ha perso terreno sul franco francese (217,935 lire su 217,76). Fuori del Sistema monetario europeo, in calo il franco svizzero, che tuttavia rimane a livelli altissimi: 910 lire su 912,425 dell'ultima quotazione.



MERCATI / I FONDI COMUNI

«Performances» negative per la maggioranza

Prime anticipazioni dell'Assofondi sui dati consuntivi dell'87

MILANO — L'associazione che raccoglie le principali società di gestione dei fondi comuni d'investimento (Assofondi) è ormai in procinto di rendere noti i dati consuntivi ufficiali sull'andamento dell'87, un anno difficile per tutto il panorama finanziario e in particolare per le Borse.

Nelle sedi delle società fervono i preparativi e i dati che via via vengono alla luce appaiono perlopiù poco confortanti. Le «performances» sono negative per la maggior parte dei fondi, sia azionari, sia bilanciati, sia obbligazionari, e i riscatti ingenti, nonostante a dicembre si sia registrata, nel complesso, una netta riduzione delle richieste di rimborso rispetto al mese precedente, condizionato dal «lunedì nero» di ottobre.

Alcuni esempi: tra gli azionari, che in percentuale hanno subito maggiori inconvenienti, in linea con l'andamento del mercato, il Fondo professionale gestito dalla Sprind (società acquisita lo scorso anno dal gruppo De Benedetti) ha perduto nell'anno il 15,54%. Il patrimonio netto gestito (riferito a 15.254 conti risultanti al 31 dicembre '87) è sceso dai 985,9 miliardi di fine '86 a 752,8 miliardi.

I riscatti, che a novembre erano stati pari a 45,2 miliardi contro 10,3 di sottoscrizione, hanno subito comunque una brusca frenata in dicembre (9,9 miliardi contro 7,5 di sottoscrizioni).

Inferite è stato il ribasso subito dal Fondo bilanciato gestito dall'Istituto finanziario milanese, che si appresta a lanciare entro qualche mese un nuovo prodotto, obbligazionario, sul mercato. Il Cash management fund è sceso del 9,8% rispetto all'inizio dell'87. I riscatti, a dicembre pari a 3,5 miliardi contro una raccolta di 1,8, risultano nell'anno in linea con la raccolta (44,7 contro 44,8 miliardi).

Tra la fine dell'86 e la fine dell'87 appare sostanzialmente

mutata la composizione del portafoglio: i titoli di Stato sono passati dal 16,6 al 30,8% del patrimonio globale. Le azioni sono invece scese a rappresentare il 26,2% contro il 53,5% del totale. Le obbligazioni convertibili sono passate da 4,3 a 1,7 miliardi, quelle ordinarie dal 20,7 a 23,4%. Il patrimonio gestito risulta complessivamente pari a 174,1 miliardi contro i 193,8 di fine '86.

Non mancano le eccezioni, tra cui si annovera il fondo obbligazionario gestito dalla Fininvest (gruppo Berlusconi). Il fondo Risparmio Italia reddito ha infatti registrato una «performance» positiva, sia sull'anno (più 3,8%) che sull'ultimo semestre dell'87 (più 0,9%). Il patrimonio gestito ammonta a 626 miliardi mentre i riscatti hanno prevalso nel mese di dicembre sulle sottoscrizioni (26 contro 24 miliardi di lire).

Nella composizione del portafoglio del Fondo Risparmio Italia reddito si rileva l'incremento delle obbligazioni estere (da 5,4 a 17,4 miliardi) e di quelle italiane ordinarie (dal 6,2 al 12,4) a fronte di una riduzione, in percentuale, del patrimonio investito in titoli di Stato (dal 73,4 al 62,6%) e in obbligazioni convertibili (da 6,7 a 5,7%).

Una perdita del 13,6% nell'anno e del 14,5 per semestre ha subito l'altro Fondo Fininvest, il Risparmio Italia bilanciato, gestore di un patrimonio di 1.031 miliardi di lire riferito a 105.133 conti aperti al 31 dicembre scorso. Nel mese di dicembre la raccolta è stata pari a 43 miliardi a fronte di rimborsi per 12 miliardi.

Anche in questo caso si è verificata una netta variazione nella composizione del portafoglio: i titoli di Stato rappresentavano al 31 dicembre il 44% del patrimonio contro il 42,9 dell'86, le obbligazioni ordinarie sono passate dal 3,9 al 6,7% e quelle estere dall'1,4 al 9,5.

ENEL

In aumento i consumi

ROMA — Sono cresciuti del 4,9%, il doppio che nell'86, i consumi di energia elettrica. Nell'87 a fare il consuntivo dell'anno che si è appena chiuso è l'Enel, con i dati relativi all'energia elettrica immessa in rete nei 12 mesi.

A registrare l'incremento più alto è stato il comparto di Roma, dove sull'86 il consumo di energia elettrica è cresciuto del 6,8%, seguito da Cagliari (+6,2%) e da Torino (+5%). Rispetto al trend che si era delineato nei mesi precedenti, l'87 si è chiuso con un consumo leggermente inferiore al previsto, grazie anche all'andamento decisamente contenuto previsto nel solo mese di dicembre, quando i consumi hanno mostrato un incremento di appena il 3,7% contro il 5% di novembre.

Ma vediamo com'era cominciata a Tokio e sui mercati europei la giornata finanziaria di ieri. Nella prima seduta

BORSA '87

Una «Waterloo» per la chimica

La flessione complessiva per i titoli del settore è stata del 41,2%

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — Il comparto chimico e farmaceutico, presente in Borsa con 24 titoli ordinari è uscito dall'87 con le ossa rotte, secondo solo all'elettrotecnico che però è scarsamente rappresentativo perché contiene pochi titoli.

Dal 2 gennaio scorso al 29 dicembre la flessione complessiva è stata del 41,2%, ma alcune società sono andate ben oltre questa soglia: come Montedison, leader con i suoi oltre 100 mila piccoli azionisti, non solo del drappello delle chimiche, ma di tutto il listino, che ha perso nel periodo considerato il 57,64%, passando da 2880 lire alle 1220 del 29 dicembre, molto vicina cioè al valore nominale.

La migliore dell'87 è stata invece la Fidenza Vetraria di Gianni Varasi che è passata da 8330 lire a 8600, con un guadagno del 3,24%. Nonostante gli apprezzamenti ottenuti dai singoli titoli negli anni del rialzo, il mancato decollo complessivo del settore si spiega con l'estrema frammentazione al suo interno, dove sono presenti industrie di grandi dimensioni come la Pirelli (gomma), società farmaceutiche come Farmitalia, Recordati, Sorin, Pierrel, insieme alle chimiche tessili Snia Fibre e Montedison. Ma anche aziende che lavorano il vetro come Fidenza Vetraria, Calp, Vetrie Italiane. A queste si contrappongono le chimiche vere e proprie con Montedison, Snia Tecnopolimeri, Mira Lanza, Boero, Caffaro, Roi, Siossigeno, Italgas.

Queste società rappresentano realtà imprenditoriali diverse per grandezza come

Titoli industrie chimiche

TITOLI	21/87	29/12/87	Scostamento inizio anno Borsistico	
			Absoluto	%
Fidenza Vetraria	8330	8600	270	3,24
Manuli Cavi	3700	3350	-350	-9,46
Italgas	2272	2040	-232	-10,21
Farmitalia	10695	9310	-1385	-12,95
Snia Tecnopolimeri	6100	5010	-1090	-17,87
Mira Lanza	36900	29990	-6910	-18,73
Calp	3350	2700	-650	-19,40
Salag	2414	1940	-474	-19,64
F.M.C.	2685	2090	-595	-22,16
Boero Bartolomeo	6240	4790	-1450	-23,24
Sorin	10950	7900	-3050	-27,85
Siossigeno	27750	19920	-7830	-28,22
Safia	9000	6385	-2615	-29,6
Perlier	2099	1400	-699	-33,30
Vetrie Italiane	4950	3290	-1660	-33,54
Montefibre	2330	1541	-789	-33,86
Snia Fibre	2800	1681	-1119	-39,96
Caffaro	1150	672	-478	-41,57
Roi	2500	1460	-1040	-41,60
Pirelli Spa	5000	2890	-2110	-42,20
Recordati	12110	6790	-5320	-43,93
Pierrel	2219	1200	-1019	-45,92
Snia BPD	4755	2380	-2375	-49,95
Montedison	2880	1220	-1660	-57,64

per settore di attività e l'intervento degli investitori istituzionali si fa sentire solo sulle grandi dimensioni. Il 1987 poi è stato l'anno della Montedison nel bene e nel male. Le vicende del titolo di Foro Buonaparte sono state particolarmente tormentate e neppure la deposizione di

Mario Schimberni da parte di Raul Gardini, azionista di maggioranza del colosso chimico, è riuscita a risollevare le sorti in Borsa, salvo qualche giorno di apprezzamento da parte del mercato nei giorni immediatamente successivi al passaggio delle consegne tra il vecchio

presidente e il nuovo. Questo ha avuto delle ripercussioni sugli altri titoli del gruppo come la Montefibre (-33,86%), la Roi (-41,60%), mentre la Farmitalia, diventata recentemente una società a responsabilità limitata dopo la conclusione dell'offerta pubblica di acquisto

e di scambio sui titoli, si appresta a sparire dal listino senza aver totalizzato una flessione del 12,95%.

Molta tensione soprattutto nell'ultimo periodo dell'anno si è vista sulla Mira Lanza del gruppo Ferruzzi (-18,73%) per le voci ricorrenti di vendita. Passando al settore della gomma la Pirelli Spa ha perso il 42,20%, passando da 5000 a 2890 lire. La società milanese è stata vittima, come molte altre di grandi dimensioni legate al settore automobilistico, dei timori di recessione, anticipati come abbiamo visto da ottobre in poi, dalle Borse di tutto il mondo.

Un po' meglio è andata alla Salag (-19,64%) e alla Manuli Cavi (-9,46%). Ma queste aziende lavorano la gomma in ambiti diversi da quello automobilistico, in più, avendo scarso flottante, hanno risentito molto meno delle oscillazioni negative del listino.

Quanto all'andamento delle farmaceutiche, togliendo Farmitalia (che la Consob cancellerà dalle quotazioni non appena si sarà concluso il concesso o la liquidazione) le società presenti hanno subito flessioni notevoli. La Pierrel è passata da 2219 a 1200 lire (-45,92%), la Recordati ha lasciato sul terreno il 43,93%. Il risultato migliore lo ha ottenuto la Sorin del gruppo Agnelli che pure ha perso il 27,85%. Segnali che per gli analisti indicano non solo un normale ridimensionamento dopo anni di ottime performance, ma anche la necessità di avere grandi dimensioni. Dove si intende restare piccoli occorre cercare di muoversi in settori innovativi.

LAND ROVER Si riparla di cessione

LONDRA — Un'industria automobilistica starebbe trattando in segreto l'acquisto della Land Rover britannica, secondo quanto affermato ieri dal quotidiano «Today».

«Nonostante le smentite del gruppo Austin Rover — scrive il giornale — si sta svolgendo una trattativa segreta per la vendita della Land Rover a un acquirente straniero».

Le industrie interessate all'acquisto, aggiunge il giornale, sarebbero tre: Fiat, General Motors e Chrysler.

I portavoce della Fiat in Italia hanno però subito smentito le voci riportate dal quotidiano britannico. Anche un portavoce della Land Rover ha affermato a Londra: «Non vi è nulla di vero» nelle voci raccolte dal giornale. «Posso smentire categoricamente — ha detto — che vi sia alcuna trattativa con le tre industrie citate nell'articolo o con qualunque altra industria».

La Land Rover, che dà lavoro a 7 mila persone, fa parte del gruppo statale Austin Rover, il cui presidente Graham Day ha avuto incarico dal governo di preparare i piani per la privatizzazione. Un accordo di massima per vendere la Land Rover alla General Motors era stato raggiunto nel 1986 ma venne abbandonato di fronte all'opposizione di molti parlamentari dello stesso partito di maggioranza. Non si era ancora spenta la polemica provocata dalle vicende della Westland, l'industria di elicotteri acquistata in parte dalla rivale americana Sikorsky e dalla Fiat.

ANCE Edilizia '88 in crescita

ROMA — Il settore delle costruzioni ha registrato nell'87 una situazione di stallo mentre secondo le previsioni dell'Ance, si dovrebbe registrare un trend crescente per il 1988.

Secondo l'Associazione nazionale costruttori edili inoltre «Poiché le previsioni si fondano prevalentemente sui programmi di investimento che puntualmente risultano poi ridimensionati, esse finiscono inevitabilmente per eccedere in ottimismo».

L'andamento produttivo dell'edilizia delle costruzioni nel biennio 1987/1988 non dovrebbe andare oltre la crescita dello 0,1-0,5 per cento in termini reali. Se è questa la previsione relativa agli investimenti complessivi, tendenze significative emergono per i diversi comparti. Persiste la flessione degli investimenti in abitazioni che oscilla nel biennio intorno all'1%.

Più ottimistiche sono le previsioni per le opere pubbliche (+2,4% per l'87, +3,1% per l'88); anche se si tratta di un ottimismo relativo, in quanto un raffronto fra stanziamenti e residui passati negli ultimi anni (1983-87) evidenzia infatti una crescita costante dell'incidenza dei residui sulla massa spendibile. Uno scarto che spesso produce — secondo l'Ance — effetti negativi sulla programmazione organizzativa e produttiva delle imprese.

Nel 1988 si dovrebbe verificare, secondo l'Ance, un lieve incremento complessivo pari a poco più di 101 mila miliardi.

E' DELLA BNL La tedesca H. Newman

ROMA — La Banca Nazionale del Lavoro ha acquisito la banca tedesca Hesse Newman con sede ad Amburgo e oltre 200 anni di attività. L'operazione di acquisizione che è stata conclusa il 30 dicembre scorso ad Amburgo è stata resa nota ieri dalla stessa Bnl.

La Hesse Newman, del gruppo Toepfer, è una banca di tradizione mercantile che ha recentemente sviluppato un'attività di «Private banking» indirizzata verso un segmento di clientela individuale qualificato, facendo registrare un totale di bilancio di circa 140 miliardi di lire (200 milioni di marchi) e mezzi propri per circa 18 miliardi di lire (25 milioni di marchi).

Il presidente della Bnl Nerio Nesi aveva più volte in passato ribadito la volontà dell'istituto italiano di entrare direttamente sul mercato creditizio tedesco attraverso l'acquisizione di una banca locale. L'acquisto della Hesse Newman — si precisa in una nota della Bnl — si inserisce nel quadro delle iniziative prese per meglio fare fronte alla liberalizzazione del mercato creditizio europeo e consentirà al gruppo Bnl di assicurarsi non solo una presenza operativa nella Germania federale ma una penetrazione più estesa e articolata nei paesi della Comunità. La Bnl, infatti, con la Hesse Newman — prosegue la nota — entrerà direttamente nel mercato della Germania federale principale partner economico dell'Italia.

BARILLA Matrimonio francese?

PARIGI — La società Barilla sta negoziando l'acquisizione di una quota minoritaria del 40% del capitale del secondo fabbricante francese di paste alimentari, Lustruc-Rivoire et Carrel.

La notizia è stata annunciata da Lustruc-Rivoire et Carrel. «Les Echos» di ieri, precisando però che l'operazione sarebbe ostacolata dall'azionista di maggioranza (60% del capitale), Skalli.

I «contatti in corso» sono stati confermati da rappresentanti del gruppo pastario italiano, che hanno precisato peraltro che questi rientrano nella normale attività di relazione con gli industriali europei del settore. La Barilla occupa attualmente il quarto rango delle vendite di pasta alimentare in Francia, dove si è conquistata una quota di mercato del 6% e dove si sta progressivamente espandendo. Al primo posto vengono, nell'ordine: Panzani-Bsn (circa 40%), i gruppi Lustruc-Rivoire et Carrel (30%) e l'insieme dei piccoli produttori transalpini. La casa italiana resta comunque al primo posto assoluto tra i fabbricanti stranieri.

Il negoziato della Barilla con Rivoire et Carrel comporterà tempi assai lunghi perché si inserisce in un'annosa lotta giudiziaria tra le famiglie azioniste: la Cartier-Milon, che ha cercato inutilmente per sei anni di «divorzare» dalla Skalli, con la quale aveva concluso un accordo di conduzione comune, sotto un'unica holding, rivelatosi fonte di gravi dissensi.

Martedì 5 gennaio 1988

FABBISOGNO

Tesoro, sfondato il «tetto»

Già oltre i 100 mila miliardi nei primi 11 mesi dell'87 secondo dati provvisori
Si profila un successo per la prima emissione annuale dei Cct a tassi «limati»

TITOLI PUBBLICI

E l'87 ha detto «Bob»

Motivo: l'incertezza sui tassi

ROMA — Per quanto riguarda i titoli pubblici, il 1987 è stato un anno a doppia faccia: decisamente magro per il Tesoro; buono per i risparmiatori, a dispetto delle incertezze e dei timori che hanno a lungo condizionato il mercato. Il giudizio poco felice sui risultati conseguiti dall'emittente pubblica si sostanzia in pochi elementi di fatto. Anzitutto, nel corso dell'anno, non si è mai verificata un'esplosione della domanda di titoli del tipo di quella che, sia pure per periodi non lunghi, si era manifestata negli esercizi passati. Nel 1987 si è assistito di conseguenza a un'affannosa rincorsa da parte dei ministri del Tesoro (Goria prima e Amato poi) per finanziare un fabbisogno pubblico sfuggito, secondo costume, a ogni controllo in occasione delle elezioni politiche. In tale contesto, il dato più preoccupante è rappresentato dalla ripresa del Bot, la cui durata massima non supera l'arco dei dodici mesi, rispetto ai titoli a medio termine (Cct e Btp), che hanno viceversa segnato il passo. Tale fenomeno — che costituisce una inversione di tendenza rispetto agli anni immediatamente precedenti — ha comportato ovviamente un accorciamento della durata media del debito. La causa di tale involuzione risiede nell'incertezza da cui sono state a lungo avvolte le previsioni circa l'andamento futuro dei prezzi. Dopo la sensibile caduta del tasso di inflazione nel corso del 1986, favorita dal crollo del prezzo del petrolio, le prospettive si sono fatte quanto mai incerte. In tali condizioni, il pubblico non si è sentito di impegnarsi in impieghi finanziari che travalicassero il brevissimo periodo, segnando quindi un ritorno ai Bot e ai depositi bancari. Conseguentemente, il Tesoro è stato costretto a rialzare i rendimenti dei titoli per invogliare l'acquisto. La musica non

cambia non appena si passa a valutare l'andamento del mercato dal punto di vista del risparmiatore. I pericoli di una ripresa dell'inflazione non hanno infatti preso corpo. Anzi, il tasso di inflazione è ulteriormente disceso, avvicinandosi al livello programmato dal governo. L'aumento del rendimento dei titoli, intervenuto in corso d'anno, ha perciò comportato per i risparmiatori un maggior guadagno in termini reali. In un anno in cui le azioni hanno perso un terzo del loro valore e i fondi hanno vacillato sotto i colpi della prima consistente ondata di riscatti, Bot e Cct hanno perciò rappresentato un approdo sicuro. Dopotutto, la sottoscrizione di tali titoli rende dai cinque ai sei punti oltre il tasso di inflazione; ciò che rappresenta un guadagno di tutto rispetto. Sarebbe inesatto, però, sostenere che il pubblico abbia percepito chiaramente tali vantaggi e ne abbia approfittato a piena mano. Il fatto è che negli anni passati, in particolare nel 1986, tutti gli investitori, da quelli più naviganti a quelli improvvisati, erano stati abituati a puntare a colpo sicuro. E sono cioè assuefatti a una situazione eccezionale e irripetibile. La Borsa cresceva senza sosta. Si poteva scommettere a occhi chiusi sul calo dell'inflazione al punto che, dopo moltissimi anni di abbandono, il Btp, ossia i titoli a reddito fisso, ha riconosciuto un ritorno di fiamma. Infine i Fondi, che si nutrono di azioni e di obbligazioni, andando bene sia le une che le altre, avevano necessariamente il vento in poppa. Tutto questo non è avvenuto nel 1987 e non si ripeterà nel nuovo anno, a meno di improbabili crolli dei prezzi delle materie prime. Inutile perciò sperare nella possibilità di arricchimenti mediante investimenti finanziari. [m. g.]

ROMA — Ha superato la soglia dei 100 mila miliardi di lire il fabbisogno complessivo del Tesoro, che nei primi 11 mesi dell'87 è ammontato a 106.044 miliardi di lire. L'incremento, rispetto al risultato definitivo fatto segnare nello stesso periodo dell'86, è pari al 2,4%.

E' quanto emerge dai dati, ancora provvisori, del conto riassuntivo del Tesoro al 30 novembre 87 diffusi ieri. Il risultato di novembre è dovuto a entrate finali per 214.156 miliardi, contro spese finali per 333.183 miliardi, con un saldo netto da finanziare di 119.027 miliardi. Le operazioni della gestione di Tesoro, costituite da operazioni di Tesoro, hanno invece comportato un maggiore guadagno in termini reali.

In un anno in cui le azioni hanno perso un terzo del loro valore e i fondi hanno vacillato sotto i colpi della prima consistente ondata di riscatti, Bot e Cct hanno perciò rappresentato un approdo sicuro. Dopotutto, la sottoscrizione di tali titoli rende dai cinque ai sei punti oltre il tasso di inflazione; ciò che rappresenta un guadagno di tutto rispetto.

Sarebbe inesatto, però, sostenere che il pubblico abbia percepito chiaramente tali vantaggi e ne abbia approfittato a piena mano. Il fatto è che negli anni passati, in particolare nel 1986, tutti gli investitori, da quelli più naviganti a quelli improvvisati, erano stati abituati a puntare a colpo sicuro. E sono cioè assuefatti a una situazione eccezionale e irripetibile.

La Borsa cresceva senza sosta. Si poteva scommettere a occhi chiusi sul calo dell'inflazione al punto che, dopo moltissimi anni di abbandono, il Btp, ossia i titoli a reddito fisso, ha riconosciuto un ritorno di fiamma. Infine i Fondi, che si nutrono di azioni e di obbligazioni, andando bene sia le une che le altre, avevano necessariamente il vento in poppa.

Tutto questo non è avvenuto nel 1987 e non si ripeterà nel nuovo anno, a meno di improbabili crolli dei prezzi delle materie prime. Inutile perciò sperare nella possibilità di arricchimenti mediante investimenti finanziari. [m. g.]

miliardi di lire. L'incremento dei debiti di Tesoreria è dovuto, all'aumento delle esposizioni debitorie del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale per 8.147 miliardi di lire; all'aumento della circolazione dei Bot per 26.440 miliardi di lire; a un flusso di raccolta postale per 6.189 miliardi di lire; a una contrazione di debiti vari (cartelle della cassa D.P., conti minori con la Banca d'Italia) per 730 miliardi di lire.

Il Tesoro ha reso noto anche la situazione dei conti della Banca d'Italia alla fine di novembre '87, che, rispetto a quella del mese precedente, ha fatto risultare una riduzione complessiva del finanziamento dell'Istituto al Tesoro pari a 4.021 miliardi di lire.

Per quanto riguarda il rifinanziamento concesso al sistema creditizio, da rilevare il ricorso da parte di aziende di credito alle anticipazioni ordinarie e quelle a scadenza fissa sono aumentate complessivamente di 1.774 miliardi di lire.

Dal lato del passivo, la circolazione ha fatto registrare un incremento di 1.322 miliardi di lire. In aumento anche i

depositi in conto corrente liberi (216 miliardi di lire) e quelli costituiti ai fini della riserva bancaria obbligatoria (819 miliardi di lire), mentre il deposito per il debito del massimale sugli impieghi bancari ha subito una riduzione di 321 miliardi di lire.

Si profila intanto un grosso successo per l'emissione dei Cct di inizio anno: nella prima giornata di sottoscrizione, il mercato è stato infatti inondato dalle richieste degli operatori, che, con ogni probabilità dovrebbero risultare superiori ai 5 mila miliardi offerti dal Tesoro.

Queste le indicazioni, raccolte fra le banche che partecipano al consorzio di collocamento. L'esito positivo della prima emissione di titoli di stato dell'88 era data quasi per scontata, alla luce della forte liquidità presente sul mercato: 9.500 miliardi di lire vengono infatti immessi nel sistema fra il pagamento di cedole su titoli pubblici e il rimborso di Cct scaduti.

Rilevante è poi l'aspettativa di ulteriori limitature dei rendimenti nelle prossime emissioni di titoli da parte del Tesoro.

POTERE D'ACQUISTO

Per l'affitto, Cipputi lavora 61 ore

I dati emersi da uno studio di ricercatori australiani

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — Un esame comparato del potere d'acquisto delle retribuzioni nei paesi maggiormente industrializzati del mondo è stato redatto congiuntamente da due docenti d'economia: il professore Greg Bamberg dell'Università britannica di Durham e il professore Russell Lansbury dell'Università australiana di Sidney.

Il rapporto pubblicato ieri in Inghilterra pone a raffronto le ore di lavoro che devono essere compiute da un operaio metalmeccanico residente in ciascuno dei nove paesi (Australia, Canada, Francia, Germania occidentale, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti e Svezia) per acquistare determinati generi di consumo o voluttuari.

La documentazione è calcolata sulla base dei salari netti percepiti due anni orsono e tradotti in franchi svizzeri, una valuta che non è stata esposta a forti oscillazioni nell'ultimo biennio. Dal raffronto risulta che un metalmeccanico italiano con moglie e due bambini a carico ha dovuto lavorare un'ora e 43 minuti per acquistare un chilo di caffè, 40 ore e mezzo per un paio di scarpe, 11 minuti per un litro di benzina super e 17 minuti per un

chilo di pane, 60 ore e 45 minuti per pagare un affitto medio di un'abitazione di tre camere più cucina e bagno, 157 ore per una televisione a colori, 288 ore per pagare la sua tassa annuale sul reddito.

Lo stesso paio di scarpe che impone al nostro operaio un lavoro di 8 ore e mezzo richiede 4 ore al metalmeccanico americano, 5 ore e un quarto al canadese, 5 ore e 45 minuti al giapponese e all'australiano, 7 al britannico, 10 ore e un quarto allo svedese e 17 ore e un quarto al francese. Anche per il televisore a colori l'americano risulta favorito: gli bastano infatti 44 ore di lavoro contro le 157 dell'italiano, che deve pensare più di tutti per assidersi dinanzi al video. In compenso, il nostro nazionale fatica meno di quasi tutti gli altri per saldare i suoi conti col fisco: rispetto alle sue 288 ore di lavoro necessarie a pagare la tassa sul reddito, l'operaio australiano ne deve prestare 332, il canadese 424 e il britannico 522.

L'affitto dell'operaio italiano è tra i più salati, superato soltanto in Australia e in Francia. Anche per il prezzo del pane siamo battuti soltanto dalla Francia mentre il caffè è meno caro da noi che in Francia, in Australia, in Gran Bretagna e in Giappone dove il metalmeccanico può acquistarlo a un chilo con 4 ore e 28 minuti di lavoro.

RICERCHE PETROLIFERE

Agip sbarca in Malesia

Firmato un contratto che permetterà all'ente di Stato di esplorare un'area di circa 7 mila chilometri quadrati di mare

KUALA LUMPUR — L'Agip, società caposettore del gruppo Eni (presieduta da Franco Reviglio), entra per la prima volta in Malesia con la firma di un contratto, avvenuto ieri a Kuala Lumpur, con il quale farà ricerche petrolifere in un'area off-shore di circa 7000 chilometri quadrati al largo di Sarawak, nel Borneo settentrionale.

L'accordo che si basa sulla formula «production sharing» (divisione di produzione) è stato firmato ieri nella capitale della Malesia dal presidente della Petronas (l'ente di Stato petrolifero della Malesia) Mohar Badzaman, dal presidente della società operativa malese Charigali, del gruppo Petronas, Rastam Hadi e dal presidente dell'Agip, spa Giuseppe Muscarella. Hanno presenziato alla firma dell'accordo Giovanni Goria e Giulio Andreotti impegnati in una visita ufficiale in Malesia.

Il presidente del Consiglio, che proprio in questo paese ha iniziato una lunga missione nell'Asia sud-orientale per rilanciare la presenza politica ed economica dell'Italia in un'area tra le più dinamiche del mondo, ha voluto partecipare alla cerimonia per dare una testimonianza concreta di cosa possa significare quel «cominciare a mettere radici in Asia», che è il filo conduttore della sua missione a metà tra la politica e gli affari. La presenza di un primo ministro e di un ministro degli esteri alla firma di un accordo di questo tipo è stata sottolineata dal presidente della Petronas come fatto eccezionale.

In un comunicato l'Agip sottolinea che «a seguito dell'accordo, che rappresenta una nuova tappa nella politica di diversificazione geografica delle fonti di approvvigionamento petrolifero da attività minerarie, è prevista la realizzazione di un programma di esplorazione in un'area di circa 7000 chilometri quadrati con l'obiettivo di perforare tre pozzi entro un arco di cinque anni».

Per lo svolgimento di questo programma, l'Agip utilizzerà l'esperienza acquisita in più di trent'anni di attività esplorativa in mare, svolta nelle più diverse situazioni logistiche ed ambientali, dal Mediterraneo al Mare del Nord, all'Artico, alle acque equatoriali dell'Africa e al Mar della Cina, con l'impiego delle soluzioni tecnologiche più avanzate.



L'Agip è presente oggi, in attività di esplorazione e produzione idrocarburi, in 24 paesi di tutti i continenti, inclusi Cina, Australia e Stati Uniti. Nel 1987 l'Agip ha potuto disporre, dalla sua attività mineraria in Italia e all'estero di oltre 16,5 milioni di tonnellate di petrolio greggio e di 15 miliardi di metri cubi di gas naturale. La firma dell'accordo costituisce un avvenimento di rilievo anche perché la Malesia (che produce attualmente 500.000 barili al giorno per un totale di 2.500.000 tonnellate all'anno e non fa parte dell'Opec), vuole diversificare la presenza di società petrolifere straniere che operano nel paese. Finora infatti il quadro petrolifero malese è stato dominato dalla coppia Shell-Esso.

La Petronas sta aprendo il Paese soprattutto a società europee e giapponesi. Il 1987 e il 1988 hanno visto e vedranno la firma di numerosi contratti di concessione che segnano l'ingresso di altre società.

Attraverso l'accordo con la Malaysia è intenzione dell'Agip inoltre di consolidare ulteriormente la propria dimensione internazionale che d'altra parte può essere considerata una «costante della politica della società». Attraverso una razionale diversificazione delle fonti geografiche di approvvigionamento l'Agip è infatti riuscita ad assicurare all'Italia un rispettabile flusso di rifornimenti petroliferi derivanti sia da attività minerarie, sia da contratti di acquisto di petrolio greggio (il 40% circa del fabbisogno nazionale).

La presenza dell'Agip in numerosi paesi di tutti i continenti non è soltanto garanzia di sicurezza degli approvvigionamenti ma anche un veicolo di promozione per l'industria italiana.

La tecnologia avanzata di cui la società dispone — spiega all'Agip — e che le ha consentito di assicurarsi un invidiabile coefficiente di successo nelle attività esplorative, svolge infatti da molto tempo un ruolo promozionale nei confronti delle potenzialità industriali italiane sia delle altre società del gruppo Eni, sia di quelle private e pubbliche al di fuori del gruppo. L'estensione quindi della presenza dell'Agip a questa nuova area geografica permetterà di diffondere anche in questa parte del mondo una più concreta conoscenza delle capacità tecnologiche e imprenditoriali dell'industria italiana. Dal punto di vista dell'Agip l'accordo di oggi potrà consolidare — se l'esplorazione avrà successo — l'apporto che alla formazione delle disponibilità del greggio delle società dell'Eni potranno dare gli interessi minerari all'estero. Il blocco assegnato all'Agip, denominato Sk9, ha una superficie di 6.959 chilometri quadrati ed è tutto mare, con una profondità media di centimetri. Geologicamente è giudicato interessante da un punto di vista petrolifero ed è vicino al sultanato di Brunei, molto ricco di petrolio. Il accordo dura 24 anni e nel periodo esplorativo (che dura 5 anni) l'Agip dovrà fare 5.000 chilometri di linee sismiche e tre pozzi.

CASSA PRATO La Cariplo smentisce

MILANO — Non ci sono trattative in corso tra la Cassa di risparmio delle provincie lombarde (Cariplo) e la Cassa di risparmio di Prato per un intervento nel processo di ripatrimonializzazione dell'Istituto di credito toscano.

La smentita è giunta dal direttore generale della Cariplo, Sandro Molinari. L'Istituto di credito toscano, secondo quanto dichiarato dallo stesso presidente, Mauro Giovannelli, sta incontrando molte difficoltà nella trattativa con un gruppo di Cassa di risparmio toscane alle quali dovrebbero essere assegnate quote di partecipazione della Cassa di risparmio di Prato per circa 200 miliardi di lire.

Giovannelli, dopo aver ricordato che anche la Banca d'Italia si era dichiarata favorevole a un intervento «che desse la precedenza alla solidarietà regionale di categoria», nei giorni scorsi ha infatti affermato che «le possibilità di un'intesa sono alquanto remote».

D'altra parte la Cassa di risparmio di Firenze afferma di non poter rinunciare a una «presenza gestionale diretta» nella Cassa di risparmio di Prato. Lo ha riferito una fonte ufficiale dell'Istituto fiorentino, la quale ha aggiunto che sono «pronti, insieme alle altre casse toscane, 300 miliardi, di cui circa 250 rappresentano la quota dell'Istituto». La Cassa di Firenze ha così smentito categoricamente la voce, circolata nei giorni scorsi, secondo la quale essa non avrebbe la disponibilità necessaria per far fronte all'operazione di acquisizione. Nei mesi scorsi «abbiamo finanziato — ha dichiarato ancora la stessa fonte — la Cassa di Prato con 150 miliardi in due rate, una di 100 e l'altra di 50 miliardi».

GORIZIA

Decolla la «superscuola»

Creerà esperti di contabilità e gestione della finanza

GORIZIA — Sta muovendo i primi passi, pur tra qualche scontata difficoltà d'avvio, la Scuola di amministrazione e controllo aziendale con la quale l'Università degli studi di Trieste ha voluto iniziare la sua presenza a Gorizia (la sede provvisoria è all'Istituto «Contavale», su quella definitiva vi sono ancora moltissime incertezze) e che è la prima struttura di un futuro «campus scientifico» oltre che «anello di congiunzione» col territorio. Le premesse dell'iniziativa sono di livello europeo (applicazione di norme e direttive Cee) e legate a una nuova cultura gestionale. La scuola di Gorizia — la prima sorta in Italia per offrire l'abilitazione di certificazione sagacemente introdotta dalla legge del pacchetto Gorizia-Trieste — sviluppa una duplice funzione: preparazione di esperti dell'area della contabilità del controllo di gestione e della finanza che troveranno collocazione nelle diverse imprese; e preparazione di revisori che si inseriranno

all'interno delle società specializzate in revisioni di bilancio o eserciteranno la professione direttamente. I corsi sono ritagliati su quelli previsti dal testo della settimana direttiva Cee. Per questa ragione il diplomato potrà esercitare la sua attività con diritto di stabilimento Cee, vale a dire sull'intero territorio della Comunità; va segnalato che, oltre alle fondamentali discipline aziendali, durante i corsi l'allievo si cimenterà con studi di matematica e statistica, informatica, diritto delle società e diritto penale delle società. La preparazione didattica e professionale offerta agli allievi della scuola potrà favorire la crescita, nel tessuto economico del Friuli-Venezia Giulia, del livello di cultura aziendale e un processo di penetrazione e applicazione delle nuove conoscenze e dei nuovi strumenti all'interno sia delle piccole e medie imprese sia di quelle grandi, come pure nell'ambiente della professione, garantendo l'apprendimento e la diffusione di vari servizi.

Vediamo alcuni di questi servizi: contabilità generale, controllo operativo e strategico, programmazione e pianificazione aziendale, finanza aziendale progredita, innovazione finanziaria, nuovi prodotti bancari, sistemi informativi avanzati, trasferimento delle conoscenze e tecnologiche. Si utilizzeranno tecniche aziendali evolute e contributi sperimentali presso i diversi paesi europei (vi compresi «software» e «package» specializzati). Essendo il Friuli-Venezia Giulia e le regioni confinanti sprovviste di centri di formazione aziendale e professionale avanzati, nonché di studio e innovazione del tipo della Scuola di Gorizia, è possibile vedere in questa struttura una leva per il rilancio della politica di sviluppo economico: non si deve infatti dimenticare che la crisi vistosa dell'imprenditoria regionale è crisi non tanto di mezzi quanto di competenze e di scelte innovative.

Nella fase iniziale il corso ospiterà trenta studenti per il primo anno, sessanta per il secondo e novanta per il terzo; quest'ultimo sarà interamente dedicato al tirocinio presso imprese e società di revisione italiane ed europee. A regime il numero degli studenti dovrebbe essere almeno raddoppiato. L'azione prevede la partecipazione a tempo pieno con frequenza obbligatoria per trenta ore settimanali all'anno. Complessivamente, in un corso, saranno programmate cinquecento ore di lezioni teoriche e quattrocento di attività pratica di carattere tecnico pratico. Una parte considerevole dell'attività pratica si svolgerà con stage aziendali. Contatti sono in corso con società di revisione, medie e grandi imprese nazionali ed europee e al fine di consentire un adeguato scambio di esperienze sia agli utenti sia ai docenti.

NASCE LA FINFIDI

Più garanzie per le nuove idee

Iniziativa di Regione, Spi e Casse di risparmio a favore delle piccole imprese



Dario Rinaldi

TRIESTE — Dopo una serie di riunioni preparatorie svoltesi per iniziativa dell'assessore regionale alle finanze, Dario Rinaldi, con i rappresentanti degli organismi interessati, hanno avuto luogo, nel corso dello scorso mese gli adempimenti relativi alla costituzione e al finanziamento della nuova società Finfidi, specificamente prevista dall'articolo 3 della legge regionale 45 del 1986, per la concessione di garanzie sui mutui agevolati contratti per dar vita a nuove iniziative produttive nelle province di Trieste e di Gorizia in collaborazione fra privati e finanziarie pubbliche, con particolare riguardo a quelle appartenenti al sistema delle partecipazioni statali.

«Si tratta — ha sottolineato l'assessore Rinaldi — di uno strumento che è stato ritenuto indispensabile per le nuove iniziative promosse generalmente da piccoli imprenditori con il sostegno della Spi e anche della Friulia, e che per realizzare progetti economicamente validi non dispongono di garanzie sufficienti rispetto agli investimenti, anche cospicui, da effettuare tramite il credito agevolato, in particolare con il Fondo di rotazione». La società Finfidi Spa — Società finanziaria per la concessione di garanzie e fidi con sede a Trieste — è stata costituita inizialmente con un capitale di 1 miliardo e 600 milioni, sottoscritto dalla Spi (Società di promozione industriale del gruppo Iri), dalla Friulia e, per una quota pari al 5 per cento, dalla Cassa di risparmio di Gorizia. Secondo quanto concordato, è prevista la partecipazione alla Finfidi anche della Cassa di risparmio di Trieste e della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone le quali,

peraltro, non hanno ancora ottenuto la prescritta autorizzazione della Banca d'Italia. «Mentre si continua a sollecitare tale autorizzazione — ha precisato l'assessore Rinaldi — si è ritenuto di procedere comunque alla costituzione della società e al relativo «fondo rischi», di fronte all'urgenza delle richieste di intervento fidejussorio esistenti per parecchie nuove iniziative già avviate a realizzazione sia nella provincia di Trieste sia in quella di Gorizia».

Infatti, come dichiara l'atto costitutivo della Finfidi, scopo della società è quello di concedere garanzie per favorire l'accesso ai finanziamenti a medio termine per il sostegno degli investimenti necessari alla realizzazione delle iniziative di cui alla legge regionale 31 ottobre 1986 45, nonché di compiere, a tal fine, anche operazioni finanziarie di carattere mobiliare e immobiliare finalizzate al sostegno e allo sviluppo delle iniziative di cui sopra, prestando anche fidejussioni e ogni altra garanzia necessaria o utile al conseguimento dello scopo sociale. Per il raggiungimento di questa finalità, la società gestisce un apposito «fondo rischi» finanziato dai soci e dalla Regione. Su proposta dell'assessore alle finanze, Rinaldi, la giunta regionale, non appena costituita la Finfidi, ha provveduto a deliberare il conferimento di 3 miliardi e mezzo al «fondo rischi» che, con gli altri apporti, dovrebbe ammontare a complessivamente 5 miliardi di lire. «Lo scopo preminente, infatti», continua l'assessore Rinaldi, «era quello di rendere al più presto pienamente operativo questo nuovo strumento di garanzia».

FORMAGGI IN REGIONE

Montasio, solo un terzo diventa «Doc»

TRIESTE — Il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia detengono — rispettivamente con 600 mila e 150 mila quintali di formaggio prodotti annualmente — il terzo e il settimo posto nella graduatoria delle venti regioni italiane basata sul volume della produzione casearia: congiuntamente, forniscono il 14% — vale a dire, oltre un settimo — dell'intera produzione nazionale.

Precedono il Veneto, con produzioni quantitativamente maggiori, soltanto la Lombardia (con 2 milioni 330 mila quintali) e l'Emilia-Romagna

(900 mila quintali), mentre il Friuli-Venezia Giulia è preceduto, oltre che da codeste regioni, anche dal Piemonte (530 mila quintali), dal Lazio e dalla Sardegna. A cavallo del confine tra il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia si estende la zona di produzione di un formaggio, antico e tipico prodotto delle malghe alpine friulane, che in questi ultimi tempi ha consentito all'industria casearia locale di compiere un vero e proprio salto di qualità: il «Montasio», il cui nome è apparso, per la prima volta, ufficialmente due secoli fa, in

un documento datato 22 agosto 1773. L'attuale rilancio del Montasio ha avuto inizio praticamente tre anni fa, con la costituzione, nel novembre 1984, del «Consorzio per la tutela del formaggio Montasio» — al quale è stata affidata anche una funzione di controllo e vigilanza sul prodotto — e con il riconoscimento, avvenuto nel marzo '86, della denominazione d'origine (Doc).

Nel 1987, dei 220 mila quintali che costituiscono la produzione media annua di questo formaggio, soltanto 62 mila quintali — pari al 28,2 per cento del totale — hanno potuto fregiarsi del «marchio d'origine», mentre 11 mila forme sono state contrassegnate con il «marchio di qualità», che viene concesso soltanto dopo una stagionatura di almeno cento giorni. La qualità e la tipicità del prodotto — che viene commercializzato in tre tipi: da tavola, semistagionato e invecchiato — vengono garantite attraverso un severo controllo della materia prima, cioè del latte (che, per la trasformazione in Montasio, deve rispondere a particolari

DEPOSITO REGIONALE DELL'AGIP

Benzina, si chiude a Sant'Andrea?

GORIZIA — L'Agip abbandona Gorizia? La preoccupazione è molto forte a livello sindacale ma anche politico ed economico. Infatti il deposito di Sant'Andrea è l'unico a servire contemporaneamente le province di Trieste, Gorizia e Udine e la sua soppressione avverrebbe proprio nel momento in cui in quest'area sta per arrivare il «surplus» di carburante di zona franca che, con l'ultimo decreto di proroga approvato dal governo, verrà assegnato anche a Trieste e alla fascia confinaria della provincia di Udine.

«Questo deposito — si legge in un comunicato della federazione unitaria dei lavoratori del settore chimico di Gorizia — è il solo in grado di sostenere questo aumento di benzina agevolata senza ricorrere a modifiche sostanziali delle prassi burocratiche necessarie». Infatti, se la benzina agevolata dovesse provenire dal deposito di Mestre, come l'Agip sembra intenzionata a fare, l'iter si complicherebbe perché l'introduzione in esenzione dovrebbe passare attraverso la dogana e solo allora, con disservizi e tempi ben più

lungi, il carburante potrebbe essere redistribuito sul territorio delle tre zone interessate. Ovviamente vi è anche il problema occupazionale e prettamente sindacale: una ventina di dipendenti, infatti, potrebbe prima o poi perdere il posto di lavoro o quanto meno essere posta in cassa integrazione.

«Se si premette tutto ciò — afferma la nota — ancora una volta il rinnovo della Zona franca si rivelerà soltanto uno strumento teorico di sviluppo e risulterà vano lo sforzo dei parlamentari».



[Giovanni Palladini]



Ruud Gullit ripreso domenica mentre manda un bacio al pubblico di San Siro che lo ha acclamato a lungo dopo la grande prova fornita nella partita col Napoli. Il giocatore rossonerio ha dimostrato coi fatti di aver meritato il premio «pallone d'oro» che gli è stato conferito alcuni giorni or sono.

SERIE A / CAMPIONATO

«Rivedendo» la classifica

Senza penalizzazioni Napoli e Milan potrebbero essere alla pari

Servizio di
Gianni Marchesini

La storia, è noto, non si fa con i se e con i ma. Nemmeno quella piccola e parziale condensata nella classifica del campionato di calcio. Eppure, di fronte al Milan marmaladeggiano su Napoli, diventa inevitabile rivedere (e correggere) un attimo la graduatoria che vede ancora i campioni con un margine di tre lunghezze su rossoneri e Sampdoria. Così, a voler essere un minimo equilibrati, occorre dire che a Pisa il Napoli avrebbe potuto prendersi un punto, anziché i due assegnati a tavolino per la rondella che colpì Renica, e che il Milan a San Siro avrebbe potuto benissimo battere la Roma (che fuori casa non fa paura, come si è visto domenica a Firenze) se non ci fosse stato il petardo dello sciagurato

Sacchi (quello di Vigevano, non l'ottimo Arrigo) a regalare i due punti a tavolino ai giallorossi. Sicché, un punto in meno al Napoli, due in più al Milan, oggi la graduatoria senza gli interventi di Barbè vedrebbe esattamente in parità a quota venti le due squadre migliori del campionato. Il che sarebbe estremamente giusto. Il Napoli ha infatti messo a frutto la sua proverbiale compattezza in avvio di stagione, fidando su un lavoro che dura da anni, il Milan ha invece smaltito la fase degli infortuni a catena e l'assimilazione dei nuovi schemi impiegando un po' più di tempo, ma oggi marcia a pieno vapore. Le due squadre davvero si equivalgono. E, se il Napoli perdesse con la Samp, potrebbero imboccare il ritorno virtualmente alla pari.

Il ragionamento non intende metter fuori causa Sampdoria e Roma a titolo definitivo. Ma dei giallorossi occorre pur dire che sarebbero a solo quindici punti senza il petardo di San Siro, e che continuano ad alternare buone prove ad altre per nulla convincenti. Al di là delle cifre, in ogni caso, domenica si è avuta la sensazione che qualcosa possa essersi incrinato nel meccanismo dei campioni. L'«effetto scudetto» era stato superato fin troppo bene. Ora si tratta di vedere se sarà superabile l'«effetto Maradona».

Diego è stato fondamentale nella conquista del primo titolo, è fuori discussione. Ma l'anno scorso, per tutto il girone di ritorno, si vide un complesso estremamente omogeneo, compatto, nel surrogare la presenza un po' evanescente del «Pibe», che invece nell'andata era stato degno della sua fama. Ora, però, Maradona abusa. Le lunghissime vacanze argentine e il rientro a ridosso della partita hanno proposto un Diego pigro rispetto al gigante Gullit. I compagni intendono condividere le colpe della disfatta, ma qualche tifoso comincia a spazientirsi: gli insulti a Maradona domenica all'aeroporto sono un segnale pericolosissimo. La squadra potrebbe anche non essere più sufficientemente motivata per coprire le manchevolezze di un campione stratosferico quando sta bene, ma ormai troppo spesso ridimensionato da una condotta di vita non del tutto professionale. Se il feeling dovesse rompersi, il giocattolo così bene armonizzato da Bianchi rischierebbe di andare in frantumi. A tutto vantaggio del Milan.

SERIE B / TRIESTINA

Bivi, momenti di gloria

A suon di gol è diventato il nuovo beniamino del Grezar

Servizio di
Dante di Ragogna

Da Marchesan a Causio, lancio sulla sinistra per Bivi, palla aggiustata, saltando il marcatore, gran botta in diagonale e il Genoa deve arrendersi. E' sempre lui, Edi Bivi, il trascinatore della Triestina, a suon di gol. Ne ha segnati cinque nelle ultime quattro partite, con doppietta rifilata al Bologna, grazie anche ad un rigore. Segnare in quattro partite di fila è impresa eccezionale: attesta il momento di grazia di questo giocatore, 27 anni lunedì prossimo, Mezzina, Catanzaro e Bari le maglie indossate prima di arrivare a Trieste, oltre a quella viola, in forza alla Fiorentina appena quattordicenne e per quattro stagioni, senza arrivare alla prima squadra.

— Bivi: Triestina vittoriosa e tu sempre più isolato in vetta alla graduatoria dei cannonieri. Una doppia soddisfazione, visto che il gol decisivo è stato tuo. Momenti di gloria?

«Fa sempre piacere una situazione del genere. Ma è anche questione di fortuna. Certi tiri vanno a bersaglio, altri no. La forma mi sostiene in questo momento, tutto riesce facile. Trovo diverse occasioni, cerco di sfruttare al meglio. Anche quella di testa, nel primo tempo, meritava il gol, ma il portiere è stato bravo. Nella ripresa invece ho mancato la conclusione che pareva molto facile. Per questo insisto sulla fortuna: il merito è sempre parziale».

— Troppo modesto, Bivi. Intanto porti avanti la Triestina, a suon di gol.

«Avanti? Siamo ancora al sotto. Ma bisogna insistere. Certo, se adesso sono io a segnare, poi verrà il turno degli altri. Avremo bisogno del gol di tutti, per cavarci fuori da questa classifica».

— Sei diventato il beniamino del pubblico di Valmaura, grazie al tuo impegno e ai tuoi gol. Hai sentito come ti ha acclamato la tifoseria, dopo la rete al Genoa?

«L'ho sentito e mi ha fatto naturalmente molto piacere. Vado avanti per la mia strada, la Triestina mi ha dato la carica, l'ambiente mi è favorevole e cerco di ricambiare come posso. Ma devo dire che ho sempre cercato di onorare le maglie indossate, giocando con il massimo impegno».

— Il Genoa tutto sommato è

stato graziato dalla Triestina: avevate la possibilità di umiliarlo addirittura. Lo pensavi più forte?

«E' venuto incompleto, con assenze importanti. Ha cercato di fare la sua partita, nei primi minuti ha mostrato qualcosa, ma se pensa alla promozione, credo sia un discorso proibito, specie dopo l'ultimo risultato. La salvezza: sì, per quella non avrà problemi. E' squadra da mezza classifica, ecco».

— Nella giornata si sono segnate solo 11 reti e ci sono stati cinque incontri finiti sullo 0-0. Un brutto segno?

«Man mano che il campionato avanza, le squadre diventano più prudenti e cercano magari il punticino senza rischiare. Noi stessi dovremmo infilarci su questa strada, per prendere fuori casa quei punti che sempre ci sfuggono».

— Hai toccato proprio il tasto dove si voleva arrivare. Perché questa negatività in trasferta?

«E' questione di mentalità, in primo luogo, dipende da noi risolvere il problema. Ci si carica, durante la settimana, dopo ogni partita vinta in casa. Diciamo di stare concentrati, coscienti delle responsabilità che ci toccano, impegnati a dare di più. Ma i bei propositi svaniscono sul campo. Perché?».

— Una domanda che tutti i tifosi si fanno e vi fanno... A Parma ci saranno finalmente novità buone? Anche l'Udinese ha rotto il ghiaccio...

«Cercheremo di imitarla... Comunque, questa Udinese che viene alla ribalta non deve sorprendere. Con gli uomini che ha, deve mettersi in mostra».

— A proposito ancora di Udinese: viste le reti che stai segnando, prima della partita di Padova qualcuno stava rammaricandosi a Udine della tua mancata venuta da quelle parti...

«C'è stato nel passato qualche contatto, ma senza seguito. Ma ripeto, nessun rimpianto, a Trieste e con la Triestina sto benissimo, cerco di ricambiare il tanto che sto ricevendo».

— Ultima considerazione: la classifica attuale...

«L'analisi è facile: Abbiamo agguantato il Taranto, che ci era sfuggito nel confronto diretto. Due punti più avanti ci sono Udinese, Genoa e Modena. Il nostro problema è rappresentato dalle trasferte. Parma dovrà essere una svolta. E' un impegno, non una garanzia».



Gli alabardati, Causio in testa, escono dal campo vincitori: nemmeno il Genoa è riuscito a violare la ferrea legge del Grezar.

SERIE B / IL CAMPIONATO

Adesso in vetta c'è una coppia

L'Atalanta marcia forte e ha raggiunto il Bologna

Si è formata una coppia, in testa alla classifica della «B». Il Bologna è stato agguantato dall'Atalanta, che sta marciando a tutta velocità, nelle ultime partite. Sette gare utili consecutive, bottino 12 punti. Di questi tempi nessuna squadra è più brava di quella bergamasca. Ha fatto un altro passo indietro il Padova, penalizzato dalla seconda sconfitta consecutiva, stavolta in casa, e con secco punteggio, a favore di una compagine, l'Udinese, che in trasferta non aveva ancora colto un solo punto. Tiene duro il Catanzaro, sempre meno sorpresa, sempre più certezza. Undici le reti della sedicesima giornata: il riposo ha impigrito le squadre. Sei pareggi, cinque dei quali senza reti. In una sola partita quattro gol, in un'altra tre. Dunque in otto partite ci sono stati solo quattro gol complessivamente. Prima vittoria e primi punti in trasferta dell'Udinese. Prima sconfitta in casa del Padova. Nessuna squadra ha collezionato due vittorie di fila, nelle ultime due partite, segno che l'ammazza-campionato non esiste proprio, almeno in questa fase. Basta una condotta regolare per emergere. L'Udinese è tornata a segnare (con Dosenna) dopo 231' di digiuno. Il Catanzaro — si parlava della regolarità che è sufficiente

per emergere — è al terzo pareggio consecutivo. Poche le reti, inutile aspettarsi doppiette. Ha segnato ancora Bivi, bravissimo e regolarissimo, ed è arrivato a quota 9 (od 8 e mezzo, dando mezzo gol a Cucchi?). Alle sue spalle tutti fermi, tutti bloccati. La strada di Bivi è spianata verso il primato. Speriamo che continui, per il bene suo e soprattutto della Triestina, che ne ha bisogno, come si sa. Con il Bologna rimasto sullo 0-0, il primato del gol segnati è passato all'Atalanta: 22. Sempre il Barletta con il primato opposto, avendo segnato solo sei gol. In chiave passiva, meno perforate le difese di Catanzaro e Lazio (8), più battute quelle di Piacenza e Taranto (19). In tema di pareggi consecutivi non dimentichiamo la Lazio, che ne ha collezionati 4. Quattordici punti su 16 in casa la Triestina, ma solo 2 su 16 in trasferta. A Valmaura gli alabardati sono da serie A, fuori da C1. Almeno trovarono presto la via di mezzo, per garantirsi la serie B. Un solo espulso, il laziale Beruatto. Ma come sempre scatteranno le squalifiche per i giocatori ammoniti e già diffidati dal giudice. Fra questi c'è l'alabardato Biagini. Potrebbe in preallarme per Parma... [d. d. r.]

SERIE A / NAPOLI

«Abbiamo perso in tredici»

Dopo Milano la squadra fa quadrato intorno a Maradona

SERIE A / COMO

Esonerato Agropoli

Gli subentra Tarcisio Burgnich



Burgnich (a sinistra) e Agropoli. Il primo sostituisce il secondo sulla panchina del Como.

COMO — Aldo Agropoli è stato esonerato dall'incarico di allenatore del Como. Al suo posto, sulla panchina della squadra lariana, è stato assunto Tarcisio Burgnich. Lo ha deciso il consiglio direttivo della società al termine di una lunga riunione conclusasi ieri sera. «Il Calcio Como — si legge nel comunicato diffuso in serata — dopo aver attentamente ponderato le motivazioni che hanno determinato il negativo comportamento della squadra, non ha potuto che optare per l'esonero dell'allenatore Aldo Agropoli e del suo vice Giampaolo Piaceri. Come nuovo allenatore la società ha assunto Tarcisio Burgnich che è già stato alla guida della squadra nei campionati 1982-83 e '83-84. «Il Calcio Como — conclude il comunicato — ha dato atto al signor Agropoli di aver svolto il proprio lavoro con professionale impegno, purtroppo non confortato da positivi risultati». La decisione di esonerare Agropoli era nell'aria e la sconfitta di Pescara ha fatto precipitare una situazione già compromessa. Burgnich, che nei due campionati di serie B alla guida del Como fallì di un soffio la promozione nello spareggio, per poi ottenerla l'anno successivo, sarà ufficialmente presentato nel corso di una conferenza stampa oggi alle 12.

NAPOLI — Sarà stato per scacciare subito il ricordo della disfatta o semplicemente per guardare avanti, piuttosto che piangere sulla sconfitta, sta di fatto che il Napoli ha ripreso ieri gli allenamenti in un'atmosfera serena, e quasi allegra, a giudicare almeno dal modo come i giocatori mostravano di divertirsi sul campo di Soccavo mentre, agli ordini dell'allenatore in seconda Casati, palleggiavano su un angolo del terreno di gioco. La «filosofia» del gruppo è stata illustrata da Bagni. «Sconfitta o no — ha detto il mediano — una cosa è certa: siamo più uniti di prima». La squadra ha fatto subito quadrato intorno a Maradona. Unanime le attestazioni di solidarietà nei confronti dell'argentino. «Questa situazione — ha osservato Bagni — mi sembra assurda. Non vedo perché la critica se la debba prendere con Diego, si vince e si perde in undici. Probabilmente non si aspettava altro che una sconfitta per scatenarsi contro Maradona». Sulla stessa linea Giordano: «Il viaggio di Maradona non c'entra niente con il 4-1. Una volta tanto dobbiamo dire bravi ai nostri avversari. Mi dispiace che la colpa la dia a Diego. Invece è di tutti. Il Milan — ha continuato Giordano — ha indovinato una partita irripetibile. Sembrava più forte del Real Madrid».

Ed ecco gli altri. Garella: «Diego non deve nemmeno rispondere a certe critiche. Gullit è stato grande perché aiutato da una grande squadra». Renica: «Adesso basta. Con Maradona si esagera sempre. Diego dev'essere rispettato di più». Careca: «E' difficile spiegare una sconfitta così netta. Forse non c'eravamo con la testa. Esiste un solo modo per dimenticare: quello di guardare avanti». Ferrara: «Abbiamo perso in tredici, così come altre volte abbiamo vinto in undici, dodici e tredici. Tutti noi aspettavamo altro che una nostra sconfitta. Gullit forse è più forte di Butragueno. Per me è stata una brutta domenica. Non riuscivo ad anticipare l'olandese». Maradona si è limitato a poche battute ai microfoni della Rai: «Una brutta partita per noi, ma sarà anche l'ultima dell'88 che giocheremo così. Avevamo di fronte un Milan molto forte. Non è il caso di pensarci più. Dovremo tornare subito al nostro rendimento abituale. Quest'ultimo concetto è stato ribadito anche dal general manager Luciano Moggi: «Io vedo che fanno già il funerale al Napoli, ma devono essere gli altri a continuare a preoccuparsi, perché sono sempre gli altri che inseguono. Sconfitte come queste bruciano, ma possono anche far bene. Servono a riportarci con i piedi per terra. Come gestire Maradona? A chiachiere tutti sono bravi. La verità è che tutte le squadre vorrebbero avere con loro un campione come Diego». A proposito dell'episodio nel quale il giocatore è rimasto coinvolto all'aeroporto di Linate, al momento dell'imbarco, il manager del calciatore, Coppola, ha detto che si è trattato di «un fatto di scarsa rilevanza». L'episodio sarebbe stato originato dal rifiuto di Maradona a firmare un autografo. «Ma Diego — ha fatto rilevare Coppola — nelle due ore e mezzo di permanenza a Linate aveva firmato centinaia e centinaia di autografi».

SERIE B / UDINESE

Tre botti per salutare l'anno

«Adesso - dice l'allenatore Sonetti - potremo prenderci qualche soddisfazione»

SERIE B / PADOVA

Giocattolo rotto?

Buffoni «Pensiamo a salvarci»

Servizio di
Ferdinando Viola

PADOVA — «Come è dura l'avventura» si legge nei cartelloni dei cinema in questi giorni. Ma le avventure di Buffoni e Villaggio raccontate in quel film sono un niente rispetto all'avventura che sta vivendo in questo periodo il Padova biancoscudato. Nessuna tragedia, ma tanta amarezza per un giocattolo costruito per benino che sembra essere sul punto di rompersi.

Padova-Udinese era una partita da X-1, se fosse stata inserita nella schedina il sorprendente 2 avrebbe, come minimo, triplicato il compenso dei fortunati tredicisti. I biancoscudati non perdevano all'«Applian» dal 18 aprile '87 (vittoria del Piacenza per 2-1, campionato di serie C), ma per un «cappotto» del genere bisogna andare indietro di chissà quanti anni (il 12 febbraio 1984 perse 3-1 con il Como).

Era perciò comprensibile lo scontro, veiato da qualche tenue sorriso, di Adriano Buffoni domenica sera dopo la partita. Il tecnico padovano, che finora ha sbagliato pochissimo, aveva sempre trovato la carta giusta al momento giusto. Contro i friulani non ha avuto dalla sua neppure un pizzico di fortuna.

Eppure era una partita che voleva vincere a tutti i costi. «Niente in particolare, ho sempre detto, e lo ripeto, che il nostro traguardo resta quota 35, che sono i punti che servono per salvarci. Una volta raggiunto questo obiettivo potremo pensare ad altro».

Buffoni non vuol parlare dei singoli giocatori, ed è comprensibile, ma qualcosa domenica non ha funzionato come doveva, se è vero, com'è vero, che il rendimento complessivo della squadra è stato largamente inferiore rispetto ad altre occasioni. Senza voler mettere sotto accusa nessuno non si può non notare come lo stopper Russo da qualche tempo sia decisamente fuori fase; Fontolan sotto la sua custodia ha fatto quello che voleva.

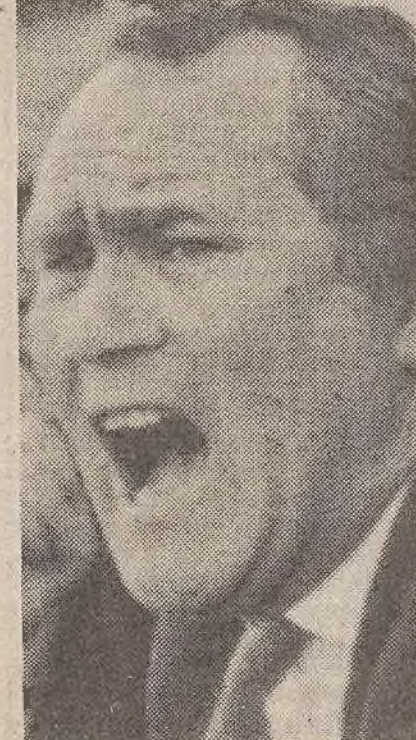
Servizio di
Guido Barella

UDINESE — Tre botti per salutare l'anno nuovo, un'esplosione — come dice Nedo Sonetti — che nessuno poteva aspettarsi, anche se spazi per essere ottimisti c'erano. Il giorno dopo Sonetti è nella sua abitazione di Bergamo. Al telefono non si nega, e anzi si concede volentieri a una chiacchierata di sapore bianconero: si sente ripagato dai giocatori e dal lavoro che ha avviato e poi ha ben ragione di essere contento: fino a oggi due punti in trasferta non li aveva fatti nessuno, né Giacomini, né Milutinovic.

«Quando sono venuto a Udine mi domandavo come questa squadra potesse essere in fondo alla classifica: conoscevo un po' tutti i giocatori e potevo soltanto immaginare cosa stesse succedendo. Una formazione così non può sedere sugli ultimi gradini della classifica, è inammissibile».

Dopo il suo arrivo in bianconero c'è stato lo scontro con la Lazio e il pareggio che, dopo tanti risultati negativi consecutivi (i bianconeri avevano collezionato anche una sconfitta casalinga con l'Atalanta), aveva rappresentato una boccata d'ossigeno salutare.

«Ci tenevo però — commenta Sonetti — a una risposta positiva da parte dei ragazzi fuori casa. La trasferta che ci aspettava era poi di quelle impegnative: all'Applian contro quel Padova che è anche stato a lungo in testa alla classifica. E la risposta è venuta, lo ripeto, forse in termini anche troppo entusiastici rispetto a quanto era lecito



Sonetti già vede i frutti del suo lavoro.

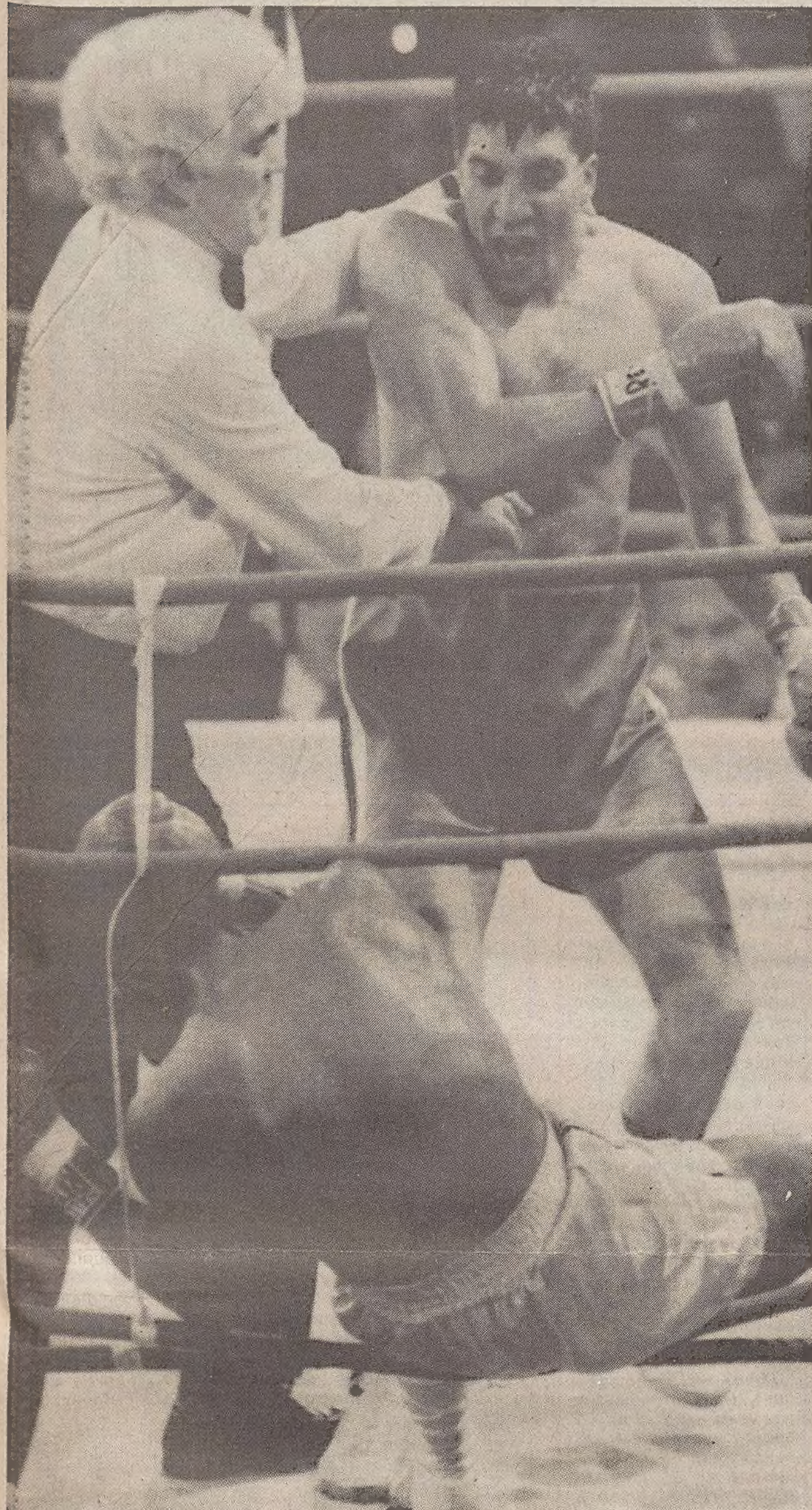
aspettarsi, ma io ero ottimista». Ecco, ma a Padova cosa è successo? E' stato superato quello che era un blocco psicologico? «I ragazzi giocano con un'attenzione e una concentrazione particolare, diversa rispetto al passato. Ecco, adesso possiamo avviare un certo discorso con questi ragazzi, cercando anche qualcosa di importante». Qualcosa di importante potrebbe significare... «Significa semplicemente che io nutro l'ambizione di dare a questa squadra una personalità ben precisa. Ecco, una volta raggiunto questo primo traguardo potremo vedere dove arrivare. Intanto comunque sarà aprile: voglio dire che questa squadra ha perso troppo tempo in passato». Sonetti dunque è franco e

sincero: realista come sempre cancella i sogni dal suo vocabolario e procede con i piedi ben piantati per terra: «Ci potremo prendere qualche bella soddisfazione», dice. Nulla di più, però, inutile insistere su questo tasto. Rimaniamo all'oggi, allora, e torniamo per un attimo all'Applian. Domenica sarà Buffoni aveva un diavolo per capello: ha detto di aver visto in campo il peggior Padova della stagione... «Io non parlo del Padova — replica Sonetti — io dico che ho visto un'Udinese che ha vinto con un risultato schiacciante, un tre a zero maturato dopo che il portiere avversario si è anche superato in un'occasione, e dopo che è stata colta una traversa. Per non parlare, infine, delle occasioni capitate tanto a Galbagnini, quanto a Dosenna. Ecco perché preferisco parlare della mia squadra a pieno se stessa». Squadra che però deve ancora sudare sul campo di allenamento prima di ritrovare a pieno se stessa. «Beh, non si può pretendere di correre la domenica, dopo che durante la settimana si è camminato e bado. C'è da lavorare, lo vedo ripetendo da qualche settimana, ma sento di essere capito e compreso».

PUGILATO, MONDIALE SUPERWELTERS

Rosi, pugni da k.o.

L'italiano si conferma campione «schiantando» Thomas



Il momento cruciale dell'incontro che ha visto Rosi conservare il titolo mondiale del superwelter, versione Wbc. Nella settima ripresa Thomas viene messo alle corde mentre l'arbitro trattiene il pugile italiano.

GENOVA — Gianfranco Rosi ce l'ha fatta, e nella maniera più entusiasmante: ha respinto l'assalto dello sfidante statunitense Duane Thomas nella sua prima difesa del titolo di campione del mondo dei pesi superwelter (versione Wbc) battendolo per k.o. al 50° della settima ripresa, con una soluzione di forza forse impensabile alla vigilia, ma entusiasmante per i quasi duemila spettatori presenti l'altra notte alla Fiera di Genova.

L'incontro si è infiammato subito e nella prima ripresa Rosi ha centrato due volte il bersaglio con serie a due mani, cercando al tempo stesso di tenere la distanza e di evitare gli scambi ravvicinati. Thomas però lo ha colpito con un sinistro che il campione ha ricambiato nel finale.

Nel secondo round l'equilibrio è stato spezzato da una bella combinazione di Rosi, molto combattivo nonostante un taglio alla base del naso. Rosi nella terza e nella quarta ripresa ha commesso l'errore di accettare un tipo di confronto fatto più di lotta che di boxe, anziché puntare sulla sua miglior tecnica. Comunque all'inizio del quinto round il campione ha messo a segno un bel destro al viso dell'americano, al quale però Thomas ha replicato con efficacia.

Rosi ha cercato di tenere l'avversario a distanza col sinistro e poi nella sesta ripresa lo ha colpito prima con un destro e poi ancora con un sinistro, costringendolo alle corde.

Nella settima ripresa si è avuto l'epilogo. Rosi ha anticipato l'americano col sinistro, lo ha colpito due o tre volte, poi lo ha aggredito con una serie di colpi a due mani e per Thomas è stata la fine. Lo sfidante non ha resistito ai nove terribili destri e sinistri, portati in rapida successione, ed è andato al tappeto per il conto totale.

«L'avevo detto alla presentazione del match: schianterò Thomas. E così è stato. Conosco i miei mezzi, ho raggiunto una maturità fisica e personale che mi consente di avere ragione di qualsiasi avversario della mia categoria». Così, al termine di un incontro che ha entusiasmato non solo per i contenuti agonistici ma anche per l'intensità emotiva che ha coinvolto gli spettatori, si è espresso Gianfranco Rosi.

«Era impossibile una vittoria di Thomas — ha spiegato il

campione del mondo — ero troppo concentrato per fallire questo obiettivo. Neppure le polemiche seguite alla differenza di peso (Thomas aveva fissato il proprio limite a 70,300 chilogrammi contro i 69,850 del perugino) hanno modificato il mio status psicologico. Conservare la propria concentrazione significa avere potenza. E i miei pugni la scorsa notte facevano male».

Sarà Don Curry ad affrontare Rosi per il titolo mondiale. Infatti nella semifinale che precedeva il match tra Rosi e Thomas, Curry ha vinto con largo margine di vantaggio, e con giudizio unanime dei tre giudici, l'incontro che lo opponeva a Lupe Aquino.

Il match si è subito acceso con Aquino, messicano di nascita ma che combatte con licenza statunitense, che ha subito replicato con rabbia e bravura all'inizio abbastanza folgorante del «Cobra». Curry ha cercato di penetrare nella guardia dell'avversario ma, così facendo, si è scoperto e ha corso qualche rischio. Nella terza ripresa Aquino ha fatto sentire qualche pugno a Curry, che però nel finale del round si è riportato in linea.

Nella quinta ripresa Curry ha messo a segno due bei sinistri e poi un destro nel finale che Aquino ha assorbito con una certa difficoltà.

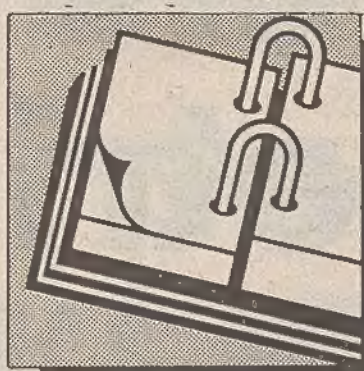
Aquino è stato costretto ancora a subire l'iniziativa di Curry nella sesta ripresa al termine della quale il «Cobra» aveva un leggero vantaggio sul messicano.

Nella settima ripresa Aquino è sembrato quasi rifiutare la lotta di fronte ai colpi sempre più frequenti dell'avversario che ha cercato di aumentare il ritmo.

Di fronte all'incalzare di Curry che entrava bene nella sua guardia, Aquino è sembrato quasi voler rifiutare il combattimento. Nella nona ripresa ancora Curry in evidenza con una bella serie di sinistri e destri che hanno scosso Aquino.

Nell'undicesimo round il match si è infiammato. Aquino è andato all'attacco quasi con la forza della disperazione, ma Curry lo ha centrato di rimessa anche se ha dovuto subire l'iniziativa del messicano.

L'ultimo round è stato vibrante: Curry era chiaramente affaticato ma Aquino è apparso molto impreciso e nonostante il disperato assalto non è riuscito a ribaltare l'esito del confronto.



TACCUINO SPORTIVO

L'Urss parteciperà ai Giochi di Seul

OLIMPIADI. L'Unione Sovietica parteciperà ai Giochi olimpici di Seul. Lo ha dichiarato il presidente del Comitato olimpico nazionale dell'Urss, Marat Gramov, durante una conferenza stampa ieri a Francoforte. «Non abbiamo intenzione di boicottare i Giochi olimpici di Seul», ha detto il massimo dirigente sportivo sovietico, che è anche presidente del Comitato statale per lo sport e l'educazione fisica. Gramov ha dichiarato che il Comitato olimpico sovietico deciderà formalmente l'11 o il 12 gennaio in una riunione a Mosca la partecipazione alle Olimpiadi nella capitale della Corea del Sud. Il Cio ha già reso noto che sono 127 i paesi finora iscritti; i termini per la richiesta di partecipazione scadono il prossimo 17 gennaio.

SCI. A causa dello scarso innevamento sono state spostate le prove di Coppa del mondo femminile in programma a fine settimana nella stazione elvetica di Les Diablerets. La libera di sabato prossimo è stata dirottata a Pronten, in

Germania federale, lo slalom gigante di domenica spostato a Tignes, in Francia. Gli organizzatori della Coppa del mondo hanno precisato che lo slalom gigante spostato a Tignes (Francia) si disputerà mercoledì prossimo. Quanto alla libera, spostata a Pronten, dovrebbe disputarsi il 14 gennaio anche se le condizioni di innevamento sono sempre precarie.

FONDO. Si è svolta ieri sera a Brusson (Aosta) la cerimonia di apertura della «Due giorni valdostana di sci nordico» che vede la partecipazione record di circa 280 atleti in rappresentanza di 14 nazioni e dei gruppi sportivi di Fiamme gialle, Esercito e Carabinieri. Le gare cominceranno oggi con la 15 km maschile junior, valida per la «Alpen cup».

STAFETTA. Diciassette staffette in rappresentanza di sei nazioni hanno dato vita ieri sera alla sesta staffetta all'americana in notturna, valevole per il trofeo «Comunità montana del Gran Paradiso». Ha vinto la staffetta di «Svizzera A» (Grunenfelder-Guidon) che ha percorso i 16 km in 38'41"06. Al secondo posto si è piazzata la squadra di «Italia E» (Riva-Polvara) che ha preceduto la staffetta di «Italia A» formata dal campione del mondo Marco Albarello e da Giovanni Venturini.

BOB. Sulla pista olimpica di Cortina, l'equipaggio dell'arma dei carabinieri composto da Ivo Ferriani e Stefano Ticci è stato il più veloce nella seconda giornata di prove di allenamento per i campionati italiani di bob a due in programma oggi e domani. Ferriani, campione in carica, ha compiuto il percorso — 1350 metri con 14 curve paraboliche e 124 metri di dislivello — in 59"01, migliorando di 22 centesimi la prestazione dell'altro ieri.

HOCKEY. Questi i risultati della 17.a giornata del campionato di hockey su ghiaccio di serie B: Valpellice-Auronzo 1-0; Como-Gardena 2-0; Latemar-Milano 5-8; Selva-Vipiteno 13-5; Bergamo-Zoldo 2-7. Classifica: Milano 32; Gardena e Como 27; Latemar

20; Vipiteno e Selva 17; Valpellice 14; Auronzo 9; Zoldo 5; Bergamo 0. Prossimo turno, domani: Vipiteno-Bergamo; Auronzo-Como; Zoldo-Latemar; Milano-Selva; Gardena-Valpellice.

TENNIS. La tennista Hana Mandlikova è d'ora in poi australiana, non più cecoslovacca. Ha giurato fedeltà alla Regina Elisabetta in una cerimonia di naturalizzazione a Sydney durante le scorse feste. Pochi mesi fa aveva sposato l'australiano (un altro ex cecoslovacco) Jan Sedlak, proprietario di un noto ristorante di Sydney. La Mandlikova, 25 anni e numero cinque del tennis mondiale, ha assicurato che nonostante i precedenti impegni con la Cecoslovacchia parteciperà sotto i colori australiani alle prossime Olimpiadi di Seul.

TOTIP. Queste le quote relative al concorso numero uno del 3 gennaio: al 112 vincitori con punti 12 lire 4.002.000, ai 1808 vincitori con punti 11 lire 245.000, ai 12.927 vincitori con punti 10 lire 34.000.

PALLAVOLO

Giorno nella tana del lupo

Pordenonesi domani a Modena nella prima giornata di ritorno

Il Panini Modena, tricolore nella stagione '86-87 e campione d'inverno al giro di boa del corrente campionato maschile di A1, sarà il primo scoglio dell'anno per il Giorno Fontanafredda.

Il massimo torneo nazionale di volley, infatti, propone la prima partita di ritorno il giorno della Befana, anticipando in tal modo l'inizio di tutti gli altri campionati federali, programmati per sabato prossimo.

Che il compito esterno della squadra di Fontanafredda sia arduo e che il pronostico non preveda di certo la conquista dei due punti da parte dei pordenonesi sono fatti scontati, che i dirigenti della Destra Tagliamento senz'altro hanno già messo in preventivo.

Per il Giorno non sarà quindi l'incontro con il Panini — sicuro capolista di questa classifica di A1, con una sola

sconfitta maturata in dodici turni di gioco — l'occasione per rimpiangere un bottino che oggi vede il team friulano a quota sei, al terzo ultimo gradino della graduatoria. Saranno invece i prossimi turni quelli fondamentali per il Fontanafredda, che deve assolutamente conquistare l'ottava posizione, per non trovarsi invischiato nelle acque della retrocessione.

Punti da conquistare pertanto negli scontri diretti, con il fanalino di coda Gonzaga Milano (ormai condannato alla caduta in A2), l'Opel Agrigento, il Virgilio Mantova, il Kutiba Falconara (nobilito decaduto) e lo sfortunato Eurostyle di Brescia che purtroppo sarà costretto ad accusare la perdita di Jimmy George.

Da Modena, quindi, non si attendono buone notizie per il Giorno, se non quella di possedere ancora la concentra-

zione e l'equilibrio necessari per l'impegnativo rush finale; fattori questi che dovranno necessariamente «coniugarsi» con il ritorno dagli States di Tim Hovland, ormai assente dalla fine di novembre per un'operazione al ginocchio.

Restando sempre in tema di volley ad alto livello, tornando all'incontro amichevole di domenica scorsa che ha portato a Trieste la squadra del Sisley Treviso, il presidente di questo sodalizio, attuale capolista della A2, Giovanni Lucchetta, in merito alle notizie di un possibile interessamento del gruppo Benetton a un rilancio della pallavolo giuliana, ha confermato un precedente interessamento alla situazione alabardata, maturato nei mesi scorsi con alcuni contatti con il Ferro Alluminio, il Cus Trieste e altre società locali.

«Purtroppo — ha rilevato Lucchetta — ho notato a Trieste parecchie difficoltà a livello dirigenziale, e per una serie di motivi, anche di «politica» sportiva all'interno di questa città, non è stato possibile costruire nulla. «Siamo comunque ancora disposti a collaborare con la vostra città e la vostra pallavolo — ha affermato il presidente del Sisley — offrendo anche giovani atleti che debbono ancora maturare, giocatori che possono frequentare l'università di Trieste, e anche garanzie finanziarie, sempreché ci vengano date serie prospettive di sviluppo».

Il discorso di Lucchetta, quindi, appare chiaro: il Treviso cerca disponibilità, garanzie serie e fruttuose di collaborazione. A Trieste, però, nonostante le tante parole sprecate, nessuno è riuscito a conquistare la sua fiducia. [r. m.]

BASKET / COPPE

Dietor-Real Madrid domani in Korac

MILANO — Sette squadre italiane sono impegnate questa settimana nelle Coppe internazionali che riprendono dopo la sosta natalizia, e «sei giocheranno mercoledì, in una Epifania lavorativa. Solo la Primigi, ospitando lo Stade Français Versailles, scenderà in campo giovedì.

L'incontro di cartello è a Bologna, dove la Dietor si gioca contro il Real Madrid ogni speranza di proseguire la sua avventura in una Coppa Korac che finora ha riservato poche soddisfazioni alle formazioni italiane. La sconfitta contro Brescia non è stato certo il miglior approccio a questo impegno contro un Real sempre terribile, anche se il ritorno di Brunamonti dovrebbe essere una garanzia per i bolognesi.

Nelle altre partite di Korac, la Snaidero, ormai eliminata, cercherà di capire contro il Racing Parigi (prima squadra ad ingiuriarla nella Coppa) quanto vale senza Glouchkov, mentre l'Arenxons, reduce da cinque sconfitte consecutive, tenterà di rompere la serie nera a Tel Aviv contro l'Hapoel.

In Israele, ma per la Coppa delle Coppe, c'è anche la Scavolini, che giocherà ad una mancata di chilometri dal fronte guerriglia contro l'Hapoel Gali: sul campo non dovrebbe avere problemi.

di Gand. Questi gli arbitri e i commissari designati dalla Fiba per le partite delle Coppe europee in cui sono impegnate squadre italiane nei prossimi giorni. 6 gennaio. Coppa Campioni maschile: Alan Bearnaiss (Fra): Hapoel Tel Aviv (Isr): Arenxons: Metzger (Rfg) e Vidalis (Gre); Copp. Korac: Jovancic (Jug) e Serri (Fra); Copp. Rotteveel (Oia): Copp. Korac: Snaidero-Racing Club Francia: Douvis (Gre) e Mas (Spa); Copp. Topuzoglu (Tur): Dietor-Real Madrid (Spa): Rigas (Gre) e Ivanov (Bul); Copp. Wandel (Bel); Hapoel Tel Aviv (Isr): Arenxons: Metzger (Rfg) e Vidalis (Gre); Copp. Perrat (Fra): Copp. Ronchetti: Bse (Ung): Sidis: Radonjic (Jug) e Gregor (Aut); Copp. Geiler (Rfg).

7 gennaio. Coppa Campioni femminile: Primigi-Stade Français Versailles (Fra): Rigas (Gre) e Ivanov (Bul); Copp. Wandel (Bel); Copp. Ronchetti: Dinamo Kiev (Ung)-Troglyos Priolo: Berki (Ung) e Tenschert (Rfg); Copp. Klima (Cec).

12 gennaio. Coppa Korac: Jugoplastika (Jug)-Arenxons: Rigas (Gre) e Kral (Ung). ■ SNAIDERO. Joe Arlaukas, 23 anni alla prova di 2,04, quarta scelta del Sacramento Kings, «laureato» alla Niagara University, dove ha avuto una media di 17,7 punti e 8,9 rimbalzi a partita, sarà certamente il sostituto del bulgaro Glouchkov, infortunatosi mercoledì scorso nella partita con la Dietor Bologna. «Il giocatore americano — è detto in un comunicato della Snaidero — sarà già da domani sera a disposizione dell'allenatore Marcelletti».

BASKET / UOMINI

Le sorprese di Cenerentola

In quattro giorni il Brescia ha battuto Divarese e Dietor

MILANO — I fuochi d'artificio di fine '87 e di inizio '88, Brescia ha deciso di farli sui campi di basket.

La «Cenerentola» del campionato, unica società priva di sponsor, inesorabilmente avviata verso la A-2, nel giro di quattro giorni ha regalato emozioni al torneo vincendo in casa contro la Divarese e andando a fare il bis a Bologna contro la Dietor.

E' stata questa la sorpresa maggiore di una «prima» di ritorno che ha offerto altri risultati imprevedibili: come la sconfitta casalinga della San Benedetto di fronte alla Neutro Roberts o come la seconda consecutiva battuta d'arresto della Snaidero, che ha pagato pesantemente la mancanza di un punto di riferimento come Glouchkov, lo sfortunato bulgaro che sarà difficile sostituire nei meccanismi casertani.

La Snaidero è ancora in testa ma il suo vantaggio si è assottigliato, ci sono solo due punti sulla Divarese (prontamente riscattata ai danni di un Bancoroma, a sua volta senza Wright e senza il sostituto designato Romar) e 4 sul gruppetto composto da Scavolini (che ha interrotto la serie positiva della Benetton, vincendo a Treviso), Tracer (un altro successo siglato Montecchi, stavolta ai danni dell'Enichem) e Dietor.

Queste squadre si sono staccate nettamente, la sesta è 4 punti indietro: si tratta dell'Arenxons che attraverso un momentaccio e a Venezia ha inanellato la quinta sconfitta consecutiva.

Nel giro di 6 punti sono ora comprese ben nove squadre e questo dice quanta incertezza ci sarà fra la zona play-

off e quella play-out, tanto che c'è forse già da pensare alle differenze canestri, che probabilmente decideranno le varie posizioni.

In coda, staccate, ci sono Irge Desio e Basket Brescia, le più indiziate per la retrocessione.

Eppure l'uomo del giorno è proprio bresciano: Alessandro Galeri, 33 anni, insegnante di educazione fisica, da quattro turni allenatore capo del Brescia, dopo esse-

re stato assistente di Fabio Fossati.

Gli hanno passato la patata bollente quando Fossati ha dato le dimissioni: «Fabio è un ragazzo di una serietà eccezionale — spiega il direttore sportivo Assuero Taccuini — e sentiva troppo la situazione, rischiava di ammalarsi. Così ha chiesto di farsi da parte».

Dalla scorsa settimana Brescia ha cominciato a togliersi queste soddisfazioni. «Ma

BASKET / DONNE

Primigi sempre o.k.

Venete vittoriose anche senza la Jones

MILANO — «Fughe» più o meno nobili hanno spesso movimentato il mondo del basket italiano.

Durante lo scorso week-end, sui carboni ardenti è così finita la Primigi Vicenza che, a Magenta, ha dovuto rinunciare a Lineale Jones la quale, rientrata negli States per le vacanze di Natale, ha comunicato di non volere più sapere del basket, dell'Italia e di Vicenza.

La storia, ormai, è nota: la 29enne filmmaker originaria di Flint (Michigan) ha infatti deciso di seguire il marito, predicatore pentecostale, sulla strada di una vita mistica fatta di preghiere e visite ai bisognosi.

Il suo forfait, senza ombra di dubbio, ha messo nei guai lo squadrone vicentino (difficoltà soprattutto in Coppa Campioni perché la transfuga non potrà essere sostituita) ma alla

Primigi, com'è abitudine, non fanno drammi. Con Jones o senza, comunque, la Primigi ha mantenuto l'imbattibilità anche sul campo della Primax (Lawrence 41, Pollini e Perruzzo 18, Harris 39). A vincere è stato ancora il grande collettivo a disposizione di Aldo Corno. Collettivo al quale si può rinunciare, ma non sempre, solo quando si ha in squadra una fuoriclasse come Valerie Stili che ha battuto quasi da sola (56 punti) l'ibici (Foster 31, Mason 22), portando l'Ercule Marelli a ridosso della zona valida per l'accesso ai playoff.

In vetta, intanto, nelle posizioni di rincalzo alla Primigi, non perdoni colpi la Deborah Milano vittoriosa a Ferrara (Smith 28, Hall 20, Zanotti 20, Gillom 20) e le siciliane dell'Ibla Priolo che, pur con qualche affanno, hanno espugnato il parquet di Parma.

io resto con i piedi per terra — afferma Galeri — perché si tratta pur sempre di due sole partite vinte, in giornate in cui anche le nostre avversarie di bassa classifica hanno fatto risultato. Quindi siamo sempre a 6 punti dal terzultimo posto, inutile lasciarsi andare al facile entusiasmo».

— Ma ci credete ancora alla salvezza?

«Vorrei vivere alla giornata per evitare di creare di nuovo quei problemi che ci hanno condizionati per tutto il girone di andata. Era una specie di cappa che ci pesava sulle spalle, determinata dall'assoluta necessità di vincere. Con la sconfitta contro l'Irge la situazione si è fatta tanto grave da far cadere anche questa cappa: è subentrata una sorta di tranquillità che ha avuto riflessi positivi».

Galeri ha visto e battuto, negli ultimi due turni, due pretendenti allo scudetto: «La Dietor non è giudicabile senza Brunamonti, è uomo troppo importante per la squadra, così come lo è Glouchkov per la Snaidero. La Divarese invece mi ha dato l'impressione di avere dei cambi in grado di non farle modificare l'assetto di gioco. E questo è molto importante».

A proposito di nuovi allenatori, anche la Biklim Rimini, ora affidata a Mc Millen, sta dando scossoni alla classifica.

Da buona ultima, ha superato la capollista Yoga: i bolognesi sono stati così raggiunti in testa dalle Cantine Riunite.



Parigi-Dakar, prima speciale

Il finlandese Ari Vatanen (Peugeot 405) per le auto e il belga Gaston Rahier (Suzuki) per le moto hanno ottenuto i migliori tempi nella prima prova speciale della Parigi-Dakar svoltasi ieri a Hassi Messaoud, nel Sahara algerino. Vatanen, in coppia con lo svedese Bruno Berglund, ha scavalcato così il francese Pierre Lartigue (Mitsubishi Pajero) che si era affermato nel prologo e che ora ha un ritardo di 2'34". Rispettivamente a 14'29" e 15'42" sono i francesi Patrick Zanardi e Patrick Tambay, entrambi su Range Rover. Ieri Rahier ha distanziato il suo compagno di squadra, il belga Guy Huynen vincitore del prologo, di 57". Questa speciale sulla sabbia ha provocato ritardi rilevanti: 15'34" per il belga Andre Malherbe (Yamaha), 17'34" per l'italiano Alessandro De Petri con la prima delle Caviglie, 17'50" per il francese Cyril Neveu, cinque volte vincitore della Dakar, che è caduto dopo 80 km di gara. In classifica generale Rahier ha 26" di vantaggio su Huynen e 5'56" sul francese Marc Morales (Honda). Nella foto, lo sbarco nel porto di Algeri di un gruppo dei motociclisti, che ieri hanno disputato la prima prova speciale.

OMAGGIO ALLA ROCKSTAR MADONNA

Statua di 4 metri

Verrà eretta a Pacentro, il suo paese d'origine



Lo scultore Walter Pagni con un bozzetto in creta della statua di Madonna durante la conferenza stampa tenuta ieri mattina a Roma.

ROMA — Mezzo miliardo di lire tondo tondo. Tanto costa l'operazione culturale-pubblicitaria che entro la fine di febbraio permetterà all'Associazione amici dello spettacolo di erigere una statua della cantante Madonna nel comune di Pacentro (L'Aquila), paese di origine della rockstar.

250 milioni andranno allo scultore Walter Pagni, detto il «veneziano», che in questi giorni sta ultimando la statua: un colosso in bronzo alto quattro metri raffigurante una prospera ragazza danzante con tanto di microfono in mano e coperta da un microscopico costume da bagno. Gli altri 250 milioni, ha spiegato il presidente dell'Associazione amici dello spettacolo Gianni Volpe, durante una conferenza stampa, sono serviti per la promozione di tutta l'operazione.

Un bell'affare quindi, reso possibile grazie ad alcuni sponsor, prima tra tutti la «Coca Cola», e grazie allo sforzo personale dei soci dell'associazione (circa 400) che hanno messo insieme 100 milioni.

Numerosi i significati simbolici attribuiti all'opera dallo scultore. A suo giudizio, innanzitutto la bella e bronzea fanciulla, che presto farà bella mostra di sé a Pacentro, rappresenterà tutti gli emigrati italiani nel mondo. Per rafforzare questo concetto «il veneziano» ha posto ai piedi dell'opera un cumulo di valigie. L'artista è inoltre convinto (l'ha detto lui stesso) che durante il prossimo secolo esseri extraterrestri si manifesteranno agli umani.

E Madonna, quella vera in carne e ossa, come ha preso la notizia della statua (che non ha ancora visto)? A sua cugina Amelia Vitucci, tramite il padre Silvio Ciccone, la cantante ha fatto sapere di essere allo stesso tempo «sorpresa e felice».

Intanto a Pacentro si attende l'evento. Primo fra tutti il sindaco Raffaele Santini, il quale si aspetta «l'ustro e richiamo turistico internazionale». Il sindaco e la popolazione di Pacentro hanno invitato Madonna a partecipare alla cerimonia di inaugurazione del monumento.

Per finire una curiosità: lo scultore Walter Pagni ha detto che durante la cerimonia saranno suonate canzoni di Mario Del Monaco. «Ma che c'entra Del Monaco con Madonna?», gli è stato chiesto. «Per realizzare quest'opera che rappresenta l'amore — ha spiegato — mi sono ispirato alla canzone «Un amore così grande»».

SPETTACOLO PIROTECNICO A CORTINA

Le Dolomiti al bicentenario

La scoperta di De Dolomieu nel 1788 - «Arco» con Riva del Garda

CORTINA — A Cortina nel bicentenario delle Dolomiti spettacolo pirotecnico di fine d'anno. Il primo giorno del 1988 ha segnato l'inizio dei festeggiamenti che per tre anni consecutivi le province di Bolzano e Trento e la regione del Veneto dedicheranno alla scoperta scientifica delle Dolomiti. Fu infatti nel 1788 che il marchese Deodato De Dolomieu, dopo un viaggio nel «Monti Pallidi», scoprì la composizione chimica delle rocce che diventarono poi famose in tutto il mondo.

Alle ore 0.15 del primo gennaio, dal Belvedere di Boccolli Cortina, il bicentenario era annunciato da uno spettacolo pirotecnico offerto e allestito dall'azienda di soggiorno e turismo di Riva del Garda, la cittadina situata all'estremità occidentale della zona dolomitica. Solo che uno strano nebbione caduto

**Due punti focali
del turismo alpino
legati da una matrice
di 250 milioni d'anni**

nella valle fin dalle prime ore pomeridiane e ancor più fitto all'ora indicata ha annullato tutti gli effetti.

Comunque dalla «Perla del Garda» alla «Regina delle Dolomiti» esiste un arco ideale, ma anche geografico e orografico che congiunge due punti focali del turismo alpino e ricorda a un tempo la comune matrice oceanica: oltre 250 milioni di anni fa questa parte della crosta terrestre era completamente

sommersa e si crede che gli innumerevoli abitatori delle acque diedero origine alle forme che noi oggi vediamo, infine tutto emerse e l'opera della pioggia, del vento, del gelo, dei ghiacciai rifinì le fantastiche architetture, creò le vallate e i grandi solchi longitudinali che accolsero i laghi alpini, fra questi l'inimitabile fiordo del Lago di Garda.

Riteniamo — ha scritto il presidente dell'azienda di

soggiorno di Riva del Garda Carlo Modena — che Riva del Garda e Cortina siano i due poli opposti delle Dolomiti che iniziano oggi, appunto col primo di gennaio, le celebrazioni del loro bicentenario. Nell'intramontabile slogan «Dal Garda alle Dolomiti» è contenuto il più tradizionale messaggio turistico. Perciò nel connubio ideale di Cortina d'Ampezzo con Riva del Garda lo spettacolo pirotecnico intendeva augurare a tutti un felice anno 1988 ma le cose sono andate come detto sopra. Una conferenza stampa all'insegna del bicentenario ha avuto luogo all'Hotel della Posta a Cortina alle ore 11.30 dello stesso 1.º gennaio, proprio là dove giunsero le prime diligenze con i primi visitatori e la prima posta delle Dolomiti di Cortina.

[g.o.c.]

AOSTA

**Una sala
chirurgica
riservata
a Fido**

Iniziativa protezionistica ad Aosta, nel cui canile sta per entrare in funzione la nuova sala chirurgica che consentirà tutti gli interventi sui Fido. L'annuncio è stato dato dal direttore di quel comprensorio, il quale ha precisato che «i veterinari avranno a disposizione un impianto radiologico, attrezzature per l'anestesia e un laboratorio per analisi. Agli amici dell'uomo, oltre a tutte le cure cliniche, potranno essere composte anche le fratture alle zampe».

Il canile regionale si estende su un'area di 8 mila metri quadrati, dispone di 80 box di 12 metri quadrati ciascuno, dove possono essere sistemati anche quattro esemplari, i quali hanno a disposizione una superficie all'aperto di 15 metri quadrati. La struttura è costata oltre due miliardi ed è gestita dall'Enpa della Valle d'Aosta.

■ CHI DETIENE pane secco è gentilmente pregato di non buttarlo ma di consegnarlo nei negozi di generi per animali di via Einaudi, 1 o di via Revoltella 74a. Il pane è indispensabile per l'alimentazione di passerotti, merli e gabbiani che popolano il litorale.



Una «damigella a quattro zampe»

Nozze cinofile per Renata Moratto e Dario Caprini. Il cui matrimonio è stato celebrato in Municipio dall'assessore Fulvio Depolo. Renata è arrivata al palazzo di città con la sua inseparabile Ghira (si chiama così perché è una dormigliona) che per l'occasione sfoggiava una piccola gualdrappa di tulle bianco. La particolare damigella a quattro zampe ha accolto gli sposi dopo il «sì» ed è stata anche investita da una pioggia di riso. Buon sangue effettivamente non mente: Renata è figlia di Bruno Moratto, addestratore e allevatore di cani assieme a sua moglie, Olga. Bruno ha tirato su la leonessa Simba, che ora vive nello zoo di Lubiana, ha fatto da nutrice a una tigretta nata in un circo e rinnegata dalla madre e ha salvato da sicura morte un leoncino, abbandonato alla stazione da un tale che l'aveva comperato e poi aveva cambiato idea.

AMBIENTE

L'impegno giovanile

L'esperienza di un gruppo di Ronchi

Anno intensissimo quello appena trascorso per i 19 volontari del Gruppo ambiente, che ha sede a Ronchi dei Legionari, in via Verdi 62. Sono 19 giovani che studiano o lavorano ma anziché perdere il loro tempo nelle discoteche o davanti ai flipper si occupano delle varie forme della natura, dalle piante agli animali. Lavorano sodo con il solo aiuto della loro amministrazione civica, dal sindaco Gianmario De Pace, all'assessore all'urbanistica Giuseppe Puntin, al geometra Tullio Molinas e a tutti gli operai comunali, che hanno consentito la realizzazione di un nuovo rifugio e di una sede più funzionale.

Anche se i volontari operano al di fuori delle mura civiche hanno trovato nelle altre amministrazioni la più ottusa sordità. Nel 1987, i giovani hanno effettuato recuperi, soccorsi e

trasporti di animali a Ronchi, Monfalcone, Turriaco, San Canzian d'Isonzo, Staranzano, San Pier d'Isonzo, Fogliano-Redipuglia, Grado, Gorizia e tre persino a Trieste, totalizzando ben 146 di questi particolari interventi.

Un tanto per non parlare di alcune centinaia di prestazioni ambulatoriali, affidate ai veterinari Roberto Nano e Marco Tomba di Monfalcone e alla loro équipe.

I volontari hanno lavorato sodo sia per soccorrere bestie abbandonate e ferite sia per mettere a dimora abeti, e in questa loro generosa e disinteressata attività hanno trovato la solidarietà di una moltitudine di enti e privati cittadini. Ai ragazzi del Gruppo ambiente va il merito di avere organizzato lo scorso giugno la prima giornata di sensibilizzazione contro l'abbandono degli animali.

PROTESTA

Umiliati al circo

Un folto gruppo di aderenti alla Lega antiviolenza hanno vivacemente contestato un circo che aveva innalzato il tendone nella zona prospiciente l'ex Foro boario di Vicenza. I motivi della contestazione sono noti: i protezionisti si battono da anni contro l'utilizzo degli animali nei circhi in quanto gli esercizi sono crudeli, immorali e diseducativi. I contestatori, appoggiati anche da sostenitori giunti dalla provincia, da Verona e da molti studenti delle scuole medie, sono stati dapprima «affrontati» da due elefanti che reggevano cartelli con slogan del tipo «lavorare nei circhi ci fa bene» e da un gruppo di inservienti. Un socio della Lega, Antonio Piloni, 23 anni, di Schio, è stato preso a cazzotti in faccia e gli è stata anche sfasciata la macchina fotografica.

LIETO FINE

Katra ritorna a casa

La capretta ritrovata a Basovizza

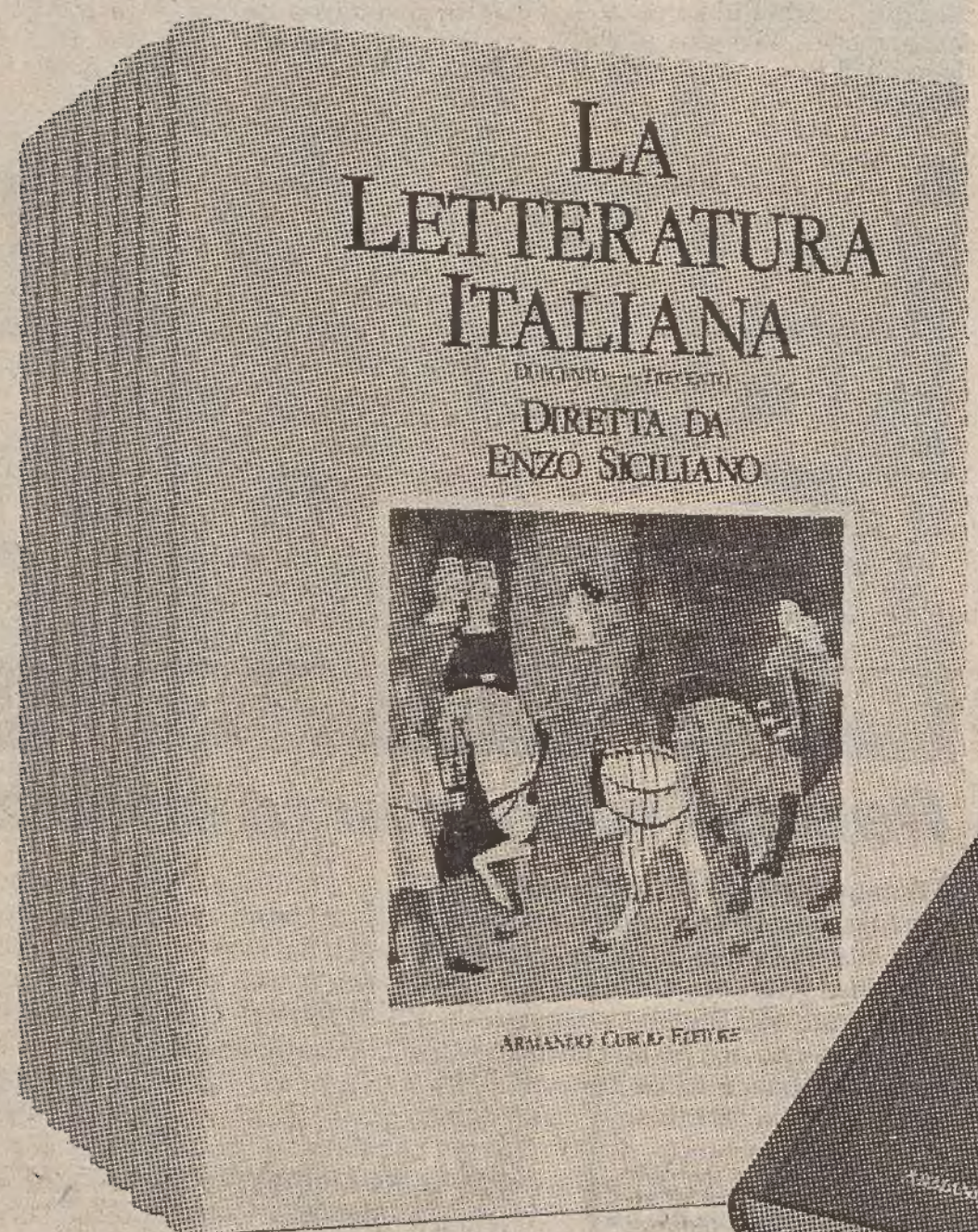
Una storia a lieto fine quella di Katra, la capretta del Tibet, scomparsa misteriosamente il giorno di Santo Stefano. All'indomani la bestiola è stata avvistata all'altezza di Basovizza, sulla camionale, da due fratelli zoofili, Raffaella ed Ennio.

Impletosi dall'aria smarrita di Katra, essi hanno battuto inutilmente la zona nella speranza di trovare i proprietari dell'animale e poi se lo sono portato a casa. Katra si è immediatamente rivelata una capra da salotto: è pulitissima e ama starsene in braccio alla gente. Dopo un paio di giorni, Raffaella ed Ennio hanno portato la capretta all'Astad dove, nonostante la moltitudine di cani e di gatti, è stata ospitata. Poiché abitualmente le capre non vivono nel centro storico, un'addetta,

Marina Benussi, si è messa in contatto con la Forestale e le varie stazioni dei carabinieri del distretto. Ha appreso così che Katra appartiene ai coniugi Zeriali, che abitano a Bottazzo e ne avevano denunciato la scomparsa, a opera probabilmente di qualche presunto spiritoso. I militari hanno rintracciato gli Zeriali e in serata essi si sono presentati al rifugio di Opicina. Pochi cagnolini hanno festeggiato i padroni con l'entusiasmo con cui Katra ha accolto i due coniugi: era tutta un belare e un saltellare e gli Zeriali erano felici quanto lei anche se commossi. La capretta ha ormai nove anni e mezzo, è mitissima, pernotta nella sua stalla, di giorno si aggira tra la casa e il cortile ed è attaccatissima ai due coniugi.

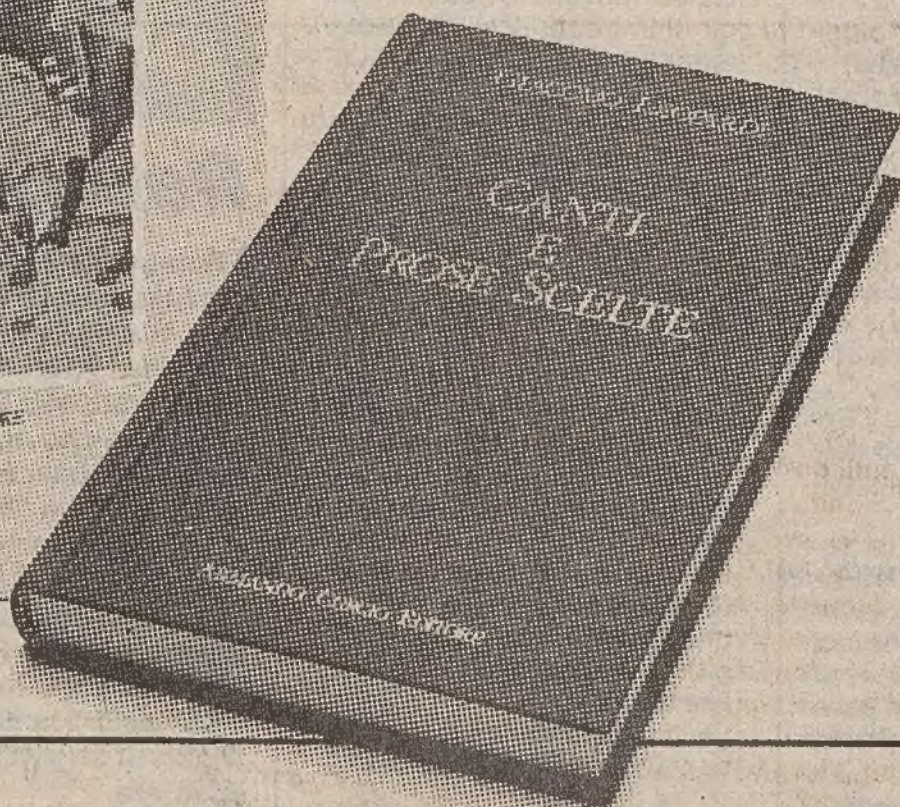
in edicola a fascicoli settimanali

LA LETTERATURA ITALIANA



il 1° fascicolo
con il 2° e il 3°
a sole L. 2.500
e in più

il prezioso volume
LEOPARDI
CANTI E PROSE SCELTE
da completare
in sole 7 settimane



diretta da ENZO SICILIANO

La novità di quest'opera sta nell'aver considerato la produzione dei nostri scrittori come materia di un grande racconto, dove le figure letterarie sono trattate «a tutto tondo»: cultura, vita individuale e collettiva delle varie epoche. Ne consegue la proposta di un rapporto nuovo con i classici, un rapporto finalmente confidenziale e non accademico; un rapporto «di libera lettura, di libera ricreazione».



Un grande racconto da Dante a Moravia

Fra gli autori:

Guido Almansi
Dario Bellezza
Maurizio Cucchi
Guido Davico Bonino
Giovanni Giudici

Enzo Golino
Valerio Magrelli
Renato Minore
Francesca Sannvitale
Leonardo Sciascia

ARMANDO CURCIO EDITORE